



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 2 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 02-12-2011

PRIME PAGINE

02/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
02/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
02/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
02/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
02/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
02/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
02/12/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
02/12/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
02/12/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

02/12/2011	Sole 24 Ore	Napolitano: bene il pareggio di bilancio	D.Pes.	10
02/12/2011	Sole 24 Ore	Pareggio del bilancio? Sulla spesa corrente	La Malfa Giorgio	11
02/12/2011	Messaggero	Napolitano: l'Italia ce la farà serve un grande sforzo di tutti	Ajello Mario	12
02/12/2011	Corriere della Sera	Monti il "negoziatore" vuole sentire Berlusconi	Verderami Francesco	13
02/12/2011	Messaggero	Monti convoca le parti sociali Bersani: ascolti le nostre proposte	Stanganelli Mario	15
02/12/2011	Corriere della Sera	La Nota - Il premier rassicura però il Pd già soffre i primi contraccolpi	Franco Massimo	17
02/12/2011	Corriere della Sera	L'uomo che ci toglie dai guai. L'illusione di una politica malata	Ostellino Piero	18
02/12/2011	Libero Quotidiano	Mezza Casta in rivolta per il vitalizio	B. B.	19

CORTE DEI CONTI

02/12/2011	Ore 12	Difesa del suolo, ecco la strategia di Corrado Clini - Difesa del suolo, spunta l'ipotesi di aumentare le accise di due cent	...	20
02/12/2011	Stampa	La Camera vota unita ma ci sono cento assenti	Rampino Antonella	22
02/12/2011	Italia Oggi	I costi del portavoce tra le spese del personale	...	23
02/12/2011	Repubblica Roma	Metro C, l'altolà della Corte dei Conti	Larcan Laura	24

GOVERNO E P.A.

02/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	"Sì al reddito garantito" - Pensioni, c'è la stretta: "Ma sarà equa". E spunta il reddito minimo garantito	Posani Olivia	25
02/12/2011	Mattino	Stretta sul contante, il limite ora scende a quota 500 euro - Stretta sul contante, il limite scene a 500 euro	Cifoni Luca	27
02/12/2011	Repubblica	Pensioni, ecco la riforma - Ecco il piano per le pensioni stretta sull'anzianità, contributivo, età donne accelerata: subito a 63	Mania Roberto	31
02/12/2011	Avvenire	Sanità. Ospedali privati contro i pubblici: spreca miliardi - Sprecati negli ospedali 13 miliardi di euro	Liverani Luca	34
02/12/2011	Sole 24 Ore	Sanità sotto tiro: tagli lineari da 2-2,5 miliardi	Turno Roberto	36
02/12/2011	Sole 24 Ore	Troppo corruzione in Italia, penultima nell'Eurozona	...	37
02/12/2011	Corriere della Sera	Italia peggio del Ruanda tra i Paesi più corrotti - L'Italia e la corruzione: in classifica dopo il Ruanda	Stella Gian_Antonio	38
02/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Opere inutili, doni a Mediaset. Come buttare 10 miliardi - Mazzata, i partiti si tappano gli occhi	Feltri Stefano - Marra Wanda	40
02/12/2011	Repubblica	A Napoli resta l'incubo rifiuti - Sprechi, ritardi e malaffare ecco perchè a Napoli è tornato l'incubo rifiuti	Livini Ettore - Sannino Conchita	42
02/12/2011	Repubblica	Tv, quel regalo da 16 miliardi - Tv, miliardi regalati	Valentini Giovanni	46
02/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Il Terzo Valico, i soldi buttati da 20 anni di lobby	Meletti Giorgio	47
02/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	"Rai paralizzata, rischia di fallire"	Polidori Elena_G.	48
02/12/2011	Sole 24 Ore	Mafia, affari per 50 miliardi l'anno	R.E.	49
02/12/2011	Sole 24 Ore	Cessione Tirrenia al vaglio di banche e autorità Antitrust	C.Fe.	50
02/12/2011	Stampa	La doppia strategia Trattativa con i partiti e blindatura in aula	Martini Fabio	51
02/12/2011	Italia Oggi	Dirigenti, limiti uguali per tutti	Olivieri Luigi	52
02/12/2011	Italia Oggi	Salvagente all'appaltatore in crisi	Mascolini Andrea	53
02/12/2011	Italia Oggi	Dal Demanio niente regali	D'Alessio Simona	54
02/12/2011	Italia Oggi	Liquidazione buonuscita, spartiacque al 13 agosto	De Lellis Carla	55
02/12/2011	Italia Oggi	Fisco comunale fai-da-te - Riscossione spontanea in comune	Bonazzi Maurizio	56
02/12/2011	Secolo XIX	Avete un telefonino? Siete fregati - Wikileaks rivela: Su web e cellulari siete tutti spiati"	Lombardo Ilario	58
02/12/2011	Sole 24 Ore	Casa - Il pacchetto casa sale a 6 miliardi	Mobili Marco	60

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

02/12/2011	Mf	Monti a caccia di soldi per la crescita	Bassi Andrea - Sommella Roberto	62
------------	----	---	---------------------------------	----

02/12/2011	Avvenire	Intervista a Giampaolo Galli - Galli (Confindustria): intervento necessario per ridurre le tasse. E le imprese terranno i propri dipendenti - "Riforma necessaria per ridurre le tasse. E le imprese si terranno i loro dipendenti"	<i>Fatigante Eugenio</i>	63
02/12/2011	Stampa	"Il commercio è già in recessione"	<i>Riccio Sandra</i>	64
02/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	La Cgia: senza rivalutazione taglio di 280 euro ad assegno	...	65
02/12/2011	Mattino	"Italia a rischio recessione, emergenza lavoro"	<i>Corrao Barbara</i>	67
02/12/2011	Mf	Abuso di diritto, ora è allarme rosso - Il Fisco l'hanno già riformato i giudici	<i>Bassi Andrea</i>	68

UNIONE EUROPEA

02/12/2011	Corriere della Sera	Draghi invoca un patto sul bilancio E apre a un ruolo più attivo della Bce	<i>Caizzi Ivo</i>	69
02/12/2011	Stampa	"Euro, la Bce ultimo baluardo" - "La Bce non pagherà all'infinito"	<i>Zatterin Marco</i>	70
02/12/2011	Messaggero	Sarkozy: senza nuove regole la Ue può essere spazzata via	<i>Pierantozzi Francesca</i>	72
02/12/2011	Stampa	Sarkozy esita l'Europa aspetta Angela	<i>Lepri Stefano</i>	73
02/12/2011	Sole 24 Ore	Sarkozy: "Rifondare l'Europa"	<i>Moussanet Marco</i>	74
02/12/2011	Corriere della Sera	I tre passi che l'Italia deve fare in Europa	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	76
02/12/2011	Giornale	Ora l'Italia non può sbagliare. Subito misure per la crescita - aggiornato	<i>Forte Francesco</i>	77
02/12/2011	Sole 24 Ore	Riforme vere o sarà Cigno nero	<i>Gentili Guido</i>	78
02/12/2011	Repubblica	Forum - "L'Europa ora non può dividersi alla Bce il compito più difficile"	<i>Iezzi Luca</i>	79
02/12/2011	Repubblica	L'ossigeno della Bce	<i>Scalfari Eugenio</i>	81
02/12/2011	Sole 24 Ore	Contraffazione. Dalla Corte Ue un sì condizionato al sequestro di merci falsificate in transito nell'Unione europea - Corte Ue: sì condizionato al blocco di falsi in transito	<i>Fatiguso Rita</i>	83
02/12/2011	Italia Oggi	E' pirata solo se messo in vendita	<i>Chiarello Luigi</i>	84
02/12/2011	Italia Oggi	Intesa sul brevetto europeo trilingue. Italia e Spagna sono tagliate fuori	<i>Sequi Tancredi</i>	85

GIUSTIZIA

02/12/2011	Sole 24 Ore	Italia-San Marino, stop ai sequestri	<i>Iorio Antonio</i>	86
------------	--------------------	--------------------------------------	----------------------	-----------

VENERDÌ 2 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 286

in bella EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Berlino Addio a Christa Wolf scrittrice dalle due anime di Isabella Bossi Fedrigotti e Claudio Magris a pagina 45



Paul Kennedy Il grande storico serve il pasto ai poveri di Alessandra Farkas a pagina 31



Con il Corriere Maestri del pensiero Benedetto Croce In edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano



Protesta dei sindacati. La Fornero apre sul reddito minimo garantito. Passera: allarme recessione Pensioni, contributivo per tutti Il ministro: lunedì la riforma. Monti convoca le parti sociali

IL LAVORO E LA VITA di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Nel gran parlare di pensioni, non si affronta con la necessaria profondità una questione importante per la vita delle persone e per l'intera società. Al di là degli indubbi risparmi per l'erario, è veramente possibile lavorare fino a settant'anni e oltre? Oppure il prolungamento della vita lavorativa rischia di causare grandi difficoltà individuali, oltre a generare organizzazioni del lavoro poco efficienti? Dal punto di vista strettamente demografico, non dovrebbero esserci troppi problemi. Infatti, nel giro di trent'anni la vita media in Italia è aumentata di nove anni per gli uomini (da 70 a 79 anni) e di sette anni per le donne (da 77 a 84 anni) e — nello stesso tempo — sono aumentati pressappoco della stessa misura anche gli anni vissuti in buone o discrete condizioni fisiche e mentali. Le condizioni di salute del settantenne italiano medio di oggi non sono neppure paragonabili a quelle del settantenne di trent'anni fa. Inoltre, studi recenti dimostrano che la permanenza sul posto di lavoro rallenta il decadimento cognitivo, e che se l'età alla pensione è più elevata le aziende investono maggiormente e in modo più continuo anche sulla formazione dei lavoratori maturi. Tuttavia, è sbagliato pensare che tutto possa essere risolto con un tratto di pena, facendo slittare in avanti di qualche anno l'età alla pensione. Infatti, malgrado le scoperte della medicina e il miglioramento degli stili di vita, non esiste l'elisir di giovinezza, e con l'età le capacità fisiche e mentali inesorabilmente declinano. Quindi, con l'aumentare del numero dei lavoratori maturi, dovrebbero anche molti-

La riforma delle pensioni sarà varata lunedì: sarà introdotto per tutti il sistema contributivo. Scatta la protesta dei sindacati. Il presidente del Consiglio Monti convoca le parti sociali per domenica, mentre il ministro Fornero apre sul reddito minimo garantito. Richiamo di Passera: l'Italia rischia la recessione, ma il Paese è forte, possiamo stupire tutti. DA PAGINA 2 A PAGINA 7

La guida Così cambia la previdenza di ENRICO MARRO ALLE PAGINE 2 E 3



La lettera Io, a 57 anni, indifeso (e babbeo) di FRANCO CASTELLO S e sarò vivo, il 30 ottobre 2013 taglierò il traguardo dei quarant'anni di lavoro. Ho sempre pagato tasse e contributi. Andare in pensione a 70 anni? Quando sento parlare di «stretta» o dei «privilegiati» che vanno via dopo «solo 40 anni» mi chiedo se è ancora valido l'articolo 1 della Costituzione. A PAGINA 3

Draghi: trattati Ue modificabili Sarkozy: l'Europa rischia la fine Ora nuove regole

Il presidente francese Nicolas Sarkozy indica la rotta per uscire dalla crisi: «L'Europa rischia di essere spazzata via, per riprendersi deve essere riformata, anzi, rifondata». Lunedì vertice con Angela Merkel. Il presidente della Bce, Draghi: Trattati europei modificabili. DA PAGINA 8 A PAGINA 14

LA RETE DI SICUREZZA DELLA BCE di FEDERICO FUBINI Nessuno di loro, probabilmente, riuscirà mai a dimenticare quella domenica notte di inizio agosto. Invece di guardare le stelle cadenti, i banchieri centrali europei passarono la serata in una spiacevole teleconferenza, ciascuno dalla sua casa di villeggiatura. Alla fine decisero di iniziare a comprare titoli di Stato italiani e da allora ne hanno messi in bilancio per circa cento miliardi di euro. CONTINUA A PAGINA 8

Disgelo tra gli Stati Uniti e la Birmania



Hillary a cena con San Suu Kyi di MARCO DEL CORONA Entrambe in blusa chiara, entrambe con i capelli raccolti, hanno cenato insieme a Rangoon, in Birmania. Primo incontro di sempre fra il segretario di Stato americano Hillary Clinton e Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, il cui partito tornerà a prendere parte alla vita elettorale della Birmania, che ora gode delle aperture di credito da parte degli Usa. A PAGINA 19

La svolta dopo l'inchiesta su appalti e favori Guarguaglini lascia con 5,6 milioni di euro Finmeccanica a Orsi

Giuseppe Orsi è il nuovo presidente di Finmeccanica. Prende il posto di Pier Francesco Guarguaglini, che si è dimesso ieri travolto dall'inchiesta sulle frodi fiscali insieme alla moglie manager, Marina Grossi. Guarguaglini esce da Finmeccanica con una liquidazione di circa 5,6 milioni: avrà 4,1 milioni subito e il resto tra un anno, come da contratto. La vicenda si trascina dal marzo 2010, quando l'inchiesta su Finmeccanica è diventata di dominio pubblico. L'epilogo è durato 17 giorni, dalla data dell'ultimo cda, disertato da Guarguaglini, in cui Orsi mise a punto l'operazione-verità sui conti, assumendo pieni poteri sul piano di ristrutturazione. ALLE PAGINE 20 E 21 Baccaro CONTINUA A PAGINA 21

Il manager: sarei rimasto Il prezzo troppo alto di un'addio tra i veleni di MASSIMO MUCCHETTI «L'importante è che Finmeccanica superi al più presto le difficoltà e possa tornare a crescere nel mondo». Nel giorno dell'addio forzato, ma addolcito da 5,6 milioni di euro di buonuscita, Pier Francesco Guarguaglini, 74 anni, non fa polemiche, anche perché, dopo un po' di riposo, vuol continuare a lavorare. «Non mi sento vecchio», dice. «A maggio il governo mi aveva dato, come presidente di Finmeccanica, la delega per le strategie. In questa fase in cui tutto cambia, ritenevo di poter dare un contributo importante, full time. Poi ho visto che nei fatti non era possibile. E allora è bene che ci sia uno che decide». CONTINUA A PAGINA 21

ZENITH advertisement featuring a watch and the text 'EL PRIMO STRIKING 10°'.

Email nel giorno dell'Aids: è la linea del ministero. Che replica: nessuna indicazione E la Rai abolì la parola profilattico

di MARIA TERESA MELI È ancora un tabù la parola profilattico. Almeno in Rai. Nella giornata mondiale contro l'Aids, conduttori e giornalisti di Radio 1 hanno ricevuto una email dalla Tv di Stato: «Il ministero ha ribadito che in nessun intervento deve essere nominato esplicitamente il profilattico». Ma il ministero: da noi nessuna indicazione alla Rai. A PAGINA 27



Italia peggio del Ruanda tra i Paesi più corrotti di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 28

MONDADORI advertisement for the book 'Il nuovo libro di FEDERICO RAMPINI Alla mia sinistra'.

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Venerdì 2 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Poste Italiane SpA s.p.a. - D.L. 353/2003 Anno 547



IL CASO FINMECCANICA Guarguaglini lascia la presidenza Carica e deleghe all'ad Orsi

(nella foto, Giuseppe Orsi)

Gianni Dragoni • pagina 17

L'INCHIESTA La nuova pista del conto svizzero di Zalonis

Claudio Gatti • pagina 16

OGGI LE GUIDE DEL SOLE

ACCERTAMENTI Le ispezioni sul lavoro COSA C'È DA SAPERE SUI CONTROLLI COME SANARE GLI ILLECITI

SPECIALE MANOVRA E MERCATI Per gli uomini vecchiaia a 66-67, anzianità solo con 41-42 anni di contributi - Sindacati critici, domenica l'incontro

Donne in pensione a 62-63 anni

Super-Ici sulle seconde case, sulla prima prelievo progressivo - Taglio Irap sul lavoro

IL RUOLO DELL'ITALIA Riforme vere o sarà Cigno nero

di Guido Gentili

Primo fatto. L'euro è in pericolo, a rischio d'estinzione, e l'Europa col vertice del 9 dicembre è chiamata a dare segnali inequivocabili per recuperare la fiducia dei mercati.

Secondo fatto. L'Italia deve fare per intero il lavoro che le compete a Bruxelles ma prima ancora a Roma, lunedì 5 dicembre (una data concordata in Europa), dovrà entrare in pista il "pacchetto" del Governo Monti per blindare il pareggio di bilancio fissato al 2013 e insieme per avviare le riforme che assicurano un doppio futuro. Quello a tamburo battente sui mercati, per convincerli a comprare Italia invece di venderla. E quello appena meno prossimo che dà il senso (e la misura) di una ritrovata capacità di sviluppo, la sola carta che può rendere sostenibile il consolidamento fiscale.

Continua • pagina 2

Donne in pensione da subito a 62-63 anni per arrivare nel 2010 nel 2018 all'equiparazione della soglia di vecchiaia con gli uomini che dovrebbe salire a 66-67 anni. Assegni di anzianità solo con 41-42 anni di contributi. Blocco parziale della rivalutazione e contributivo pro rata per tutti. Aumento dell'aliquota degli autonomi: il pacchetto presidenziale che troverà spazio nella manovra attesa per lunedì 5 dicembre.

Fondazioni, ipotesi Cdp come garante finale

Cesare Perazi • pagina 37

DOMANI IN EDICOLA TUTTO SULLE PENSIONI: GUIDA AI SEGRETI DELLA PREVIDENZA

IL RUOLO DELLA BCE

Riaprire il canale del credito

di Alessandro Merli

Con i riflettori dei mercati finanziari puntati sul discorso del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e sulle aste di titoli francesi e spagnoli, sono passate quasi inosservate le terribili notizie che riguardano l'economia reale: il deterioramento delle prospettive del settore manifatturiero in tutta l'eurozona, Germania compresa, e l'aggravarsi delle condizioni di accesso al credito per le piccole e medie imprese.

Continua • pagina 3

Le misure allo studio: PENSIONI, CASA, CRESCITA, LAVORO, PREVIDENZA, PIANO IMMOBILI, CREDITO, AMMORTIZZATORI SOCIALI

Per il presidente Bce «la Banca è pronta a fare la sua parte», possibile modificare i Trattati

Draghi: vincoli comuni ai bilanci

Sarkozy: Europa da rifondare o sarà spazzata via, lunedì vertice con la Merkel

L'Unione europea può modificare i Trattati, ma è necessario anche dare una risposta ai mercati attraverso un accordo fatto di regole e impegni degli Stati su bilancio e debito comuni. È quanto ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi, nell'audizione davanti al Parlamento europeo.

IL COSTO DELLA CRISI Credit crunch, il conto per le imprese 5,5-8,8 MILIARDI Il costo aggiuntivo del credit crunch nel 2012

MERIDIANI Parigi TRÈS CHIC IN EDICOLA

Table with market data: Mercati, Principali titoli, FTS Italia, Borsa italiana, FTS Europa, FTS USA, FTS Asia, FTS Oceania, FTS Africa, FTS Medio Oriente, FTS America Latina, FTS Australia, FTS Nuova Zelanda, FTS Sudafrica, FTS Brasile, FTS Russia, FTS India, FTS Cina, FTS Giappone, FTS Corea del Sud, FTS Taiwan, FTS Hong Kong, FTS Singapore, FTS Thailandia, FTS Malesia, FTS Filippine, FTS Vietnam, FTS Indonesia, FTS Perù, FTS Colombia, FTS Venezuela, FTS Ecuador, FTS Bolivia, FTS Paraguay, FTS Uruguay, FTS Argentina, FTS Messico, FTS Canada, FTS Stati Uniti, FTS Canada, FTS Messico, FTS Brasile, FTS Russia, FTS India, FTS Cina, FTS Giappone, FTS Corea del Sud, FTS Taiwan, FTS Hong Kong, FTS Singapore, FTS Thailandia, FTS Malesia, FTS Filippine, FTS Vietnam, FTS Indonesia, FTS Perù, FTS Colombia, FTS Venezuela, FTS Ecuador, FTS Bolivia, FTS Paraguay, FTS Uruguay, FTS Argentina, FTS Messico, FTS Canada, FTS Stati Uniti.

Effetto banche centrali sui mercati

Si raffredda la tensione sugli spread europei

BTP-Bund a quota 455

In discesa Spread BTP-Bund ieri, punti base

LE SORTI DELL'EURO

L'occasione da non perdere

Forse le stelle si stanno allineando. Mentre avanza inesorabile il conto alla rovescia di quelli che sono stati definiti "i dieci giorni per salvare l'euro", emergono una serie di fattori che - per la prima volta in questa ormai protratta crisi dell'euro - fanno sperare che se ne possa ancora uscire, se non proprio

PANORAMA

Marchionne: la Fiat non si farà intimidire da una minoranza

«Chinque pensi di poter condizionare la Fiat si sbaglia». Lo ha detto l'ad del gruppo Sergio Marchionne, dagli Usa, riferendosi alla Fiom. Il manager ha definito l'atteggiamento del sindacato metalmeccanico «la trovata di una minoranza verso una maggioranza», ricordando che i lavoratori si sono già espressi sui piani dell'azienda. «Siamo una multinazionale - ha detto l'ad in una intervista a Radio2, rispondendo a una domanda che gli chiedeva se lascerà l'Italia - dobbiamo andare avanti». Giusto e polemico: dopo il lancio delle agenzie di stampa. Mai detto di voler lasciare l'Italia, è stata la precisazione del Lingotto. A novembre, intanto, mercato a due facce: -9,96% per il gruppo in Italia, +4,5% per Chrysler negli Usa.

Le Poste entrano nella telefonia con internet e voce

L'Italia richiama l'ambasciatore a Teheran

L'Italia ha richiamato a Roma per consultazioni l'ambasciatore a Teheran. La decisione arriva nel pieno della crisi riscaldata martedì dal fiasco all'ambasciata britannica in Iran.

SEBAGO SHOES



La copertina

Come spiegare il sesso ai bambini

MARIA NOVELLA DE LUCA E CHIARA SARACENO



Repubblica raddoppia l'informazione

Ore 19, arriva RSera il mondo sull'iPad

La cultura

Addio Christa Wolf la signora della Germania Est VANNA VANNUCCINI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 02 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 286 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50

venerdì 2 dicembre 2011

SEDE: 00187 ROMA, VIA CASTIGLIONE COLONNARO, 80 - TEL. 06/47871 - FAX 06/47892703 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 6054 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARAZZONI & C. MILANO - VIA NERVAISA, 31 - TEL. 02/27518111 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: ALESTRIA (BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA) € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 16; EGITTO P 16,00; REGNO UNITO £ 1, 80; REPUBBLICA Ceca CZK 6,1; SLOVACCHIA SKK 8,00; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.D. VENDITORI FR 3,30); TUNISIA TLG 4,00; U.S.A. \$ 1,50

Stretta su anziani e donne, contributivo per tutti. L'aumento dell'Iva destinato allo sviluppo. Draghi: bilancio unico nell'eurozona

Pensioni, ecco la riforma

No dei sindacati, Monti convoca le parti sociali. Fornero: reddito minimo garantito

L'OSSIGENO DELLA BCE

EUGENIO SCALFARI

NELL'INTERVENTO di ieri, parlando della crisi attuale dinanzi all'Euro-parlamento, Mario Draghi così ha concluso: «La Bce può fare il prestatore di ultima istanza solo per le banche solventi. E in corso in Europa una stretta del credito che stringe soprattutto le piccole e medie imprese e per questo serve riparare il circuito del credito che ora non circola». Questa è una frase-chiave per capire le prossime mosse della Banca centrale europea. Cerchiamo anzitutto di decifrarne il senso perché il linguaggio del banchiere è alquanto gergale e quindi oscuro per i non iniziati.

La Bce si può muovere solo all'interno dei limiti previsti dal suo statuto. Tra questi limiti c'è il divieto di finanziare direttamente i governi. Gli interventi che fa fin dallo scorso agosto sul mercato secondario acquistando titoli pubblici sono limitati nelle dimensioni e nella durata. Difficilmente servono a mantenere liquido il mercato. In realtà servono a contenere il rendimento dei titoli affinché non superi troppo la soglia del 7 per cento che è già alla lunga insostenibile per l'equilibrio dei conti pubblici. Le banche commerciali - dice Draghi - stanno praticando una stretta del credito, di conseguenza il circuito è bloccato a detrimento soprattutto delle imprese, cioè dell'economia reale.

SEGUE A PAGINA 44

ROMA — Pensioni: sistema contributivo per tutti. È il cuore della riforma previdenziale del ministro del Welfare, Elsa Fornero, che avverte: «Dialogo sì, ma il tempo stringe». Arriva un aumento dell'Iva destinato alla crescita e una stretta sull'uso dei contanti che non si potranno più usare per pagamenti superiori a 500 euro.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

A UN PASSO DALLA SALVEZZA

PAUL VOLCKER

LA RISOLUZIONE della crisi dell'euro è a portata di mano. Resta però aperto un interrogativo: sarà raggiunta attraverso misure cooperative per il mantenimento della moneta unica, o si dovrà temere, in un futuro non lontano, un tracollo per l'azione dirompente delle forze del mercato?

SEGUE A PAGINA 44

Buonuscita da 4 milioni. L'ad Orsi è il nuovo presidente

Scandali Finmeccanica Guarguaglini si dimette

TV, QUEL REGALO DA 16 MILIARDI

GIOVANNI VALENTINI

VISSEMBRANO pochi, in questi tempi di vacche magre o magrissime, 16 miliardi di euro? Sono più di quelli - soltanto 11, si fa per dire - dell'ultima manovra d'emergenza chiesta dall'Unione europea al nostro Paese.

SEGUE A PAGINA 45

ROMA — Finmeccanica: cala il sipario sulla gestione di Pier Francesco Guarguaglini. Travolto dagli scandali si è dovuto dimettere dalla carica di presidente, assunta ad interim dall'amministratore delegato, Giuseppe Orsi. Guarguaglini lascia con una maxi liquidazione da 4 milioni di euro. Il colosso italiano dell'aerospazio e difesa è al centro di diverse inchieste giudiziarie. Guarguaglini aveva provato a resistere, ma poi è arrivato l'ordine delle dimissioni da Palazzo Chigi.

PAGNI E PONS ALLE PAGINE 38 E 39

"Via dall'Italia? Mai detto"

Marchionne attacca la Fiom: così la Fiat non può investire



PAOLO GRISERI ALLE PAGINE 12 E 13

Il personaggio

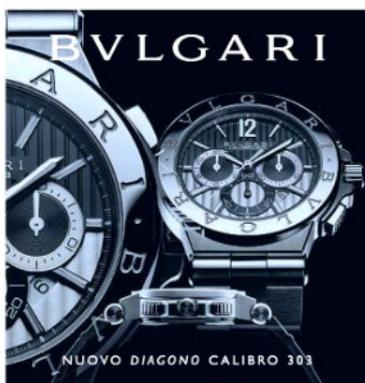
Il codice di Don Verzè boss con la tonaca

FRANCESCO MERLO



ORDINA: «Bruciate!» e il picciotto va e applica il fuoco. Don Luigi Verzè è il primo prete capomafia della storia d'Italia e il silenzio del Vaticano o è rassegnato o è ometoso, decidete voi. Ma per noi siciliani è un sollievo che almeno sia padano questo 'don' che è due volte 'don', per il turibolo e per la coppola storta. Attenzione: non un prete mafioso, non un prete al servizio della mafia, che ce ne sono stati tanti, ma un boss che amministra i sacramenti, un don Calogero Vizzini con il crocifisso portato - fatoci caso - all'occhiello. lì dove si mettono gli stemmi dei Lyons e del Rotary, e i massoni vi appuntano il ramo d'acacia e i gaglià la mitica pansé. Anche don Calogero non pagavama i conle mazzette tipiche della corruzione diciamo così normale, ma con biglietti 'impilati'. «Le buste di don Verzè - raccontano i testimoni oculari - erano alte tre o quattro centimetri con biglietti da 500 euro». Don Calogero Vizzini le chiamava appunto 'pile'. E don Verzè non comunica con i pizzini come i piú rozzi tra i corleonesi, ma si attiene ai classici che affidavano le sentenze 'allo sguardo e al silenzio'.

SEGUE A PAGINA 19 GALBIATI E RANDACIO A PAGINA 18



Il caso

Sì, vogliamo la luna: il colpo finale all'Aids

BONO VOX

SAPETE qual era la cosa peggiore per me? Lo sguardo. L'espressione che avevano negli occhi quando gli infermieri gli comunicavano la diagnosi: HIV positivo. E aggiungevano che non esisteva una cura. Niente rabbia. Nessuna protesta in quegli sguardi. Solo una sorta di accettazione. La rabbia c'era, sì, ma negli infermieri. Loro sapevano che la cura esisteva.

SEGUE A PAGINA 30

Inchiesta italiana

A Napoli resta l'incubo rifiuti



PAGINE 36 E 37

Il reportage

Egitto, l'onda islamica trionfa nelle elezioni

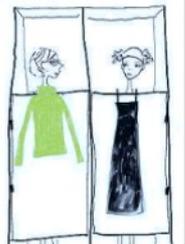
BERNARDO VALLI

IL CAIRO LA RIVOLUZIONE ha cambiato faccia. L'irruzione nelle urne dei voti salafiti, degli integralisti islamici, ha stravolto i rapporti di forza, e la natura dello scontro cominciato in gennaio in piazza Tahrir. È bastato il primo appuntamento della maratona elettorale, destinata a durare sei mesi, per mutare i parametri della "primavera araba".

SEGUE ALLE PAGINE 24 E 25

LUCIANA LITIZZETTO FRANCA VALERI L'EDUCAZIONE DELLE FANCIULLE

Dialogo tra due signorine perbene



ENAUDI STILE LIBERO EXTRA

In edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 2 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 332 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



È guerra diplomatica Iran, l'Europa isola il regime Roma richiama l'ambasciatore, l'Ue congela i beni di 141 società Chiesto l'embargo energetico

Table with 12 columns and 10 rows of numbers, likely a lottery or financial table.

Londra arruola hacker Un rompicapo per le nuove spie L'intelligence inglese mette online un codice: solo chi lo risolve può fare domanda per essere assunto



Amazon punta sull'Italia Kindle, la sfida ebook si fa dura Arriva l'e-reader più famoso del mondo e una libreria digitale con 16 mila titoli in italiano

LA GRANDE PASTICCERIA d'Autore - vol. 6 - Delizie alla frutta

Monti convoca le parti sociali Passera: siamo a rischio recessione. Fornero: sì al reddito minimo garantito

SARKOZY ESITA L'EUROPA ASPETTA ANGELA STEFANO LEPRÌ

Mario Draghi ieri mattina ha indicato la strada: può salvare l'euro solo un accordo politico tra Paesi per governare insieme l'economia.

DRAGHI "Euro, la Bce ultimo baluardo" «Ma l'acquisto dei bond non potrà essere eterno»

Dopo il voto «bulgaro» alla Camera sul pareggio di bilancio in Costituzione, Mario Monti procede sulla strada che lo porterà lunedì a rendere note le misure anti-crisi.

FINMECCANICA, ORSI PRESIDENTE FINISCE L'ERA GUARGUAGLINI FRANCESCO MANACORDA

L'uscita di Pierfrancesco Guarguaglini dalla presidenza di Finmeccanica è un atto dovuto che segna la fine di una lunga era per una delle maggiori industrie del Paese.

IL CASO Prof all'estero solito concorso all'italiana



Un concorso, dateci un concorso, dicono tutti, e finalmente risolveremo i problemi di personale nelle scuole e in altri settori del pubblico impiego.

BIRMANIA, IL SEGRETARIO DI STATO USA INCONTRA IL NOBEL PER LA PACE. MA LE SANZIONI RESTANO La Clinton e San Suu Kyi, una zuppa storica



Un vestito bianco per l'icona dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi e Hillary Clinton ieri a Rangoon

Può placare le ansie dei mercati, sedare il loro panico, solo un più forte ruolo della Banca centrale europea.

HILLARY INSEGUE ELEANOR CUORE E DIRITTI NEL MONDO MAURIZIO MOLINARI

L'immagine di Hillary Clinton vestita di bianco mentre cena con Aung San Suu Kyi rafforza l'immagine del Segretario di Stato come paladina della difesa dei dissidenti, evocando negli americani il precedente di Eleanor Roosevelt.

LA STORIA Sciolta nell'acido Ora la figlia dovrà ripetere le accuse Milano, riparte il processo contro la 'ndrangheta azzerato dopo la nomina del giudice a collaboratore del ministro Severino

ITALGEST COSTA AZZURRA VILLA TOSCANA - EZE SUR MER. IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA Lussuosi appartamenti, vista mare mozzafiato, piscina. Bilocali da € 332.500 Trilocali da € 507.500

Le località alpine e un'industria specializzata aspettano la spinta di due milioni di appassionati. Sci, la stagione è pronta. Manca solo la neve. ENRICO MARTINET. La neve ai tempi della crisi non c'è. Pare un calembour, ma risponde alla realtà europea.

ComunicArte. Cantale di Rivoli, Caviglioglio, GAN, Galles Burghe, Sella Tsa, Collette Papy Gaggriehin. Leonardo, il genio, il mito. Scienza, invenzione, magia. Rapallo di Venaria fino al 29 gennaio 2012.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 237

VENERDÌ 2 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

FOSSA ENRIQUE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. L. 35/2001 (CONV. L. 4/2002) REC. 1 CORRISP. L. 1/2002 (CONV. L. 2/2002)

Centro Editoriale P. 101 - 20121 Milano



ISSN 1722-3857

11202



9 771722 385003

Fonsai, scoglio Antitrust per Unicredit

In salita la newco cui conferire il 3,83% in Mediobanca. Il progetto è già stato presentato all'Isvap, ma l'Authority guidata da Pitruzzella potrebbe scendere in campo: con l'ingresso di Piazza Cordusio cadrebbe uno dei paletti fissati all'epoca delle nozze con Capitalia

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

CONTRO TENDENZA

QUALE RUOLO PER MADAME LAGARDE

di Vittorio Zirnstein

«Non ci sono assolutamente negoziati tra l'Italia e il Fondo monetario internazionale riguardo un qualche tipo di sostegno finanziario». La smentita arriva direttamente da Washington. Non è la prima volta e, probabilmente, non sarà l'ultima. Il fatto è che l'Fmi ha preso il posto dell'Efsf quando si deve indicare una panacea per i mali dell'euro. Il fondo salvatisti, che doveva rappresentare il salvagente per il soccorso ai Paesi europei in crisi, non galleggia. Pare nemmeno nell'ultima versione. Così, non appena lo spread dell'Italia comincia a crescere troppo in fretta, oppure quello della Spagna subisce violente fiammate, viene ventilata l'entrata in campo dell'istituzione internazionale guidata dalla signora Lagarde.

In realtà l'Fmi, così come l'Efsf, non è dotato di fondi sufficienti per garantire un Paese delle dimensioni dell'Italia, e nemmeno della Spagna. Le risorse utilizzabili non impegnate dal fondo sono solo di circa 440 miliardi di dollari. È vero che potrebbe raccogliere più denaro da Paesi interessati, non necessariamente dell'Eurozona. Ma al di là dell'aiuto finanziario, senz'altro utile e positivo per sostenere un piano più complesso a garanzia del debito pubblico di Italia, Spagna e degli altri Paesi in maggiori difficoltà, l'Fmi dovrebbe ritagliarsi un ruolo diverso, in pratica da «consulente tecnico» ed esperto dei Paesi dell'area euro. Ciò significa che sarebbe riduttivo condizionare rigidamente l'eventuale aiuto alla messa in atto di determinate misure e riforme dei singoli Paesi beneficiari, ma la responsabilità dei cambiamenti richiesti (e pertanto anche le garanzie e quindi i covenant sul prestito) dovrebbe coinvolgere in qualche modo l'Unione europea nel suo complesso. Soprattutto l'Fmi dovrebbe dire ai politici Europei quello che loro dall'interno non sembrano in grado di capire, per calcolo elettorale o per oggettiva debolezza che rende poco influenti, ma che tutto il mondo sta aspettando.

Nel breve periodo sono necessari stimoli alla crescita che agiscano non solo dal lato dell'offerta, ma anche da quello della domanda interna. Quella attuale,

SEGUE A PAG. 2

OPA DA 25 MILIARDI DI DOLLARI SU YAHOO!



IL TANDEM BLACKSTONE-ALIBABA. Pronta un'Op da 25 miliardi di dollari per la web company Usa e, a differenza delle altre che punterebbero solo a partecipazioni, sarebbe per l'intera azienda. Nella cordata due colossi del private come Blackstone e Bain Capital, e le partner asiatiche di Yahoo! (la cinese Alibaba e la giapponese Softbank).

RAFFAELE ROVATI A PAG. 8

IMMATRICOLAZIONI

Fiat perde un altro 9,95% in Italia

A PAG. 6

ENEL

Per Egg due nuovi impianti in Spagna

A PAG. 6

ALITALIA

Anche il Pd in pressing sul governo

A PAG. 4

SALVATAGGI

Mediobanca lascia a terra gli yacht Ferretti

A PAG. 4

COMUNE DI MILANO

Tabacci punta un faro sulla gestione A2a

A PAG. 4

Passera: «Italia a rischio recessione»

«Però la nostra economia continua a spingere». Crescita impossibile per il Csc

Dopo l'Ocse due giorni fa, ieri anche Goldman Sachs e il Centro studi di Confindustria hanno detto che per il Pil l'anno prossimo non c'è scampo: sarà negativo. Lo stesso ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera non ha potuto fare a meno di ammetterlo: «Stiamo vivendo un momento diffi-

cile - ha detto ieri - rischiamo di entrare in recessione, ma dobbiamo fare di tutto per non ridiscendere e recuperare il segno positivo». Per il Centro studi di Confindustria, con questo spread investire è diventato proibitivo. Goldman per l'intera zona euro pronostica una contrazione dello 0,8 per cento.

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

Finmeccanica, Guarguaglini si arrende

Ieri le dimissioni del presidente. Tutte le deleghe passano all'ad Orsi. Grossi non cede su Selex

Alla fine è passata la linea del premier, Mario Monti. E l'uscita di scena del presidente di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini, è stata meno movimentata del previsto. Non c'è stata l'attesa resa dei conti al vetriolo al cda di ieri: il manager toscano ha rassegnato le dimissioni, col conseguente passaggio di tutte le deleghe all'ad Giuseppe Orsi. Per ora, dunque, un uomo solo al comando. Mentre non si sblocca la situazione in Selex, dove Marina Grossi, moglie di Guarguaglini, non cede le redini.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

PANORAMA

Novembre, su il fabbisogno Ma meno del target annuale

Scende a 69,3 miliardi di euro il fabbisogno del settore statale nei primi 11 mesi del 2011, con una diminuzione di circa 8,6 miliardi rispetto ai 77,932 miliardi segnati nello stesso periodo del 2010. Nel solo mese di novembre, il fabbisogno si è invece attestato a circa 8,5 miliardi, contro i 4,871 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso. Considerato l'andamento dei conti di cassa, il ministero dell'Economia ritiene che il fabbisogno annuale possa collocarsi al di sotto dell'ultima stima ufficiale (64,8 miliardi).

Interessi in calo per l'asta francese

La Francia ha collocato con successo 4,346 miliardi di euro di titoli del debito pubblico a medio e lungo termine, con alcuni rendimenti in calo. Si tratta dell'ultima asta di quest'anno per Parigi, che teme un taglio del suo rating (AAA). Buona la domanda. I rendimenti dei decennali (1,571 mld) sono scesi dal 3,22% al 3,18%.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 1 dicembre 2011

Italia					
FTSE It All		15.990,51	-0,22%		
17.500	15.750	15.500	15.250	15.000	14.750
16.500	16.000	15.500	15.000	14.500	14.000
16.000	15.500	15.000	14.500	14.000	13.500
15.500	15.000	14.500	14.000	13.500	13.000
15.000	14.500	14.000	13.500	13.000	12.500
14.500	14.000	13.500	13.000	12.500	12.000
14.000	13.500	13.000	12.500	12.000	11.500
13.500	13.000	12.500	12.000	11.500	11.000
13.000	12.500	12.000	11.500	11.000	10.500
12.500	12.000	11.500	11.000	10.500	10.000
12.000	11.500	11.000	10.500	10.000	9.500
11.500	11.000	10.500	10.000	9.500	9.000
11.000	10.500	10.000	9.500	9.000	8.500
10.500	10.000	9.500	9.000	8.500	8.000
10.000	9.500	9.000	8.500	8.000	7.500
9.500	9.000	8.500	8.000	7.500	7.000
9.000	8.500	8.000	7.500	7.000	6.500
8.500	8.000	7.500	7.000	6.500	6.000
8.000	7.500	7.000	6.500	6.000	5.500
7.500	7.000	6.500	6.000	5.500	5.000
7.000	6.500	6.000	5.500	5.000	4.500
6.500	6.000	5.500	5.000	4.500	4.000
6.000	5.500	5.000	4.500	4.000	3.500
5.500	5.000	4.500	4.000	3.500	3.000
5.000	4.500	4.000	3.500	3.000	2.500
4.500	4.000	3.500	3.000	2.500	2.000
4.000	3.500	3.000	2.500	2.000	1.500
3.500	3.000	2.500	2.000	1.500	1.000
3.000	2.500	2.000	1.500	1.000	500
2.500	2.000	1.500	1.000	500	0
2.000	1.500	1.000	500	0	-500
1.500	1.000	500	0	-500	-1.000
1.000	500	0	-500	-1.000	-1.500
500	0	-500	-1.000	-1.500	-2.000
0	-500	-1.000	-1.500	-2.000	-2.500
-500	-1.000	-1.500	-2.000	-2.500	-3.000
-1.000	-1.500	-2.000	-2.500	-3.000	-3.500
-1.500	-2.000	-2.500	-3.000	-3.500	-4.000
-2.000	-2.500	-3.000	-3.500	-4.000	-4.500
-2.500	-3.000	-3.500	-4.000	-4.500	-5.000
-3.000	-3.500	-4.000	-4.500	-5.000	-5.500
-3.500	-4.000	-4.500	-5.000	-5.500	-6.000
-4.000	-4.500	-5.000	-5.500	-6.000	-6.500
-4.500	-5.000	-5.500	-6.000	-6.500	-7.000
-5.000	-5.500	-6.000	-6.500	-7.000	-7.500
-5.500	-6.000	-6.500	-7.000	-7.500	-8.000
-6.000	-6.500	-7.000	-7.500	-8.000	-8.500
-6.500	-7.000	-7.500	-8.000	-8.500	-9.000
-7.000	-7.500	-8.000	-8.500	-9.000	-9.500
-7.500	-8.000	-8.500	-9.000	-9.500	-10.000
-8.000	-8.500	-9.000	-9.500	-10.000	-10.500
-8.500	-9.000	-9.500	-10.000	-10.500	-11.000
-9.000	-9.500	-10.000	-10.500	-11.000	-11.500
-9.500	-10.000	-10.500	-11.000	-11.500	-12.000
-10.000	-10.500	-11.000	-11.500	-12.000	-12.500
-10.500	-11.000	-11.500	-12.000	-12.500	-13.000
-11.000	-11.500	-12.000	-12.500	-13.000	-13.500
-11.500	-12.000	-12.500	-13.000	-13.500	-14.000
-12.000	-12.500	-13.000	-13.500	-14.000	-14.500
-12.500	-13.000	-13.500	-14.000	-14.500	-15.000
-13.000	-13.500	-14.000	-14.500	-15.000	-15.500
-13.500	-14.000	-14.500	-15.000	-15.500	-16.000
-14.000	-14.500	-15.000	-15.500	-16.000	-16.500
-14.500	-15.000	-15.500	-16.000	-16.500	-17.000
-15.000	-15.500	-16.000	-16.500	-17.000	-17.500
-15.500	-16.000	-16.500	-17.000	-17.500	-18.000
-16.000	-16.500	-17.000	-17.500	-18.000	-18.500
-16.500	-17.000	-17.500	-18.000	-18.500	-19.000
-17.000	-17.500	-18.000	-18.500	-19.000	-19.500
-17.500	-18.000	-18.500	-19.000	-19.500	-20.000
-18.000	-18.500	-19.000	-19.500	-20.000	-20.500
-18.500	-19.000	-19.500	-20.000	-20.500	-21.000
-19.000	-19.500	-20.000	-20.500	-21.000	-21.500
-19.500	-20.000	-20.500	-21.000	-21.500	-22.000
-20.000	-20.500	-21.000	-21.500	-22.000	-22.500
-20.500	-21.000	-21.500	-22.000	-22.500	-23.000
-21.000	-21.500	-22.000	-22.500	-23.000	-23.500
-21.500	-22.000	-22.500	-23.000	-23.500	-24.000
-22.000	-22.500	-23.000	-23.500	-24.000	-24.500
-22.500	-23.000	-23.500	-24.000	-24.500	-25.000
-23.000	-23.500	-24.000	-24.500	-25.000	-25.500
-23.500	-24.000	-24.500	-25.000	-25.500	-26.000
-24.000	-24.500	-25.000	-25.500	-26.000	-26.500
-24.500	-25.000	-25.500	-26.000	-26.500	-27.000
-25.000	-25.500	-26.000	-26.500	-27.000	-27.500
-25.500	-26.000	-26.500	-27.000	-27.500	-28.000
-26.000	-26.500	-27.000	-27.500	-28.000	-28.500
-26.500	-27.000	-27.500	-28.000	-28.500	-29.000
-27.000	-27.500	-28.000	-28.500	-29.000	-29.500
-27.500	-28.000	-28.500	-29.000	-29.500	-30.000
-28.000	-28.500	-29.000	-29.500	-30.000	-30.500
-28.500	-29.000	-29.500	-30.000	-30.500	-31.000
-29.000	-29.500	-30.000	-30.500	-31.000	-31.500
-29.500	-30.000	-30.500	-31.000	-31.500	-32.000
-30.000	-30.500	-31.000	-31.500	-32.000	-32.500
-30.500	-31.000	-31.500	-32.000	-32.500	-33.000
-31.000	-31.500	-32.000	-32.500	-33.000	-33.500
-31.500	-32.000	-32.500	-33.000	-33.500	-34.000
-32.000	-32.500	-33.000	-33.500	-34.000	-34.500
-32.500	-33.000	-33.500	-34.000	-34.500	-35.000
-33.000	-33.500	-34.000	-34.500	-35.000	-35.500
-33.500	-34.000	-34.500	-35.000	-35.500	-36.000
-34.000	-34.500	-35.000	-35.500	-36.000	-36.500
-34.500	-35.000	-35.500	-36.000	-36.500	-37.000
-35.000	-35.500	-36.000	-36.500	-37.000	-37.500
-35.500	-36.000	-36.500	-37.00		

Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 2 dicembre 2011 | Anno 126 - Numero 285 € 1,20 | 2.590.000 lettori (dati Auditpress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**CAMBIA,
PASSA A WIND.**



Rivoluzione traffico a Bologna «Auto e moto fuori dal centro»

MIGLIARI, ORSI e un commento di GAGLIARDI ■ A pagina 21 e in Cronaca



IL COMMENTO

di BRUNO VESPA
**IMBARAZZI
DI PARTITO**

STANDO a quel che leggiamo sui giornali e guardiamo in televisione, centrodestra e centrosinistra non sono disposti a farsi la minima concessione su nessuno dei temi che lunedì faranno parte delle misure adottate dal governo Monti. Se fosse così, la missione del Professore sarebbe finita. C'è perciò da sperare che quel che si dice in pubblico non sia ripetuto in privato. Il centrodestra deve muoversi dal suo divieto sul ripristino della tassa sulla prima casa e da una leggera patrimoniale. Il centrosinistra non può difendere l'attuale legislazione su pensioni e garanzie dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'80 per cento degli italiani sono proprietari di casa e il ripristino dell'Ici sull'abitazione principale è largamente impopolare. Non dimentichiamo che nell'ultimo confronto televisivo con Romano Prodi prima delle elezioni del 2006 bastò a Berlusconi annunciare l'abolizione dell'Ici sulla prima casa per fare la rimonta definitiva e perdere le elezioni per soli 24.577 voti, recuperando un distacco che sembrava incolmabile. Il PdL resta contrario al ripristino di quella tassa, ma potrebbe forse adattarsi se fosse mascherata (e aumentata) con la introduzione dell'Imu, l'imposta comunale prevista dal federalismo fiscale.

[Segue a pagina 6]

«Sì al reddito garantito»

La Fornero apre: sostegno ai disoccupati. Debiti, lo Stato potrebbe pagare in Btp
Riforma pensioni, domenica vertice con le parti sociali. Sarkò: l'Ue rischia

Services | Da p. 2 a p. 7

FINMECCANICA GUARGUAGLINI LASCIA. MAXI LIQUIDAZIONE: 4 MILIONI



Lo storico presidente si dimette travolto dagli scandali. A guidare il gruppo sarà Giuseppe Orsi

BUONA USCITA

la storia
**IL COLOSSO
IN CRISI**
di MASSIMO DEGLI ESPOSTI
A PAGINA 9

Pier Francesco Guarguaglini

B. RUGGIERO ■ Alle pagine 8 e 9

Iran, richiamato l'ambasciatore

Passo dell'Italia, ma l'Europa rinvia l'embargo sul petrolio

L. BIANCHI e commento di PERUZZI ■ A pagina 24

Camusso: l'ad Fiat una bomba a orologeria

Marchionne «Non c'è solo l'Italia»



PEREGO ■ A pagina 26

L'ANALISI

di ALDO FORBICE

AVANTI TUTTA CONTRO LA CASTA

■ A pagina 2

La denuncia

«Ospedali, sprechi per 13 miliardi»

GRASSI ■ A pagina 16

Rossoblu al PalaDozza

Grande festa di Natale con Morandi e i tifosi

GIORDANO
■ Nel Quotidiano Sportivo



9 771128 674428

LA STORIA

di ANDREA OLIVA

RIMINI, VANGELO IN 366 SMS

«**L** NATALE non è 1 favola: è 1 storia». Per i ragazzi dal pollice veloce, in questa frase non ci sono errori. È il messaggio dei giovanissimi che viaggia sui cellulari e grazie all'iniziativa del vescovo della diocesi di Rimini, Francesco Lambiasi, è stato condensato in un libretto venduto come strenna natalizia.

[Segue a pagina 12]

Milano, il caso Lea Garofalo uccisa e sciolta nell'acido

Giudice chiamato al ministero: azzerato il processo

FIAMMETTA e commento di BASSINI
■ A pagina 10

BRUNO VESPA

QUESTO AMORE

220.000 COPIE
2 EDIZIONI

IL SENTIMENTO MISTERIOSO CHE MUOVE IL MONDO

1.40C vendredi 2 décembre 2011 LE FIGARO - N° 20 943 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flateur » Beaumarchais

LE FIGARO ET SES MAGAZINES EN VENTE DÈS DEMAIN



La nouvelle Europe de Sarkozy pour sortir de la crise

Nicolas Sarkozy, hier à Toulon.

« L'Europe sans politique, c'est une Europe condamnée à subir » • « On défend mieux sa souveraineté avec des alliés que tout seul » • « Le cycle qui s'annonce sera un cycle de désendettement qui ramènera le balancier de l'économie vers le travail et la production » • « La disparition de l'euro aurait des conséquences dramatiques pour les Français » • « Avec Angela Merkel, nous ferons des propositions pour garantir l'avenir de l'Europe ». PAGES 2 À 4 ET NOTRE ÉDITORIAL

« Intouchables » : une part des recettes pour les handicapés

L'association Simon de Cyrène reçoit 5 centimes par entrée et attend 500 000 euros. PAGE 12



La Sécu prépare la fin des ordonnances papier

Elle compte économiser 400 postes sur les 4 000 dédiés au contrôle des paiements. PAGE 21

Les menaces s'accroissent contre les Français au Liban

La position de Paris dans la crise syrienne expose nos ressortissants à des représailles. PAGE 7

LE FIGARO.fr

Le tirage au sort pour l'Euro 2012 de football
www.lefigaro.fr

Infographie : l'équipe de campagne d'Eva Joly
www.lefigaro.fr/politique

Vidéo : Jérôme Chartier invité du « Talk »
www.lefigaro.fr

éditorial par Etienne Mougeotte

Seule l'Europe politique...

F On pourra faire toutes sortes de reproches à Nicolas Sarkozy après son discours de Toulon, sauf celui d'avoir caché la vérité aux Français.

Qu'il s'agisse de la machine à fabriquer de la dette produite du capitalisme financier, du transfert de la dette privée vers la dette des États, du financement de notre modèle social par l'emprunt, de la double faute française de la retraite à 60 ans et des 35 heures : voilà un examen clinique angossant mais incontestable.

Oui, la France et la majorité des pays de la zone euro ont atteint un degré d'endettement insupportable qui nous oblige à changer radicalement de comportement pour entrer dans ce que le chef de l'État appelle le cycle du désendettement. Alors que faire ?

Le travail, l'effort, la maîtrise des dépenses publiques, la compétitivité, la productivité constituent effectivement le préalable au redressement avec comme ligne directrice : dépenser moins et dépenser mieux.

Mais la crise étant par nature européenne, il est bien évident qu'un effort solitaire de notre part n'aurait aucun espoir de succès. La méthode proposée par Nicolas Sarkozy procède d'une idée simple : seule l'Europe politique, fondée sur l'engagement des gouvernements, permettra la convergence budgétaire, fiscale et économique comme complètement indispensable de la monnaie commune.

Renouant avec le fil tissé par de Gaulle et Adenauer, Sarkozy tend une nouvelle fois la main à l'Allemagne d'Angela Merkel. Il lui promet la règle d'or budgétaire, les sanctions contre les pays qui ne respectent pas les règles, le respect de l'indépendance de la Banque centrale.

À la chancelière de savoir elle aussi s'élever sur la voie du compromis qui permettra de sauver l'euro en mutualisant les dettes des États.

Il ne manquera pas en France d'aboyeurs pour crier à la capitulation de Sarkozy et à « la bismarckisation » de Merkel. Mais lorsque l'enjeu est de cette ampleur, il vaut mieux éviter la triste ritournelle de « c'est la faute à Voltaire... » ■

150 YEARS MASTERING SPEED FOR 150 YEARS

TAG Heuer SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

Grand Carrera Calibre 17 RS

BOUTIQUE TAG Heuer PARIS
167, bd Saint-Germain - Paris 6
Tél. : 01 42 84 17 07

00108 1002 F 1.40 €

T. VALLET-DUK/QUAD/2011 GAUMONT

ALG: 193DA, AND: 1500C, BEL: 1500C, DOM: 2100C, CH: 320FS, CAN: 425SC, D: 210 € A: 30C, ESP: 210 € C, CANARIS: 220C, GB: 170 € G, GR: 230 € I, ITA: 230 € L, LUX: 1500C, NL: 2100C, H: 830HUF, PORT: CONT.: 220C, SVK: 2300C, MAR: 1400F, TUN: 250TU, USA: 4250, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 0125-9582

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday December 2 2011



The dash for cash Europe's credit crunch. Analysis, Page 9

Living the brand - the corporate tattoo craze Business Life, Page 12



TOMORROW IN FT WEEKEND

How To Spend It The Hotel Bel-Air's facelift, Spa Junkie's hardcore detox, the Maldives' chic surf spots plus gorgeous resortwear and Axel Vervoordt's intelligent designs



News Briefing

Berlin antitrust fears on D Telekom unit sale The German government is worried Deutsche Telekom's sale of its US mobile-phone unit T-Mobile USA to rival AT&T will founder on US antitrust concerns. Page 15

Kremlin's voice muted Viral hits and social networking sites are undermining the Kremlin's propaganda in the run-up to Sunday's parliamentary elections. Page 3; Editorial Comment, Page 10

UBS executive goes The chief risk officer of UBS has been replaced at the Swiss bank less than fortnight after Sergio Ermotti was confirmed as chief executive. Page 15

WikiLeaks spurned claim WikiLeaks has named 160 companies it claims are selling mass surveillance technologies, some of which are being used by repressive regimes. Page 3

Islamists look to share Islamists in Egypt have moved to damp fears that they plan to monopolise political power after initial results placed them within sight of a majority. Page 8

Japan prepares budget Japan's prime minister, Yoshihiko Noda, has ordered the preparation of a budget worth at least ¥2tn (£19.3bn). Page 6; Lex, Page 14

MF Global's funds raid MF Global had been dipping into client funds for weeks before its failure - rather than just in its final days - say US authorities probing the broker-dealer's collapse. Page 15

End of the road The opening of a 106km highway between Warsaw and the German border spells the likely decline of Route 2, an iconic Polish road. Page 3

Separate sections

South Africa And the Green Economy Latin America Social Enterprise & Philanthropy

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7573 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,790

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Warsaw, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Beijing, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Galle, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Draghi hints at eurozone aid plan

ECB president's rescue strategy takes shape

'Fiscal compact' could pave way for action

By Ralph Atkins in Frankfurt and Hugh Carmey in Paris

A last-ditch rescue plan for the eurozone has started to take shape after Mario Draghi hinted that a "fiscal compact" could pave the way for a more aggressive European Central Bank response to the region's escalating debt crisis.

An agreement binding governments to strong rules on public finances would be "the most important element to start restoring credibility" with financial markets, the ECB president told the European parliament on Thursday. "Other elements might follow, but the sequencing matters," he added.

His comments on Thursday indicated that the ECB could ramp up its bond buying programme after a European summit on December 9.

Underlining the need for immediate action, Mr Draghi urged eurozone leaders to keep their options open on how European economic integration could be implemented. While "far reaching" changes to European Union treaties "should not be discarded", he argued that "faster processes are also conceivable".

Eurozone politicians have this week urged the ECB to take a stronger role in defending the eurozone, including more aggressive bond buying and limits on the differential - or spread - between German and

other European government debt. The Bundesbank remains opposed to the measures.

Adding to the pressure on Mr Draghi, French president Nicolas Sarkozy said on Thursday that the ECB had a "decisive role to play". "I am convinced that faced with the risk of deflation threatening Europe, the [ECB] will act," Mr Sarkozy said. "It is up to it to decide when and with what means. It is its responsibility. Nobody doubts that it will assume its responsibility... I am pleased that it has started to do so."

Mr Sarkozy also signalled his willingness to accept stronger European control over national budgets as demanded by Berlin. But he indicated there were limits to how much sovereignty France would concede: "It is not by going down the path of more supranationality that Europe will be relaunched."

While warning that the ECB's current intervention in the bond markets was "not eternal and it is not infinite", Mr Draghi also suggested further ECB steps were likely at its governing council meeting next week to shore up the eurozone's weakened banking system.

Bond markets in Spain, France and Italy rallied sharply yesterday after successful auctions and co-ordinated central bank action earlier this week cut the global cost of dollar liquidity.

Additional reporting by David Oakley in London

Eurozone turmoil, Page 4 Dash for cash, Page 9 Editorial Comment, Page 10 Philip Stephens, Page 11 Markets, Page 29

Dinner guest Clinton and Suu Kyi meet in Burma



Hillary Clinton, US secretary of state, meets Burmese democracy leader Aung San Suu Kyi in Rangoon yesterday before a dinner at the US chief of mission residence. Mrs Clinton pledged to work towards a 'new chapter' in relations with the country. Page 2

Fall in Chinese manufacturing output fuels concerns over global economy

By Jamil Anderlini in Beijing

Chinese manufacturing activity contracted for the first time in almost three years in November, adding to fears about the health of the global economy.

News of the decline came a day after the US Federal Reserve led a co-ordinated move to ease global liquidity concerns and the Chinese central bank loosened monetary policy.

Chinese government data released yesterday showed that the official purchasing managers' index fell to 49 in November from 50.4 in October, with a reading below 50 indicating a fall-off in manufacturing.

November's contraction was the first since February 2009. The reading will add to con-

cerns that China is heading for a downturn just as the rest of the world is looking to it as the brightest spot in an otherwise gloomy global landscape.

In a surprise move timed to offset the negative impact of the PMI number, China's central bank announced a cut in the required reserve ratio - reducing the amount of funds banks must hold back - for the first time in three years.

'The message is clear: the economy is slowing much faster than expected'

IHS Global Insight analyst

"The markets have been handed a powerful one-two punch, in the form of a shocking PMI print and an aggressive RRR cut," said Alastair Thornton, China analyst at IHS Global Insight. "The message is clear: the economy is slowing much faster than expected and the government has stepped into the ring."

By reducing the amount of deposits banks must hold on reserve by 0.5 percentage points, the central bank in effect injected about Rmb400bn (\$63bn) into the banking system.

The growth in China's trade with the European Union and the US has slowed in recent months, with exports to crisis-hit Europe most affected. Property sales have also dropped

sharply, as prices start to decline. Construction accounts for about one-quarter of investment in China and 13 per cent of gross domestic product.

Most analysts believe that more monetary loosening measures will be announced. They expect to see that consumer inflation fell to 1.5 per cent in November, down from a peak of 6.5 per cent in July. But restraining inflation has come at the cost of a drop in growth.

The PMI sub-indices for new orders and new export orders fell to their lowest levels in nearly three years. Complex cocktail, Page 6 Editorial Comment, Page 10 Lex, Page 14 Video: www.ft.com/wenzhou

Carbon warning



China and Brazil have warned that one of the world's biggest carbon markets will be under threat if wealthy countries reject their demands for a new phase of the Kyoto protocol. China's chief negotiator, Su Wei, above, said it was "inconceivable" that the \$20bn UN-backed carbon offset market could continue unless countries agreed to a second round of pledges under the Kyoto climate treaty when the first round expires.

Meeting in Brussels, European Union foreign ministers started working on an embargo, saying they had "agreed to broaden the existing sanctions" and were examining "measures aimed at severely affecting" Iran's financial and energy sectors.

Oil industry executives and diplomats said the EU was likely to back an embargo by its next meeting in January.

Iran is the world's third-largest oil exporter. Executives

Europe poised to raise heat on Iran with oil imports embargo

EU to act over Tehran's nuclear arms ambitions

By Joshua Chaffin in Brussels and Javier Blas and James Blitz in London

Europe has moved towards imposing an oil embargo on Iran, intensifying the pressure on Tehran to abandon its suspected nuclear weapons programme.

Meeting in Brussels, European Union foreign ministers started working on an embargo, saying they had "agreed to broaden the existing sanctions" and were examining "measures aimed at severely affecting" Iran's financial and energy sectors.

Oil industry executives and diplomats said the EU was likely to back an embargo by its next meeting in January.

Iran is the world's third-largest oil exporter. Executives

and officials said Italy, Spain and Greece - the biggest buyers of Iranian oil in Europe - had dropped their opposition to an embargo but had asked for time to find alternative supplies.

"We are going to work on it," Alain Juppé, the French foreign minister, said. "Greece expressed some reservations and we are going to take them into account."

The US stopped importing Iranian oil in 1987 and has successfully pressured most European companies, including Total of France and Royal Dutch Shell, to stop investing in the country's energy sector.

The EU bought 450,000 barrels a day of Iranian crude last year, about a fifth of its exports. Italy and Spain accounted for 70 per cent of EU oil imports from Iran.

Western diplomats said one of the key questions for European countries in the weeks ahead

would be whether Saudi Arabia and other Gulf states could be persuaded to boost oil production to mitigate the effects of an EU oil embargo.

"Iran is not the only oil producer in the world and there are certainly some states who are on bad terms with Iran who might be persuaded to guarantee supplies," a diplomat said.

A senior oil executive from a top importer of Iranian oil said refineries would talk to Middle Eastern nations about extra supplies. The executive said that European countries could tap strategic oil reserves as a bridge until new supplies arrived.

Michael Wittmer, oil analyst at Société Générale in New York, said embargo talks would push up oil prices. "The last thing Europe wants is to trigger a price spike so clearly it needs to coordinate with Saudi Arabia."

Sleepwalking to war, Page 11

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, DAX, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

CHAUMET PARIS Creating watches for 200 years. Image of a watch. Dandy chaumet.com

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 2 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.580 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

findesemana

EL VIAJERO

Lanzarote, el paisaje que reinventó el artista

Un recorrido por el múltiple y arriesgado legado de César Manrique para la isla



► Retrato de Montmartre, la más bohemia de las colinas
 ► 24 horas en... Bogotá
 ► La Osteria Francescana
 ► Aquellos adiestradores de osos del Pirineo francés



MADRIDVIERNES

Dos estrellas nuevas en la cocina de élite

Los secretos culinarios de David Muñoz (DiverXo) y Diego Guerrero (El Club Allard)



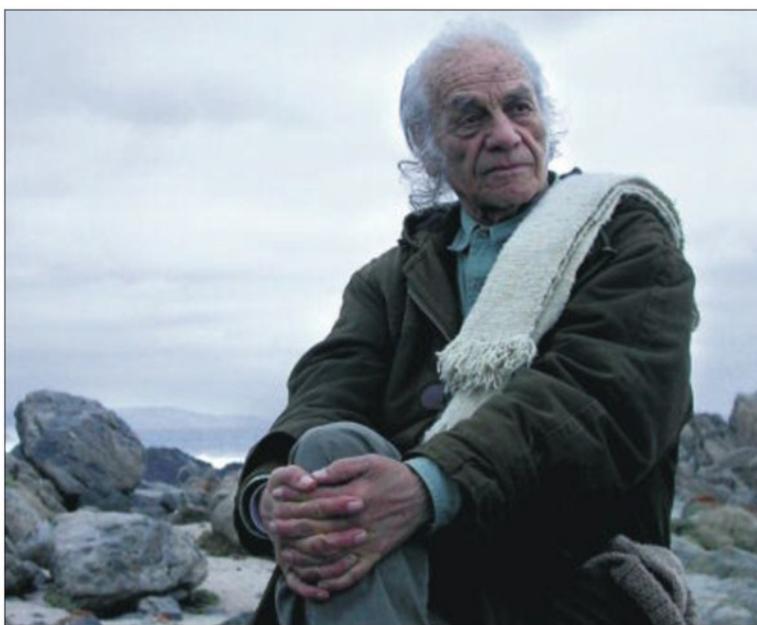
Sarkozy anuncia un pacto con Merkel para "repensar y refundar" Europa

El presidente francés asegura que no quedará "nada" de la UE si desaparece el euro ● El BCE advierte de que la solución no es suya, sino de los Gobiernos

MIGUEL MORA, París

En la carrera vertiginosa que libran los principales líderes por salvar el euro y el proyecto europeo, el presidente francés, Nicolas Sarkozy, prometió ayer la refundación de Europa de la mano de Alemania. En un importante discurso en Tolón en doble clave —interna, ya que afronta elecciones en primavera, y europea, en vísperas de una cumbre decisiva—, Sarkozy anunció una reunión con Angela Merkel el próximo lunes para pactar las nuevas reglas de juego. La disciplina fiscal, el compromiso de rigor presupuestario so pena de sanciones y la solidaridad fueron sus apuestas para una nueva gobernanza de la Unión que debe quedar plasmada en la reforma de los tratados. "No hay otra opción", aseguró.

Mientras, el presidente del Banco Central Europeo (BCE), Mario Draghi, reclamó a los Gobiernos un pacto fiscal que endurezca las reglas que limitan el déficit y la deuda pública. Si tal paso se produce, Draghi insinuó que el BCE podría asumir un papel más contundente frente a la crisis, lo que se interpretó como la posibilidad de que intensifique la compra de deuda de los países con problemas e inyecte liquidez a la banca a más largo plazo. **PÁGINAS 2 A 5 Y 21**



LA TERCERA

El Cervantes premia la voz única de Nicanor Parra

El Premio Cervantes 2011 homenajea a una de las voces poéticas de Latinoamérica. El chileno Nicanor Parra, de 97 años, irreverente y provocador, sale con este galardón de su refugio en Las Cruces,

sobre el Pacífico (donde le fue tomada la foto en 2009). Se reconoce así al creador de la antipoesía, al físico y al matemático. Por el humor, la ciencia y la lírica de su campo semántico. **PÁGINAS 44 A 47**

Rajoy aparca su promesa de dar facilidades a las autonomías para saldar sus deudas

Deben devolver 24.000 millones al Estado

El futuro presidente del Gobierno optó ayer por ser muy precavido con sus barones, que gobiernan 13 de las 17 autonomías. Mariano Rajoy dejó en suspenso uno de sus compromisos de los últimos meses: ampliar cinco años más, hasta llegar a 10, el plazo para que las autonomías devuelvan los 24.000 millones que el Estado les anticipó por impuestos cuya recaudación fue luego menor por la crisis. Rajoy les aseguró que en seis meses deben quedar cerrados los recortes y ajustes para reducir el déficit. **PÁGINA 12**

El Supremo dicta que se juzgue a Carlos Fabra por delitos fiscales

MARÍA FABRA, Castellón

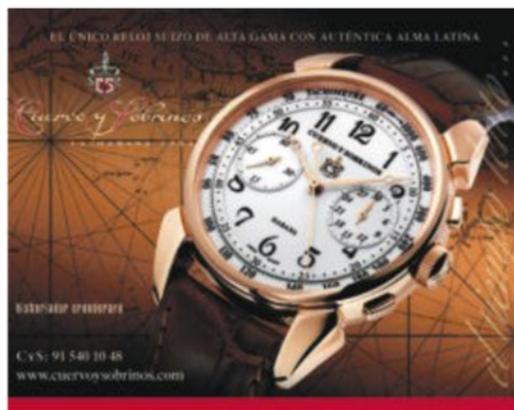
Carlos Fabra, líder del PP en Castellón y expresidente de la Diputación, será juzgado por tráfico de influencias, cohecho y todos los delitos fiscales por los que está acusado. Así lo ha ordenado el Supremo al revocar la decisión de la Audiencia de Castellón, que consideró prescritos cuatro de los cinco delitos por un fraude de 1,5 millones. **PÁGINA 16**

El avance de la mujer sufre un frenazo

Un estudio del CES revela que persiste la desigualdad en el empleo y el hogar

Los avances de la mujer hacia la igualdad se han frenado al menos en dos terrenos clave: el empleo y el reparto de tareas en el hogar. Un estudio del Consejo Económico y Social (CES) constata que algunas desigualdades persisten en los mismos niveles que en su anterior estudio, de hace ocho años. Ellas continúan

dedicando a la casa dos horas más al día que ellos, justo el doble. Otras barreras: las licenciadas tardan cuatro meses más en encontrar su primer empleo, y la que lo logra ganará un 16% menos; las esposas de un 33% de los directivos son amas de casa, pero no hay un solo caso a la inversa en el sondeo. **PÁGINA 40**



Los integristas se perfilan como la segunda fuerza política en Egipto

El partido salafista Al Nur se convertirá en la segunda fuerza en el Parlamento egipcio, según los primeros resultados de las elecciones. Esta formación considera pecado el tabaco, el alcohol, el cine y la música popular. "Desde fuera nos describen como salvajes intolerantes, pero ¿alguien tiene mejores soluciones para mi país y mi familia que las que ofrece Dios?", afirma Mohamed Albedi, uno de sus votantes. **PÁGINA 6**

Colle. Soddisfazione per l'inserimento nella Carta

Napolitano: bene il pareggio di bilancio

L'ITALIA CE LA FARÀ

«C'è bisogno di un grande sforzo morale, politico e sociale per affrontare questa grave crisi. L'Italia ce la può fare, ce la farà»

ROMA

■ È un segnale di grande importanza in un momento di grave crisi finanziaria ed economica, ancor più significativo se si guarda all'esito del voto: 464 sì e 11 astenuti. Giorgio Napolitano ha chiamato ieri mattina al telefono il presidente della Camera, Gianfranco Fini per esprimere il suo «compiacimento e apprezzamento» per la rapida approvazione del disegno di legge costituzionale sul pareggio di bilancio. Passaggio significativo che prefigura un esame altrettanto rapido da parte del Senato, nella fondata aspettativa che l'intero iter possa essere perfezionato nei primi mesi del 2012.

L'attenzione e la vigilanza del Colle è continua. La manovra è in via di definizione, in previsione del varo previsto per lunedì. Scelte difficili, come mostra il muro eretto dai sindacati contro i prospettati interventi sulla previdenza. La telefonata a Fini è l'ulteriore conferma che per il Capo dello Stato non vi è altra strada che quella della massima condivisione da parte delle forze politiche e sociali, rispetto a una manovra impegnativa ma necessaria.

In mattinata, parlando con gli studenti dell'Università La Sa-

pienza, al termine della presentazione del suo libro sui 150 anni dell'unità d'Italia, ha rilanciato: «C'è bisogno di un grande sforzo morale, politico e sociale per affrontare questa grave crisi che dobbiamo vincere». L'Italia, chiedono gli studenti, ce la farà? «Certamente, ce la deve fare. Ciascuno ama il nostro paese a modo suo. Ma credo che pochi cambierebbero l'Italia con un altro paese come patria». Per Napolitano, è tempo dunque di coesione, e il titolo stesso del suo libro «Una e indivisibile» sintetizza lo spirito con cui ha guidato le celebrazioni per l'anniversario dell'unità nazionale. «Non è stato un appuntamento retorico. È servito a rievocare le appartenenze rimosse». Anche a Varese il sindaco leghista Attilio Fontana che ha detto «che suo bisnonno era stato garibaldino. Evidentemente ce l'aveva nel profondo della coscienza».

Condivisione e massima unità. Elementi essenziali che si collegano alla «cultura del rispetto delle regole», come scrive in un messaggio al presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli, promotore del «Salone della giustizia». Momenti drammatici del nostro recente passato sono stati superati grazie a una forte determinazione comune. «La battaglia contro la follia sanguinaria del terrorismo - osserva il presidente della Repubblica - fu vinta in nome e nel rispetto della Costituzione e dello stato di diritto».

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pareggio del bilancio? Sulla spesa corrente

LA POLEMICA

La formula scelta dall'Europa e accolta dall'Italia troppo supinamente è sbagliata il vincolo non deve valere per le spese di investimento

di **Giorgio La Malfa**

Lil 30 novembre la Camera dei deputati ha dato il primo voto favorevole alla norma che modifica l'articolo 81 della Costituzione ed introduce l'obbligo del pareggio di bilancio. È una decisione conforme a una richiesta del Consiglio Europeo del marzo scorso; per questa ragione tutti i gruppi, compresa la Lega, hanno votato a favore. Come ho già scritto qualche mese fa sul Sole 24 Ore, sono fermamente contrario a questa impostazione. Ritengo sia sbagliata e destinata a creare maggiori problemi, sia che venga applicata rigidamente, sia che, dopo averla adottata, i Governi la evadano e la aggirino.

Ho spiegato in Aula le ragioni della mia contrarietà e vorrei qui riassumerle, perché non si pensi, dimenticando la mia storia personale, che io sia diventato un fautore della finanza allegra.

Sono pienamente convinto della necessità di una rigida disciplina delle scelte di bilancio. Ma la formula scelta dall'Europa, e da noi troppo supinamente accolta, è sbagliata. Il vincolo del pareggio va posto sulla spesa corrente. E' giusto vietare che non si possa ipotecare il futuro contraendo debiti per pagare le spese correnti delle pubbliche amministrazioni. Ma questo divieto non può valere, e non deve valere in linea generale, per le spese di investimento.

Esse servono a migliorare la produttività futura di un sistema economico: le strade, le scuole, le reti di comunicazione e così via. Stabilire che tali spese di investimento si possano programmare solo se le entrate fiscali superano le spese correnti, significa praticamente condannare gli investimenti all'estinzione. Quale Governo o quale Parlamento vorrà annunciare che, oltre alle imposte per pagare le spese correnti, bisognerà pagarne altre anche per gli investimenti?

Si obietta che, se il vincolo è posto solo sulle spese correnti, i Parlamenti e i Governi chiameranno investimenti le spese

IL BIVIO

Meglio una norma ragionevole di cui si possa verificare l'esatta applicazione piuttosto che una norma all'apparenza rigidissima e sovente violata

correnti e procederanno come hanno fatto finora. Rispondo che oggi la Commissione europea legge con molta attenzione i bilanci e nulla impedisce di stabilire che l'Europa possa imporre sanzioni sulla falsificazione dei bilanci (questo, tra l'altro, impedirebbe casi come quello della Grecia). Oppure si potrebbe stabilire – e a me parrebbe opportuno – che possano essere escluse dal vincolo del pareggio soltanto le spese di investimento certificate come tali dalla Commissione europea. Insomma, i "veri" investimenti vanno tutelati dai colpi di scure che vengono inferti, come è giusto che sia, sulla spesa pubblica. Altrimenti, essi saranno i primi a cadere.

Il Governo e il Parlamento hanno dovuto fingere di non ascoltare queste considerazioni che sono dettate dal buon senso. E per questo hanno scritto una norma piuttosto lasca. Essa non impone il pareggio del bilancio, bensì "l'equilibrio" fra le entrate e le spese, che è un concetto con molti margini di ambiguità, ed hanno detto che tale equilibrio deve tener conto «delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico».

Così fanno ingresso nella Costituzione delle complicate alchimie statistiche che potranno generare molte controversie. Anche la Germania e gli altri Paesi stanno riscrivendo la Costituzione intingendo la penna nell'inchiostro dell'ipocrisia. Si pensa, forse, che la Germania avrebbe rinunciato a spendere ciò che ha speso per la riunificazione della patria tedesca se vi fosse stata una norma che la obbligava al pareggio del bilancio?

È meglio una norma apparentemente rigidissima e sovente violata o una norma ragionevole di cui si possa verificare l'esatta applicazione? Non vi dovrebbero essere dei dubbi. L'Italia, con il suo debito pubblico, non può sottrarsi alle richieste dell'Europa. Ma l'Europa dovrebbe evitare di imboccare strade sbagliate.

Giorgio La Malfa è deputato al Parlamento, iscritto al Gruppo Misto - Liberal Democratici - Maie

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO Politici e storici alla Sapienza per il libro del capo dello Stato sui 150 anni dell'Unità

Napolitano: l'Italia ce la farà serve un grande sforzo di tutti

«Impegno politico, morale e sociale per vincere la crisi»

di MARIO AJELLO

ROMA - L'Italia come avrebbe affrontato la crisi economica in corso, se non avesse riscoperto - grazie soprattutto all'impegno del presidente Napolitano per i 150 dello Stato unitario - il vincolo che ci unisce? Sarebbe stata, appunto, disunita, più fragile, più esposta ai venti gelidi della buriana globale. Allo stesso tempo - come scrive Napolitano nel suo libro, «Una e indivisibile», edito da Rizzoli e presentato ieri all'università da Giuliano Amato, Giuseppe Galasso, Paolo Mieli, Andrea Riccardi e Giovanni Sabbatucci - proprio la crisi economica ha rinsaldato i legami fra gli italiani, anche come «reazione ai rischi di mortificazione del nostro Paese nel contesto europeo e mondiale».

Storia e politica si legano di continuo nelle riflessioni che il capo dello Stato ha dedicato alla vicenda unitaria e ora ha raccolto in questo volume. Dove scrive per esempio: «Abbiamo insistito tanto su quel che l'Italia e gli italiani hanno mostrato di essere in periodi cruciali del loro passato, e sulle grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro di cui disponiamo, perché le sfide e le prove che abbiamo davanti sono più che mai di esito incerto». Ecco, non si fa illusioni Napolitano sul cemento contro la crisi economica. Non sparge ottimismo. Non edulcora la realtà. Ma ieri ha detto, raggiungendo la sala dell'università dove lo aspettano il rettore Frati, i mini-

stri Severino, Gnudi, Riccardi e molti storici e amici: «C'è bisogno di un grande sforzo, politico, morale e sociale, per riuscire a vincere. Ma sono sicuro che l'Italia ce la farà a battere questa grave crisi».

Nella sala, stracolma anche di studenti, viene proiettato il video sui 150 anni curato da alcuni ragazzi e sembra un film d'amore. Comincia con un dialogo immaginario fra l'Italia e il suo popolo e questo dice a quella: «Da quanto tempo siamo insieme? A volte, mi sembra da un'eternità, a volte mi sembra appena da ieri. Ma quanto t'ho amata, e quanto ti amo». In platea, siedono fra gli altri Renata Poverini e Nicola Zingaretti, Gianni Letta, Walter Veltroni, il cardinale Silvestrini, Tullio De Mauro, Ermanno Rea, lo scrittore Dudù La Capria (vecchio amico di Napolitano che si fa fare la dedica sul libro), Mario Morcellini, Enzo Golino, Lucio Villari, Gaetano Gifuni, il prefetto De Gennaro. Mario Monti era in arrivo, poi le questioni legate al varo della manovra economica lo hanno bloccato all'ultimo momento. «Sono orgogliosa di essermi laureata qui a la Sapienza», dice Paola Severino, la neo-Guardasigilli. «Io pure», risponde lo storico e ministro Riccardi. Il quale, presentando il libro e anche subito dopo, osserva: «Abbiamo sete di parole vere e di una nuova grammatica storica e politica come quella che usa Napolitano. La gente ha bisogno dell'Italia, non si può stare in mezzo ai venti gelidi della globalizzazione senza avere la nostra casa, la nostra patria». Narra un aneddoto personale il ministro: «Mio padre è stato sottotenente nella guerra in Albania, poi partigiano dopo l'8 settembre, infine detenuto in un lager tedesco. Mi raccontò la sua emozione quando, rientrando in Italia dopo il campo di concentramento, al Brennero vide la bandiera italiana e disse: finalmente ho

casa!». Napolitano, nel libro e nei suoi discorsi, è comunque uno che non mitizza l'Italia. Tutt'altro. Spiega lo storico Giuseppe Galasso, il quale fin da ragazzo insieme all'attuale presidente, ma su sponde politiche diverse, nella Napoli dell'immediato secondo dopoguerra s'interrogava sulla questione meridionale come parte della questione nazione ed europea: «Napolitano si chiede continuamente: gli italiani vogliono o non vogliono essere all'altezza di se stessi e della loro storia? Possono non volerlo essere?». Domande intelligenti. Ora è Giuliano Amato che parla: «Nel libro, Napolitano rifiuta l'idea del processo unitario come rivoluzione mancata. Sa che il Risorgimento ci ha dato l'unica Italia possibile. Altre Italie magari erano più belle, ma avevano il torto di essere irrealizzabili». Ecco, pagine fuori da ogni stereotipo, dice Paolo Mieli, e «coraggiose». Conclude Sabbatucci: «Questa nazione ha superato prove anche più drammatiche di quella rappresentata dall'attuale crisi economica. Dobbiamo temperare il pessimismo nero da cui a volte ci lasciamo sopraffare». Proprio così.

Anche le celebrazioni per il centocinquantesimo erano cominciate in mezzo a molti scetticismi, che però sono stati ampiamente battuti. E ora Napolitano può godersi la vittoria: «Il dissenso è stato molto minore di quanto si potesse prevedere, anche al Nord». E ancora: «Ciascuno ama l'Italia a modo suo, ma pochi scambierebbero il proprio Paese con un'altra patria». E nessuno, o quasi, corre dietro a quelle che Giustino Fortunato, grande meridionalista caro a Napolitano, chiamava: le «bestemmie separatiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Il retroscena** L'intenzione annunciata al segretario Alfano. Domenica vedrà le forze sociali per evitare crepe Cgil-Pd e Cisl-Udc

Monti il «negoziatore» vuole sentire Berlusconi

Il premier rinuncia alla concertazione ma non ai colloqui (necessari) con politica e sindacati

556

I voti di fiducia
per Monti alla Camera. Al
Senato ne ha avuti 281

Critiche da Fioroni

L'ex popolare del Pd, Fioroni, muove la prima critica al neopremier: se non coinvolge le parti sociali nella trattativa fa il gioco di chi fomenta la rivolta

Consenso

Un conto è che salti il bipolarismo, altra cosa per i partiti è veder messi a repentaglio i legami con i bacini sociali di riferimento

ROMA — Con il governo Monti sparisce la concertazione e appare la negoziazione, un metodo ibrido come la «maggioranza» che sostiene il gabinetto tecnico, ma inevitabile. Perché il Pd non può permettersi di votare «sì» in Parlamento alla riforma previdenziale, mentre la Cgil grida «no» nelle piazze. Perché il Pdl non può accettare di votare «sì» alla reintroduzione dell'Ici, mentre il suo elettorato lo abbandona progressivamente nei sondaggi. Perché persino la linea di Casini di dire sempre e in ogni caso «sì» al premier, inizia a scontare nel Terzo polo i distinguo degli alleati.

Gli appuntamenti fissati per il fine settimana dal capo del governo con i leader della «maggioranza» appaiono quindi come l'approdo della mediazione, confermata inoltre dall'intenzione del premier di contattare personalmente anche il Cavaliere: «Voglio sentire Berlusconi prima di varare la manovra», ha detto infatti Monti ad Alfano. La negoziazione è in corso, e il metodo che Monti ha deciso di adottare è quello delle «consultazioni bilaterali e pubbliche» con gli esponenti della «maggioranza». Un ibrido, appunto, per allontanare la preoccupazione dei partiti di disorientare il proprio elettorato, e per garantire — al contempo — un contatto tra forze politiche e governo. Se saranno chiamati solo i segretari agli incontri o ci saranno delle delegazioni, si vedrà.

Ma se il premier ha deciso di incontrare anche le forze sociali, domenica, c'è un motivo. Perché l'Italia, che si ap-

prossima al tornante decisivo, non sta giocando solo ciò che resta degli attuali equilibri politici, sta mettendo sul tavolo i rapporti tra i partiti e le forze sindacali. E un conto è che salti il bipolarismo, altra cosa per i partiti è veder messi a repentaglio i legami con i bacini sociali di riferimento, che provocherebbero la rottura con la base elettorale. Di qui la pressione sul governo, che ha portato al compromesso.

La negoziazione è indispensabile, lo s'intuisce dal nervosismo che ieri regnava nel Palazzo. Se può apparire scontato infatti che Bersani abbia incontrato la Camusso per stabilire la linea da tenere sulla manovra, non era scontato che un altro esponente del Pd, Fioroni — sostenitore del gabinetto Monti e desideroso di veder saltare l'attuale assetto — rivolgesse per la prima volta una critica al governo: «Il premier commetterebbe un grave errore se non coinvolgesse le parti sociali nella trattativa. Farebbe il gioco di chi nel sindacato vuole fomentare la rivolta». Il timore è che, senza la concertazione, la Cisl possa finire schiacciata sulle posizioni della Cgil, mentre — come spiegava nel pomeriggio Bonanni — «noi vorremmo discutere con il governo per trovare soluzioni. Invece finora con Monti non abbiamo affrontato discussioni di merito. E del binomio rigore-equità, che era stato al centro del suo discorso in Parlamento, è rimasto solo il rigore...».

Al rischio che si crei una frattura tra Cgil e Pd, primo passo verso la fine del bipolarismo, si aggiunge ora il rischio di una crepa anche tra la Cisl e quell'area trasversale che lavora da tempo al cambio di sistema e che abbraccia un pezzo dei Democratici, una parte del Pdl e tutto il Terzo polo. Com'è possibile oggi conciliare, per esempio, il «sì» incondizionato di Casini a Monti con la posizione critica assunta da Bonanni? Il leader sindacale non vuole essere la vittima sacrificale, sostiene che «Monti deve stare attento», che «sta cadendo nella trappola dei partiti a cui va bene scaricare sul governo l'intera responsabilità della manovra. Ecco perché non vogliono la mediazione delle grandi organizzazioni. Questo è un punto delicato: senza filtri, chi parla con la

gente? E se poi la gente s'incazza?».

Il punto è che la negoziazione immaginata da Monti non è la tradizionale concertazione, dato che il premier non vuole inoltrarsi nel labirinto delle trattative per non perdersi. Il suo obiettivo semmai è quello della «compensazione», per calamitare le aree «centrali» dei rispettivi schieramenti, lasciando ai margini le estreme. Ed è attraverso la «compensazione» che è pronto a concedere sulla patrimoniale al Pdl, mentre sull'altro fronte è disposto a lasciar fuori dalla manovra la riforma del mercato del lavoro per conquistarsi il Pd. È chiaro tuttavia il motivo per cui Bersani sia in tensione: senza un intervento sui patrimoni immobiliari, restano le pensioni (non l'Ici) il piatto forte della manovra. Una «operazione hard» che lascia il leader democratico «molto perplesso», e provoca un'evidente frattura nel suo partito, dove c'è chi sostiene la linea di Palazzo Chigi a spada tratta.

Ma la discussione nel Pd, come negli altri partiti, avviene in un clima stranante. Nessuno ha notizie certe, tutti attingono alle (scarse) informazioni che giungono dagli uffici della ragioneria generale. D'altronde il ministero dell'Economia ancora ieri non aveva ricevuto dal premier la cifra esatta della manovra, che oscilla tra i venti e i venticinque miliardi. Non c'è certezza di nulla, «l'unica cosa sicura — come dice il democratico Follini — è che è finita la luna di miele ed è iniziata l'era del governo Monti, dove si misurerà la nobiltà del Pd a sostenerlo».

Il futuro è un'incognita che attraverso partiti e schieramenti. Nell'ex centro-destra (ormai terremotato) è in atto uno scontro che coinvolge Pdl e Lega, dove — per contrastare l'asse Alfano-Maroni — l'area bossiana ha gioca-



to la carta Formigoni. E non è che nel Terzo polo le cose vadano tanto meglio. Casini non andrà al congresso del Ppe a Marsiglia per non dare sponda all'operazione della «costituente popolare» che ha in animo il segretario del Pdl. Ma il capo dei centristi — forte fin quando c'era il bipolarismo muscolare — ha perso ora il monopolio di quel brand politico e potrebbe restare soffocato dall'abbraccio nazionale, mentre si levano i primi sopraccigli nel Terzo polo e si discutono nuovi scenari. Come quello prefigurato da Bagnasco durante il grande appuntamento della Cei ad Ancona, dove il cardinale tracciò un profilo del futuro candidato ideale a Palazzo Chigi che somigliava tanto a quello del neoministro Riccardi...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA L'appuntamento per domenica a palazzo Chigi. Confronto anche con gli enti locali

Monti convoca le parti sociali

Bersani: ascolti le nostre proposte

Fibrillazioni nel Pd e nel Pdl. Casini: nessun veto al governo

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Tempi strettissimi per Mario Monti alle prese con le misure anticrisi. Il premier è rimasto per tutta la giornata al lavoro a palazzo Chigi in vista del Consiglio dei ministri di lunedì che dovrà varare il pacchetto di interventi sui quali Monti ha iniziato, al momento solo via telefono, il confronto con i leader dei partiti della sua ampia maggioranza che, però, hanno cominciato a piantare i loro paletti per non trovarsi spiazzati dalla manovra del governo tecnico. Il presidente del Consiglio, che per domenica mattina ha convocato sindacati, Confindustria e rappresentanti degli Enti locali, aveva diramato in mattinata una nota per esprimere la sua soddisfazione per la «vastissima maggioranza che ha approvato il principio costituzionale del pareggio di bilancio», testimonianza - secondo Monti - «della ferma volontà del Parlamento e di tutto il Paese nel proseguire sulla strada del risanamento». Ma è proprio questa strada che nel corso della giornata è sembrata farsi un po' più stretta. Intendiamoci, tutti i partiti che sostengono l'esecutivo, in particolare Terzo Polo e Pd, hanno badato bene a non

dare l'impressione di mettere il bastone tra le ruote di un governo che lunedì farà il suo primo decisivo passo. Ma allo stesso tempo hanno cominciato a segnare linee di confine alla tollerabilità dell'azione di governo. Pier Luigi Bersani ha detto che «non si tratta di porre condizioni, ma di dire le nostre idee. Noi abbiamo presentato le nostre proposte e ci aspettiamo che non si rimanga sordi e disattenti». Il segretario del Pd insiste su «una cosa fondamentale: l'equità, chi ha di più - ribadisce - deve dare di più».

Un avvertimento, assai più circostanziato, arriva invece dal Pdl, i cui capogruppo e vicecapogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto e Osvaldo Napoli, bollano come «iniqua» la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa e la patrimoniale. «Le indiscrezioni filtrate, se confermate, - sostiene Napoli - delineano un quadro politicamente sgradevole per la maggioranza elettorale. Monti non può pensare di togliere con la destra e restituire con la sinistra senza fare mai il contrario. Sia prudente, perché da questa prudenza dipende la durata del suo esecutivo». Ai due esponenti berlusconiani replica Bersani:

«Il Pd è pronto a sostenere questo governo anche se non farà al 100% quello che faremmo noi: per questo non apprezziamo certi condizionamenti arrivati dalla destra». Controreplica di Cicchitto che parla di «nervose dichiarazioni dell'onorevole Bersani, il quale sembra dimenticare che senza il Pdl non si va da nessuna parte».

In realtà nessuno dei partiti maggiori sembra essere da fibrillazioni di fronte alla prevedibile pesantezza delle misure allo studio e dei relativi contraccolpi nel proprio elettorato. In una riunione tenutasi ieri il «fronte sindacale» del Pd, animato da Cesare Damiano e Stefano Fassi-

na, è sembrato saldarsi su una linea fondata sulla «libertà di scelta per l'accesso al trattamento pensionistico», secondo uno «schema flessibile» piuttosto distante, ad esempio, dal secco superamento della soglia dei 40 anni per l'anzianità, ancora una volta difesa ieri dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Su questo ed altro, naturalmente, i sindacati scalpitano per confrontarsi dopodomani con Monti. Mentre un atteggiamento diverso, a questo proposito, è quello di Pier Ferdinando Casini: «Ognuno fa il suo mestiere. Il sindacato va capito, ma non abbiamo chiamato Monti per disseminare la sua strada di ostacoli, per mettere veti contro veti. Il premier - afferma il leader Udc - ha la delega per una manovra importante e noi siamo impegnati a sostenerlo senza riserve».

La parola - dopo gli ultimi incontri che Monti avrà anche con i leader dei partiti - passerà da lunedì al Parlamento. Già stabilite le tappe: il provvedimento starà in Commissione alla Camera dal 5 al 10 dicembre, approderà in Aula il 13 per essere licenziato entro il 17. Passerà poi al Senato per il definitivo via libera prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le posizioni dei partiti

Pdl 		
PENSIONI Favorevole ad interventi sull'anzianità 	ICI Favorevole nell'ambito del federalismo comunale che ha introdotto l'Imu (imposta unica comunale) 	IVA Favorevole all'aumento compensato da un calo dell'Irpef 
Pd 		
PENSIONI Favorevole ad un aumento flessibile dell'età pensionabile con penalizzazioni per chi va a riposo prima della media	ICI Favorevole con soglia di esenzione per le case di minor valore	IVA Contrario all'aumento 
Terzo Polo 		
PENSIONI Favorevole all'eliminazione dell'anzianità	ICI Favorevole con soglia di esenzione per le case di minor valore	IVA Favorevole all'aumento se ritenuto opportuno dal governo Monti

La Nota

di Massimo Franco



Il premier rassicura però il Pd già soffre i primi contraccolpi

**Bersani nella
tenaglia della
Cgil e di Vendola
Tensioni
tra Pdl e Lega**

Il fronte della resistenza si sta spostando a sinistra. Nelle file berlusconiane le critiche si attardano sul carattere tecnico del governo di Mario Monti; e sottolineano la confusione di una parte del centrodestra, dove cresce la tensione fra Pdl e Lega e non tutti si rassegnano a una maggioranza trasversale che allontana le elezioni al 2013. Ma i contraccolpi potenzialmente più laceranti delle misure del presidente del Consiglio si intravedono nel Pd. Col passare delle ore, le perplessità del segretario Pier Luigi Bersani stanno diventando qualcosa di diverso: un allarme per il metodo e il merito dell'azione di Monti, soprattutto in tema di riforma delle pensioni.

Si sa che Palazzo Chigi ha l'esigenza di agire in fretta, presentando i provvedimenti fin da lunedì; e l'intenzione di approvare tutto a fine dicembre. D'altronde, i tempi dei mercati finanziari non sono quelli della politica né delle parti sociali. E in una situazione in bilico, il premier ha dovuto interrompere la prassi della concertazione. È un colpo al potere dei sindacati e un segno dei nuovi tempi. Ma il loro «no» all'aumento degli anni di contribuzione minima per andare in pensione, costringe Bersani ad alzare la voce e a insistere sull'«equità».

Si tratta di proposte di fronte alle quali Monti e i suoi ministri, avverte Bersani, non possono restare «sordi o disattenti». La sinistra di Nichi Vendola applaude l'alleato-avversario, evocando un triangolo Pd-Cgil-Sel che si tradurrebbe in un sostegno meno scontato al governo. Il timore dei sindacati è di essere delegittimati dalle misure di Monti; e di dovere affrontare la rivolta di iscritti per metà pensionati. È un versante

che promette di mobilitarsi fino alla protesta, di fronte alla terapia d'urto di Palazzo Chigi. Riesce difficile, tuttavia, pensare che l'opposizione sindacale possa cambiare il percorso concordato con l'Europa.

L'Udc di Pier Ferdinando Casini sembra rivolgersi a Bersani e alla Cgil quando invita a «non mettere veti e controveti». E il Quirinale puntella il tentativo di cui è stato regista. «L'Italia ce la deve fare», insiste Giorgio Napolitano. Cresce la consapevolezza che, se la coalizione di tecnici fallisse, ci sarebbero la bancarotta dell'Italia e il crollo dell'euro. Il premier sottolinea ogni passo avanti, anche simbolico, con un occhio ai mercati finanziari e l'altro alle forze politiche. Ieri Palazzo Chigi ha diffuso una nota di plauso alla Camera che ha votato per inserire nella Costituzione il pareggio di bilancio.

Le tensioni sono già messe in preventivo; e probabilmente cresceranno quando la manovra assumerà i caratteri dell'emergenza. Ma Monti è stato chiamato proprio perché la situazione è eccezionale. La sua trasversalità è funzionale alla necessità di approvare misure che una maggioranza risicata o un governo dominato dai partiti non sarebbero in grado nemmeno di tentare: tanto più a un anno e mezzo, al massimo, dalle elezioni. Non ha torto *La Civiltà cattolica*, il quindicinale dei gesuiti, quando osserva che «l'apparente debolezza» di Monti dovuta all'assenza di «politici», «è, di fatto, la sua forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE

L'uomo che ci toglie dai guai

L'illusione di una politica malata

di PIERO OSTELLINO

«**Q**ual è il grado di salute della seconda parte della nostra Costituzione, riguardante l'organizzazione dei poteri pubblici? Sono ancora le sue regole capaci di soddisfare esigenze minime di buon governo assicurando efficacia e trasparenza?», si chiede Ernesto Galli della Loggia («Una discussione a Carta aperta», *Corriere* di mercoledì 30 novembre). A fondamento, sviluppo e completamento dei due interrogativi scrive «...mentre è andato crescendo di molto, e in una direzione schiettamente politica, il ruolo del presidente della Repubblica, viceversa si sono palesati in misura altrettanto forte i gravi limiti che incontra l'azione del presidente del Consiglio (...) Con l'ovvia conseguenza di uno stato di tensione tra le due cariche».

In un contesto storico, politico, istituzionale, e con finalità del tutto diverse, l'editoriale di Galli della Loggia, ricorda, in qualche modo, l'onesto articolo — «Torniamo allo Statuto» — col quale Sidney Sonnino aveva auspicato, nel 1897, la (ri)assunzione del pieno controllo dell'esecutivo da parte del Re di fronte al «parlamentarismo malato» e allo «scoramento innegabile» che, a suo avviso, aveva colto l'intero Paese per le (supposte) carenze della politica. «Lo stato di tensione fra le due cariche» — di presidente della Repubblica e di presidente del Consiglio — che l'editorialista del *Corriere* rileva, più che una condizione di concreto disagio istituzionale, è, in realtà, il riflesso indotto dei sentimenti che sono andati progressivamente maturando in gran parte dell'opinione pubblica. Da un lato, la diffusa disaffezione per il ruolo del Parlamento, che si traduce in ondate di moralismo e si concreta nel rifiuto della politica stessa. Dall'altro, la convinzione, e la conseguente aspettativa, che il presidente della Repubblica possa, e persino debba, recitare un ruolo di supplenza della classe politica, e della politica stessa, ritenute, non sempre a torto, inadeguate alla bisogna, attraverso decisioni unilaterali e «antipolitiche» che, di fatto, e in diritto, ne snaturerebbero le funzioni costituzionali.

C'è una latente nostalgia dell'«Uomo della Provvidenza» — il filo nero che ha percorso le vicende nazionali dalla caduta della Destra storica (1876), lungo le stagioni della Grande Ritorica, fino al tragico avvento del fascismo e che, anche dopo l'esaltazione democratica dei primi anni della Repubblica, ha inquinato la cultura politica dell'italiano politicamente militante. Nessun uomo politico, tanto meno l'attuale presidente della Repubblica, ha preteso, nel recente passato, di incarnarlo, ma la nostalgia si riverbera, ora, irrazionalmente, su Giorgio Napolitano e persino su quello del Consiglio, Mario Monti, dopo la fine di Berlusconi, troppo spesso compiaciuto lui stesso di incarnare un certo provvidenzialismo personalistico, cattivo sostituto del processo politico. In tale contesto, un ruolo pedagogico, in senso democratico-liberale, avrebbero dovuto recitare i media che, invece, in larga parte, soprattutto negli ultimi vent'anni, hanno contribuito alla nascita e alla diffusione della distorsione.

Sul versante delle nostalgie per l'Antico regime, Cavour l'aveva esorcizzata con la «parlamentarizzazione» della Corona; che, così, non avrebbe potuto e, a dire il vero, neppure ha mai pensato, di revocare lo Statuto albertino del 1848 anche nei momenti più difficili del Regno sabauda e dei suoi rapporti con l'Austria, ma ha contribuito, invece, a quel capolavoro del grande Conte che — grazie alla Carta costituzionale — è stata la coniugazione dello «spirito di libertà» con «lo spirito di nazionalità» del suo tempo; ciò che chiamiamo Risorgimento.

Nell'Italia contemporanea, la «tensione» fra il presidente della Repubblica e quello del Consiglio, di cui parla Galli della Loggia, nasce sempre dall'irresponsabile tentativo della classe politica di «parlamentarizzare» — trascinandolo nell'arena politica — il presidente della Repubblica, che non è «parlamentarizzabile» perché «non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni» (art. 90 della Costituzione). In definitiva, ha ragione Galli della Loggia, a dire che «un Paese serio discute (...) dei problemi seri come questi». Ma temo manchi la premessa: la maturità culturale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezza Casta in rivolta per il vitalizio

Molti deputati e senatori sono pronti a fare ricorso per bloccare il passaggio al sistema contributivo: «Abbiamo tutto il diritto di difenderci». Il democratico Boccia: «Fregati solo i giovani». E si va verso una riforma graduale che salvi i privilegi acquisiti

■ ■ ■ ROMA

■ ■ ■ Paghino tutti, giovani e vecchi. Da Francesco Boccia, Pd, e Nunzia Di Girolamo, Pdl, deputati giovani e molto affiatati parte la crociata bipartisan: tagliamo pure i vitalizi ma per tutti, dichiarano, non siano penalizzate solo le nuove generazioni. «Non è giusto che per anzianità di servizio ci siano ancora dei privilegi che non saranno toccati». La verità arriverà entro il 15 dicembre. In un incontro che si è tenuto ieri alla Camera, con i questori e i deputati dell'apposita commissione (presidente Giuliano Cazzola), si è decisa la *road map* sul futuro pensionistico della casta. Martedì la commissione approverà il suo documento in materia. Mercoledì si riuniranno i questori di Camera e Senato. Poi la delibera passerà il vaglio degli uffici di presidenza. Dal primo gennaio 2012 si cambia: rendita solo dopo i 60 anni e sistema contributivo come per la pubblica amministrazione. Però, dopo le tensioni, prende corpo l'idea avanzata dal questore Antonio Mazzocchi di un sistema contributivo progressivo. Perché, spiegano, il parlamentare «è l'unica categoria lavorativa che comincia con un'aliquota ed esce dal mondo del lavoro con la stessa aliquota, senza avere scatti, e se dobbiamo essere equiparati al pubblico impiego...». Non a caso, alla riunione qualche perplessità è stata espressa per la decisione di innalzare da subito a 60 anni l'età di pensionamento di chi col vecchio sistema avrebbe goduto del vitalizio al compimento dei 50. Qualcuno, come Cazzola, avrebbe preferito innalzare quell'età in maniera progressiva. Il finiano Nino Lo Presti ha proposto di valutare la possibilità di concedere a chi «aveva costruito un'aspettativa di vita» sulla pensione a 50 anni (e la riceverà a 60), la possibilità di chiedere la restituzione dei contributi versati, ma rinunciare del tutto al vitalizio. Ad ogni modo, l'iter pro-

cede spedito nel solco della linea tracciata da Fini e Schifani, ma le polemiche non accennano a diminuire. C'è chi ha ventilato l'ipotesi di dimissioni di massa entro l'anno. Anche se dopo le sfuriate in Transatlantico, non c'è neanche un deputato che ammette di volere mollare la poltrona entro il 31 dicembre 2011 per evitare la mannaia in vigore da gennaio.

Avanza, invece, il partito del ricorso: la causa legale per mantenere lo status quo. Singola o di gruppo, perché, ragionano alcuni *off the records*, è sempre possibile fare ricorso se una norma viene modificata a metà strada. Tradotto: questo Parlamento, eletto nel 2008, deve arrivare a naturale scadenza nel 2013, e allora perché non rinviare i tagli dopo? Niente da fare. A Montecitorio sono furibondi: «Ci cambiano le regole del gioco e abbiamo tutto il diritto di difenderci», è la giustificazione degli irriducibili del vitalizio. Per i ricorsi sarebbero già stati ingaggiati super avvocati. Poi a deliberare sarà il collegio d'appello della Camera. Alcuni stanno pensando di procedere singolarmente, altri di fare un'azione congiunta. Gli unici fuori dal coro sono i dipietristi dell'Idv: per Antonio Borghesi, quello sui vitalizi «è solo un interventicchio che costringerà i contribuenti a pagare di più per alcuni anni». Che i più arrabbiati in materia siano gli esponenti del Carroccio è vero fino a un certo punto. Spiega Massimiliano Fedriga, componente della commissione incaricata di elaborare una proposta sui vitalizi dei deputati: «Noi siamo a favore di tutte le misure che comportano una riduzione della spesa, perciò è doveroso rivedere i vitalizi dei parlamentari. Ma porteremo avanti anche altri tipi di proposte, per smantellare tutti i tipi di privilegi, quelli che riguardano gli organi costituzionali, le presidenze delle Camere, gli alti funzionari della pubblica amministrazione».

B. B.



Ambiente

*Difesa del suolo,
ecco la strategia
di Corrado Clini*

■ a pagina 3

Per consentire entrate stabili per finanziarie le emergenze e la prevenzione

Difesa del suolo, spunta l'ipotesi di aumentare le accise di due cent



Il ministro dell'Ambiente Corrado Clini

Cominciano a delinearsi i contenuti del decreto che il ministro dell'Ambiente Corrado Clini porterà all'attenzione del Consiglio dei ministri del 5 dicembre. "Una prima indicazione è superare il vincolo fissato nel milleproroghe che prevede anche per gli interventi di emergenza il placet preventivo della Corte dei Conti", ha detto il ministro in merito alle misure relative al dissesto idrogeologico. "In accordo con la Protezione civile pensiamo che questo vincolo debba essere superato almeno per quel che riguarda gli interventi da adottare nelle prime due settimane dall'evento calamitoso fermo restando il fatto che le spese vadano rendicontate e certificate". Le altre ipotesi su cui i tecnici sono al lavoro "riguardano l'istituzione di un fondo presso il ministero dell'Ambiente per finanziare le

emergenze e le attività di prevenzione attraverso l'aumento di 2 centesimi delle accise dei carburanti. In questo modo si assicurerebbe un'entrata stabile e non assoggettata a eventuali tagli come è accaduto per il fondo per il dissesto idrogeologico. Il ministro dell'Ambiente è poi tornato a parlare della istituzione di un fondo rotativo per la prevenzione dei rischi a favore dei privati attraverso crediti a basso tasso di interesse in grado di ripagare l'investimento iniziale. "L'altra ipotesi potrebbe essere quella del credito di imposta sulle opere fatte dai privati con l'effetto di mettere in sicurezza il territorio", ha detto Clini che ha parlato anche di bonifiche, di rifiuti a Napoli, ma anche dei decreti attuativi attesi sulle rinnovabili. "Entro la metà di dicembre spero si possano finalizzare i decreti sulle rinnovabili

dal momento che il dlgs 28 è stato completato solo per il fotovoltaico", ha detto il ministro. I provvedimenti saranno improntati "alla massima utilizzazione nel rispetto degli usi bilanciati del territorio in modo da evitare la competizione, nel caso per esempio delle biomasse, con le produzioni agricole. Dobbiamo incentivare quelle rinnovabili che rappresentano una sfida di innovazione come nel campo della chimica verde dove abbiamo competenze e disponibilità di investimenti privati", ha detto Clini che si dice preoccupato dei tempi dell'accordo Eni-Novamont a Porto Torres per la sostituzione della matrice biologica. "Dobbiamo incentivare le capacità di produzione innovativa e di investimento in Italia: se riuscissimo a fare un salto tecnologico, per esempio, raddoppiando l'efficienza attuale del



solare avremo compiuto una rivoluzione come è avvenuto nel campo delle telecomunicazioni”, ha detto il ministro Clini che ha sottolineato come “gli incentivi debbano essere legati a questo obiettivo”. Il ministro spera in un salto di mentalità anche per quel che riguarda le bonifiche. “Se si è riusciti a risanare la Ruhr, non si capisce perché da noi ci sono da oltre 10 anni aree ex industriali abbandonate. Credo sia necessario ripерimetra-re questi siti sulla base del criterio della loro effettiva contaminazione eventualmente individuando modalità per il loro utilizzo anche per gli insediamenti del fotovoltaico”, ha detto il ministro dell’Ambiente nel corso della sua audizione. “Si tratta di aree vincolate innanzitutto da un intreccio di norme che dovrebbero essere riportate in ambito Ue”. “Poi ci sono aree che potrebbero essere utilizzate per scopi più ampi eppure sono bloccate da dieci anni”, ha ripetuto il ministro Clini che ha sottolineato: “E’ quasi sempre avvenuto che anche nel caso di procedure concordate esse siano state messe in discussione dall’autorità giudiziaria”. Infine la questio-

ne dei rifiuti. “A Napoli la situazione dei rifiuti è di nuovo al limite. Sabato andrò lì per incontrare il presidente della regione, il sindaco e il presidente della provincia”. “Credo valga la pena -ha detto il ministro parlando dei termovalorizzatori- distinguere tra le obiezioni di natura politica e quelle di natura ambientale: ci sono opzioni tecnologiche che hanno dato risultati consolidati e positivi per l’ambiente tali da non poter essere messi in discussione”. “Credo che la soluzione più rapida e più efficace per l’emergenza sia la differenziata che però se finisce in discarica è ridicola”, ha detto il ministro che parlando di termovalorizzatori ha sottolineato come “possano essere un’opzione marginale se esiste un ciclo di differenziata e di recupero” ed “emergenziale se non c’è niente altro. Non credo che a Napoli, ma il problema sta scoppiando anche in Calabria e nel Lazio, vi siano nicchie biologiche e genetiche che possano non rendere funzionali queste opzioni”. “Se poi -ha detto il ministro parlando dei disagi provocati dalla mancata raccolta dei rifiuti a Napoli registrata negli ultimi giorni- si tratta di un problema che riguarda la criminalità, non escludo la richiesta di un intervento delle forze dell’ordine”.

La Camera vota unita ma ci sono cento assenti

Tutti volevano il pareggio di bilancio. Dice sì anche la Lega



Chapeau!» ha esclamato a caldo in omaggio al Parlamento Piero Giarda, che dei rapporti col Parlamento è il ministro. «La vastissima maggioranza testimonia la ferma volontà nel proseguire sulla strada del risanamento strutturale della finanza pubblica», e quella volontà, dice Mario Monti, è «l'elemento decisivo» per superare la crisi finanziaria dell'Europa. In effetti, la sera del 30 novembre, alla prima prova in Aula, tutte le forze politiche hanno votato a favore dell'iscrizione in Costituzione del pareggio di bilancio, con soddisfazione anche di Napolitano. Perché si tratta della cosiddetta regola aurea che, presente nella Carta tedesca, è già stata prontamente istituita da Francia e Spagna, così come da obbligo derivante dall'accordo Europlus.

Ma il punto è che i voti favorevoli sono stati 464: i sì al governo Monti dello scorso 18 novembre erano stati 556. Dunque, 92 in meno. È vero che non c'è stato nessun contrario, e che mentre tutti i leghisti avevano detto no alla fiducia stavolta ben 42 di loro (in tutto sono 59) hanno votato a favore. Ma ben 153 deputati non hanno proprio votato: 43 perché in missione, ovvero assenti giustificati. E, dei restanti 110 non presenti e senza giustificazione, ben 53 sono del Pdl (più 17 in missione). Se a questi poi si sommano i «fiancheggiatori» berlusconiani di Popolo e Terriorio, si sale a 58. Anche il Pd

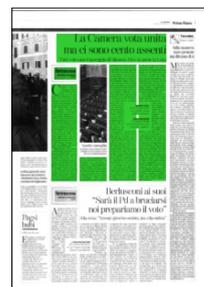
ALFANO (PDL)
Anche il segretario era assente, come molti ex ministri

UN EX MINISTRO
«Ci sono colleghi intristiti dal ritrovarsi deputati semplici»

ha molte assenze, una ventina, e tra queste Bersani e Veltroni. Ma del Pdl, con le eccezioni di Carfagna e Fitto, manca praticamente tutto l'ex governo: Berlusconi, Gelmini, Frattini, La Russa, Romani, Tremonti, Brunetta, Rotondi, Brambilla, Bernini, Cosentino, Roccella. In missione poi Cicchitto, che alla Camera è il capogruppo, Lupi e Martino. E mancava pure Angelino Alfano, l'assenza più notata perché il giorno prima, per dirla con la cautela che usa il Pd Roberto Giachetti, «ci eravamo fatti carico reciprocamente affinché il voto finale sulla legge cadesse in un momento in cui tutti potessero essere presenti». Tradotto: si era fatto slittare al giorno dopo il voto finale perché quella sera c'era la presentazione del libro di Angelino Alfano, e si sapeva che sarebbe stata una vera e propria passerella per i big del Pdl. Non le larghe intese, ma l'entente cordiale che regna tra le forze politiche nell'attesa e nella tensione della prova estrema, che si avrà di fronte ai provvedimenti vitali che Monti disporrà lunedì prossimo, fa sì che si cerchi di non infierire. Che si cerchi, responsabilmente, di venirsene incontro. Al punto, tanto per fare un esempio, che persino l'Idv, l'unica forza politica che era presente al gran completo e che ha votato all'unisono, limitandosi ad esprimere contrarietà solo sulla creazione di un'apposita authority che vigili sulla sua applicazione invece di affidarla alla Corte dei Conti, rifiuta di commentare. «Non è affar nostro» dice

Antonio Di Pietro, aggiungendo anche «non ci comporteremo in futuro come Ponzio Pilato: dei provvedimenti di Monti voteremo quello che riterremo giusto». Tanta prudenza si spiega con la delicatezza del momento. «È talmente chiaro e grave il rischio che l'Italia sta correndo che preferisco interpretare le assenze del Pdl come un frutto, sia pure estremo, del caso» dice, allarmato, Luigi Zanda, vicepresidente del Pd in Senato, dove la regola aurea approderà presto.

Che si tratti di un caso, certo è possibile. Ma di un caso molto speciale. Un ex ministro, che naturalmente non vuole essere citato, spiega: «Ci sono colleghi intristiti dal ritrovarsi deputati semplici, e per capirlo basta guardarli abbandonati su uno scranno, attaccati al telefonino, o vagare per i corridoi, i La Russa, i Frattini, le Gelmini...». Il vuoto del potere, certo. Ma anche una certa inveterata abitudine del centrodestra a sottrarsi. In fondo, alla prima prova all'opposizione fecero l'Aventino. Alla seconda, specie in Senato, lasciavano gioco facile all'Ulivo che chiedeva la verifica del numero legale. Non sarà un caso nemmeno se lo stesso Berlusconi ha dovuto porre un centinaio di fiducie. E di questo modus nel fare opposizione in fondo Monti potrebbe anche avvantaggiarsi: se questo o quel provvedimento non piacesse, quelli del centrodestra potrebbero scegliere semplicemente di non presentarsi in Aula. Non votare, piuttosto che votare no.



I costi del portavoce tra le spese del personale

Le spese per addetti stampa e portavoce degli enti locali non incontrano i limiti alle spese per collaborazioni e consulenze, bensì sono sottoposte ai tetti per le spese di personale.

La ridda di disposizioni normative parzialmente in sovrapposizione tra loro contenuta nella legge 122/2010 rende particolarmente incerto il quadro complessivo.

Si è, così, affermata la teoria secondo la quale nelle spese per collaborazioni e consulenze, da contenere entro il 20% di quanto speso allo stesso titolo nel 2009, rientrerebbe quanto erogato per gli incarichi ai portavoce e addetti stampa.

A tale conclusione perviene, ad esempio, la Conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia con deliberazioni n. 111/2011, e 142/2011, secondo le quali per l'incarico di «addetto stampa/portavoce» scattano i vincoli di spesa introdotti dal comma 7 dell'articolo 6 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 ove l'attività del portavoce non si esaurisca nel servizio di informazione dell'utenza in ordine alle attività poste in essere dal comune.

Secondo la sezione Lombardia, infatti, l'attività del portavoce del sindaco è da collocare nell'area delle collaborazioni autonome. Di conseguenza gli enti locali non possono programmare e destinare per tale attività una spesa superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009.

A conclusioni del tutto diverse, invece, giunge la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Liguria, con la delibera 70/2011.

Il parere della sezione ligure, in modo più lineare e condivisibile, nota che le figure del portavoce e dell'addetto stampa sono previste dalla legge 150/2000, la quale consente agli enti di acquisire tali soggetti anche mediante gli incarichi di cui all'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, dunque anche attivando contratti di lavoro autonomo e non subordinato.

Il portavoce ha lo scopo di collaborare in prima persona con gli organi di governo per mantenere i rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi d'informazione.

L'addetto stampa cura, invece, mate-

rialmente il flusso delle notizie ed informazioni che l'ente intende portare a conoscenza dei terzi.

Secondo la sezione Liguria «le caratteristiche sopra descritte rendono dunque evidente che la spesa che grava sul bilancio dell'ente in conseguenza dell'attribuzione al portavoce dell'indennità prevista dal comma 2 dell'art. 7 della legge n. 150 del 2000 esula in realtà dalla disciplina degli incarichi di studio e di consulenza di cui all'art. 6, comma 7, del decreto legge n. 78 del 2010».

Il parere della sezione Liguria si lascia certamente preferire alla posizione suggerita dalla sezione Lombardia, ma non individua un punto fondamentale. Acclarato che gli incarichi in questione non sono né uno studio, né una consulenza, ma attività operative tendenti ad un prodotto finale (la costruzione di un flusso di relazioni ed informazioni con gli organi di stampa, i media e i cittadini), occorre spingersi oltre e individuare se e quali limiti alla spesa sono previsti.

Gli incarichi a portavoce e addetto stampa costituiscono un'eccezione alla regola secondo la quale le amministrazioni non possono attivare la forma delle collaborazioni per avvalersi di attività lavorative subordinate. L'eccezione è implicitamente disposta proprio dalla legge 150/2000.

Pertanto, si tratta di prestazioni lavorative vere e proprie. Come tali, allora, esse subiscono i limiti imposti dalle norme che obbligano al contenimento delle spese per contratti flessibili e cioè l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006 e il tetto, applicabile solo come principio, del 50% della spesa per contratti flessibili sostenuta nel 2009, previsto dall'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010.



Metro C, l'altolà della Corte dei Conti

Il j'accuse in un dossier: "Tempi dilatati, gestione inefficace. E dal '90 costi triplicati"

Il progetto, di 25 anni fa, rischia di essere vecchio prima di venire realizzato

Lo relazione verrà vagliata il 6 dicembre da 30 enti pubblici e dalle aziende coinvolte

LAURA LARCAN

LA LINEA C della metropolitana di Roma finisce sotto i riflettori della Corte dei Conti. Una relazione fitta di quasi 150 pagine scritta dalla sezione centrale di controllo è pronta per essere sviscerata martedì 6 dicembre, con la convocazione di tutti gli uffici competenti. All'audinanza 30 "amministrazioni" di riferimento, tra ministeri, comitati, enti locali, fino a Roma Metropolitane e Metro C. Il dito è puntato sulla dilatazione dei tempi di realizzazione, sull'inefficienza nella direzione dei lavori e sulle «incognite» che gravano sulla complessiva fattibilità dell'opera. «La tormentata e lunghissima vicenda progettuale ed esecutiva della linea C, il cui primo progetto di massima risale al 1990 e la cui realizzazione era prevista per il Giubileo, rischia di inficiare l'efficacia dell'investimento e la qualità finale di un'opera pensata oltre 25 anni prima della sua messa in esercizio», si legge nell'istruttoria della Corte

dei Conti. Pertanto l'indagine mette in evidenza come la linea C sia un'impresa «non priva di incognite, essendosi esaurite anzitempo le risorse per la realizzazione integrale ed essendo stato disatteso l'effettivo impegno della copertura finanziaria relativa all'intero tracciato fondamentale».

All'ordine del giorno, martedì prossimo, ci sarà il lungo iter progettuale su cui pesano modifiche in corso d'opera, come l'abbandono della realizzazione di opere integrative nelle tratte centrali, che avrebbero personalizzato il tracciato "archeologico", le difficoltà economiche a realizzare la tratta centrale, e la soppressione di alcune stazioni cruciali. Ripensamenti progettuali che insieme all'incertezza delle risorse «rendono impietoso il confronto con i tempi assai rapidi di progettazione ed esecuzione di altre metropolitane europee», si legge nella relazione. Conti alla mano, nel dicembre 2001 (delibera Cipe) si stimavano 1.925 milioni di euro, mentre ad oggi il costo dell'opera

è aggiornato a 3.379.686.560 euro «privo delle qualificanti opere integrative delle tratte centrali». Con la tratta del centro storico, quella evidentemente più complessa, «l'onere è destinato ad aumentare notevolmente». Per fare un esempio, il costo chilometrico della tratta T3 è passato dai 145 milioni di euro contrattuali agli attuali 273. Le perplessità della Corte dei Conti si concentrano, poi, sull'affidamento all'esterno di Roma Metropolitane della direzione dei lavori e del collaudo che «mali concilia con una struttura specializzata costituita da ingegneri e tecnici». E «in violazione delle normative comunitarie, gli incarichi di collaudo sono stati affidati *intuitu personae*, senza alcuna forma di selezione o pubblicità, pur in presenza di compensi relevantissimi». Tradotto in euro, significa che per due sole tratte, la T4 e la T5, il compenso da contratto si attesta a circa mezzo milione per almeno tre collaudatori.

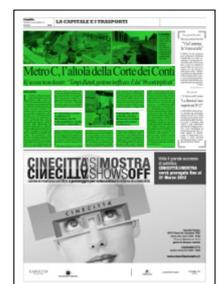
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CANTIERE
Tre immagini del cantiere della metro C a piazza Venezia. Per la Corte dei Conti, una volta ultimata l'intera tratta sarebbe già obsoleta



La sede della Corte dei Conti



«Sì al reddito garantito»

La Fornero apre: sostegno ai disoccupati. Debiti, lo Stato potrebbe pagare in Btp
Riforma pensioni, domenica vertice con le parti sociali. Sarkò: l'Ue rischia | Servizi
Da p. 2 a p. 7

Pensioni, c'è la stretta: «Ma sarà equa» E spunta il reddito minimo garantito

Tra le misure il contributivo pro rata. Domenica confronto con le parti sociali

GIORGIO NAPOLITANO

«C'è bisogno di un grande sforzo per affrontare la grave crisi che dobbiamo riuscire a vincere»

OSCAR GIANNINO, giornalista e opinionista, è stato contestato ieri a Milano da studenti dei collettivi prima di un convegno. È stato anche colpito da uova e pomodori. Condanna bipartisan

RAFFAELE BONANNI, segretario della Cisl:

Le idee sulla introduzione del reddito minimo garantito sembrano arrivare dritte dagli anni '70

Il ministro Fornero ha annunciato che il pacchetto di provvedimenti anti crisi conterrà anche parti importanti della riforma previdenziale: «I vincoli di tempo sono strettissimi»

Olivia Posani
■ ROMA

OLTRE 5 MILIARDI di risparmi subito in sole tre mosse. Elsa Fornero debutta nella sua veste di ministro del Lavoro al Consiglio Ue e annuncia che il pacchetto di provvedimenti anticrisi da approvare lunedì conterrà anche parti importanti della riforma previdenziale. Subito dopo, sempre per l'esigenza di coniugare rigore ed equità, si metterà mano alla riforma del mercato del lavoro: a cominciare dal salario minimo garantito.

La riforma previdenziale, riconosce il ministro, «comporterà sacrifici», ma «saranno resi più tollerabili basandoli sull'equità generazionale». La professoressa ribadisce che «i vincoli di tempo sono strettissimi», ma arriva la convocazione per domenica delle parti sociali a Palazzo Chigi. Il ministro a Bruxelles cita due provvedimenti: accelerazione nell'innalzamento dell'età di pensionamento per le lavoratrici private e contributivo pro rata per tutti. Come si sa, dal prossimo anno le dipendenti pubbliche potranno andare in pensione di vecchiaia solo se avranno compiuto 65 anni.

Età che con le norme attuali diventa 66 a causa della finestra mobile. Per le lavoratrici private il governo Berlusconi aveva invece previsto un meccanismo di equiparazione con gli uomini estremamente lungo: si arrivava a regime nel 2026. Monti e la Fornero vogliono anticipare il tutto al 2016 (anche se qualcuno parla del 2018). Di sicuro nel 2012 le lavoratrici private matureranno i requisiti per lasciare il lavoro solo se avranno 62 anni, poi si dovrebbe procedere con l'aumento di un anno ogni 18 mesi. La norma riguarda 300mila persone e porta un risparmio cumulato pari a 3 miliardi.

IL CONTRIBUTIVO pro rata per tutti è sicuramente una misura equa. Significa che chi si è salvato dalla riforma Dini continuerà a vedersi calcolare l'assegno previdenziale con il vantaggioso sistema di calcolo retributivo fino al 31 dicembre. Da gennaio del 2012 fino al momento della quiescenza il calcolo sarà invece fatto con il sistema contributivo (tanto versi, tanto ricevi). Il pro rata all'inizio a regime frutta 1,5-2 miliardi. «Se ci saranno eccezioni — avverte la Fornero — saranno verso il basso, non per dare di più a chi ha avuto di più».

IL MINISTRO ieri non ne ha parlato, ma si dà per scontato che lunedì scatti anche il blocco dell'adeguamento delle pensioni all'inflazione per uno o due anni. È una mi-

sura che dà soldi subito: la Cgia di Mestre calcola che se fosse applicata a tutti i 16 milioni e 300mila pensionati, lo Stato risparmierebbe 4,5 miliardi. In realtà il governo starebbe pensando di escludere almeno chi ha una pensione al minimo (476 euro). Va ricordato che la scorsa estate chi era oltre questa cifra si è già visto ridurre l'adeguamento del 45%. Secondo gli artigiani di Mestre ciascun pensionato subirà mediamente un taglio di 280 euro. Meno probabile che la prossima settimana venga deciso anche l'intervento su chi ha 40 anni di contributi alle spalle. Oggi può andare in pensione indipendentemente dall'età anagrafica, mentre l'idea sarebbe quella di alzare la soglia a 42-43 anni o di introdurre quota 100 (40 anni di contributi, ma non meno di 80 anni di età).

PER IL MOMENTO dovrebbero restar fuori i nuovi meccanismi per la pensione di vecchiaia. Anche perché la For-



nero è favorevole a un sistema flessibile (63-68 anni con incentivi e disincentivi) e la Ragioneria alle quote. La riforma del mercato del lavoro arriverà invece dopo, e comprenderà il salario minimo garantito. L'ha annunciato il ministro aggiungendo che l'Italia è l'unico Paese europeo, con l'Ungheria, a non prevederlo. Commenta Raffaele Bonanni, segretario Cisl: «È un tema ripescato da pubblicazioni degli anni '70. Parliamo invece di pensioni e non lanciamo messaggi subliminali. Lasciamo il reddito minimo garantito a quando avremo più soldi».

LE SIMULAZIONI		La perdita senza adeguamento all'inflazione	* ipotesi inflazione al 2,7%	Fonte: Cgia Mestre
PENSIONE LORDA ANNUA		13.000 euro	PENSIONE LORDA ANNUA	
● Pensione netta	11.390 euro	● Pensione netta		20.490 euro
● Rivalutazione con regime attuale *	248 euro	● Rivalutazione con regime attuale *		476 euro
● Ipotesi rivalutazione futura	0 euro	● Ipotesi rivalutazione futura		0 euro
MANCATO GUADAGNO PER IL PENSIONATO		248 euro	MANCATO GUADAGNO PER IL PENSIONATO	
			476 euro	

Le misure della manovra

Stretta sul contante, il limite ora scende a quota 500 euro

> Cifoni a pag. 3

La manovra

Stretta sul contante, il limite scende a 500 euro

Si studiano nuovi tagli alla spesa sanitaria. Evasione fiscale, sulle stime prevale la prudenza

Liberalizzazioni

Orari dei negozi, impianti di carburante e parafarmacie: maggiori poteri all'Antitrust

Luca Cifoni

ROMA. Circa 20 miliardi di euro sul 2012, comprensivi dei 4 necessari ad evitare che il prossimo anno scatti il taglio automatico delle agevolazioni fiscali; a cui però si potrebbe aggiungere il finanziamento delle misure per la crescita, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale, per un importo di circa 5 miliardi. È la fisionomia in cifre della manovra da approvare lunedì prossimo. Uno sforzo finanziario ingente, anche perché si aggiunge a quelli già messi in campo dal precedente esecutivo.

In realtà sui numeri c'è ancora qualche piccolo margine di incertezza. La correzione netta richiesta da Bruxelles è di 11 miliardi, che potrebbero però essere arrotondati a 15 per tenere conto di ulteriori fattori quali la maggior spesa per interessi. Aggiungendo le risorse per lo sviluppo e quelle richieste dalla delega fiscale si arriverebbe intorno a 24-25.

Degli interventi farà certamente parte il pacchetto pensioni confermato da Elsa Fornero, con l'introduzione dal prossimo anno del sistema di calcolo contributivo pro rata e l'accelerazione del percorso di parificazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne, nel settore privato. Un percorso che il prossimo anno prevederebbe un primo impegnativo gradino di due anni: il requisito per l'uscita passerebbe da 60 a 62 anni, cioè almeno 63 effettivi considerando i 12-18 mesi da attendere prima della decorrenza effettiva (la cosiddetta

finestra mobile).

Nel complesso, dal capitolo previdenza dovrebbero arrivare circa 5 miliardi. Altri 6 il governo conta di ricavarli dal pacchetto casa (reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principali e inasprimento del prelievo sugli altri immobili, anche per effetto della rivalutazione delle rendite catastali). Il ritocco dell'imposta sul valore aggiunto garantirebbe invece circa 3 miliardi se applicato sulle sole aliquote agevolate, di più se toccasse di nuovo l'aliquota ordinaria che già il precedente esecutivo aveva portato dal 20 al 21. Del menu faranno poi fare parte anche ulteriori tagli di spesa (dalla revisione del Patto per la Salute con le Regioni potrebbero venire un paio di miliardi) mentre il ministero dell'Economia intende essere prudente nella stima dei proventi della lotta all'evasione fiscale, anche se sulla carta le misure allo studio sono di grande impatto nel medio periodo.

In questo capitolo c'è innanzitutto l'abbassamento della soglia al di sopra della quale scatta il divieto di contante: dagli attuali 2.500 euro scenderebbe a 500. Importo decisamente basso visto che si tratta di un divieto di carattere generale, collegato alla normativa anti-riciclaggio. Ma è stato preso in considerazione un obiettivo ancora più ambizioso, con la soglia ridotta fino a 100 euro. Lo stesso importo che si era posto come traguardo il governo Prodi relativamente però non al divieto generale, ma ad uno specifico applicato ai pagamenti fatti ai professionisti. Quella norma fu prima resa graduale, quindi cancellata dal centro-destra dopo la vittoria elettorale del 2008. Sempre in chiave di lotta all'evasione scatterà poi l'obbligo

di inserire elementi patrimoniali in dichiarazione dei redditi.

Ma non ci sono solo le misure che portano entrate o risparmi di spesa. È intenzione del presidente del Consiglio inserire tra i provvedimenti anche novità in materia di concorrenza e apertura del mercato. Su questo capitolo l'approccio però sarà probabilmente graduale. In una prima fase potrebbero essere toccati settori come il commercio e in misura limitata le professioni. Tra le ipotesi in campo c'è quella di ulteriori liberalizzazioni dell'orario dei negozi, ed in particolare dei distributori di carburanti. In quest'ultimo settore c'è anche la volontà di rimuovere i vincoli all'apertura di nuove stazioni di servizio, in particolare quelle di grandi dimensioni. Potrebbe anche essere potenziato il ruolo delle parafarmacie, con la possibilità di vendere farmaci di fascia C. In generale si tratta di materie sulle quali hanno competenze anche gli enti locali, che in questi anni si sono spesso mossi in direzione contraria a quella del legislatore nazionale. Per questo un necessario corollario è il rafforzamento dei poteri dell'Autorità Antitrust.

Sulle professioni le novità potrebbero riguardare la cancellazione definitiva delle tariffe minime, nel solco di quanto già previsto dal precedente governo, mentre le regole sull'accesso sarebbero rinviate ad un successivo provvedimento; nel quale confluirebbero, per la complessità della materia, anche le norme relative ai servizi pubblici locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imposte sulla casa in salvo le fasce deboli

Il cambio/ 1

Allo studio anche la revisione delle rendite catastali: il valore degli immobili nel mirino

Si chiamerà forse nuova Ici. O sarà l'Imu, l'imposta prevista nell'ambito del federalismo fiscale. Di sicuro una tassazione sulla casa è ai primissimi posti dell'agenda di governo. Lo ha detto lo stesso premier Monti nel suo discorso programmatico alle Camere, e l'ipotesi non è mai stata smentita da allora. Ci sarà sicuramente la tassa sugli immobili anche se, come richiesto a gran voce da sindacati e partiti, non dovrebbe colpire i ceti più deboli, quelli che già prima dell'abolizione dell'Ici decisa dal governo Berlusconi beneficiavano dello sgravio totale. Il provvedimento dovrebbe essere accompagnato da una revisione delle rendite catastali, scelta praticamente obbligata per restituire al mercato la nuova, indispensabile credibilità. In attesa della decisione soprattutto i Comuni: perché saranno sempre loro a gestire il prelievo. E proprio l'impossibilità di contare su un gettito certo ha allargato la crisi finanziaria degli enti locali: non a caso per ritornare almeno in parte su quella strada, il governo Berlusconi, sulla spinta della Lega, decise di lanciare l'Imu, rimasta peraltro ancora sulla carta. La sua entrata in funzione infatti è prevista solo dal 2014. Non a caso i Comuni e l'Anci, in una nota, sottolineano che per «la necessità di dare soluzione alla situazione drammatica generata dai tagli delle ultime manovre sul trasporto pubblico locale e sul fondo sociale», è fondamentale «l'obiettivo di spostare la tassazione sui redditi e sul lavoro verso i patrimoni. E in questo senso ritengono che una maggiore autonomia in materia di Ici (che sia progressiva e attenta alle basi imponibili minori) può restituire certezza alle entrate dei comuni».

Ma come funziona l'Ici in Europa? In Francia ci sono due imposte sulla casa, entrambe prelevate dallo Stato, la «taxe foncière» e la «taxe d'habitation» (che viene poi riversata ai Comuni). L'ammontare delle

due tasse per un appartamento di 40 metri quadri nel centro di Parigi è di circa 1.400 euro all'anno. In Gran Bretagna l'Ici non esiste. C'è una tassa al momento dell'acquisto della casa. La forma più simile è la council tax, per i servizi municipali (rifiuti, manutenzione strade, ma anche welfare). L'aliquota varia in base al tipo di appartamento in cui si vive. Ma è legata alla residenza, non alla proprietà.

Anche in Germania l'Ici non c'è. Il sistema fiscale immobiliare è completamente diverso dal nostro. Ad esempio chi affitta una casa viene trattato come una sorta di piccolo imprenditore. In Spagna si chiama Ibi, Impuesto sobre bienes inmuebles. È una tassa locale variabile a seconda dei comuni. Corrisponde a un valore tra lo 0,3% e l'1,1% del valore catastale dell'immobile. In Belgio si chiama «pre-compt immobilier» e si applica in base alle regioni e al valore catastale dell'immobile. L'aliquota è del 10% nelle Fiandre e del 12,5% a Bruxelles e in Vallonia. Negli Stati Uniti c'è la property tax, raccolta dal governo locale,

che varia, fra i diversi stati, da un minimo dello 0,2% al 4% del valore della casa. In alcuni casi, è possibile usufruire di uno sgravio fiscale della tassa, per 10 anni.

I Comuni Puntano a utilizzare i fondi derivanti dalle tasse sul trasporto locale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova previdenza: si andrà via più tardi

Il cambio/ 2

Interessato alla modifica anche chi nel 1996 aveva già diciotto anni di carriera

Un pacchetto più impegnativo di quanto era stato originariamente previsto, che anticiperà buona parte della riforma che Elsa Fornero ha in mente. Così dal prossimo gennaio anche i lavoratori anziani (quelli che nel 1996 avevano già diciotto anni di carriera) saranno interessati dal sistema di calcolo contributivo, ma solo relativamente ai contributi versati dopo il 31 dicembre 2011. Questa novità dovrebbe contribuire a rendere più digeribile la mossa che tanto ha irritato i sindacati, ossia l'allungamento di uno o due anni del requisito contributivo dei quaranta, con i quali è attualmente possibile conseguire il diritto alla pensione indipendentemente dall'età. Infatti con l'attuale sistema retributivo quaranta anni di contributi sono il periodo massimo preso in considerazione ai fini del calcolo della pensione: in altre parole una volta raggiunto questo traguardo (e conquistato l'assegno pari all'ottanta per cento della retribuzione pensionabile) i successivi contributi non producono un miglioramento del trattamento, sono quindi dal punto di vista del lavoratore una sorta di regalo al sistema previdenziale.

Con il contributivo invece vengono presi in considerazione tutti gli anni di carriera: e dunque anche il periodo di lavoro imposto dopo i quarant'anni frutterebbe qualcosa per la pensione.

Sarà abbastanza brusca l'accelerazione dell'incremento dell'età di vecchiaia per le lavoratrici del settore privato. Dagli attuali sessanta si passerà già dal prossimo gennaio a sessantadue, che diventeranno sessantatré con l'anno di co-



siddetta finestra mobile previsto dall'attuale normativa (ma è intenzione del governo cancellare questo meccanismo e ragionare d'ora in poi sulle età effettive).

Per il proseguimento del percorso sono allo studio due alternative. La prima, relativamente più morbida, prevede un incremento di un anno ogni due: dunque il traguardo della parità con gli uomini sarebbe raggiunto nel 2018. In alternativa, il ritmo di marcia potrebbe essere più serrato e si arriverebbe ai sessantasei anni di fatto già a metà del 2016. A questo schema vanno poi aggiunti gli ulteriori incrementi, validi per uomini e donne, imposti dalla normativa sull'aspettativa di vita: tre mesi in più dal 2013, che diventeranno sette tre anni dopo. Il meccanismo di adeguamento delle pensioni all'inflazione sarà certamente ri-

visto: il blocco potrebbe essere totale oppure salvare i trattamenti più bassi.

I.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I privati

Adeguamento più brusco: dal prossimo gennaio scatta il limite minimo dei 62 anni

Iva, aliquote al 22 o 23% e stretta-agevolazioni

Il cambio/3

Il ritocco sul 4 e 10 per cento rischia di fare schizzare i prezzi dei generi alimentari

Tra gli strumenti in queste ore nelle mani del governo, l'imposta sul valore aggiunto è uno di quelli che può assicurare un incremento delle entrate abbastanza certo e facilmente quantificabile. Sull'Iva è già intervenuto il precedente esecutivo, che ha portato l'aliquota ordinaria dal venti al ventuno per cento.

Ora il governo guidato da Mario Monti potrebbe quindi proseguire la corsa verso l'alto, passando al ventidue o addirittura al ventitré: secondo le stime, ogni punto in più genera un incremento di gettito di 4,3 miliardi di euro. Ma è possibile ed anzi probabile una scelta diversa, che guardi alle attuali aliquote agevolate del quattro e del dieci per cento. La prima è certamente la più delicata perché si applica ai prodotti alimentari di largo consumo come pane pasta, latte, ed anche ai giornali ed all'acquisto della prima casa. Si tratta di un'aliquota super-ridotta rispetto alle norme europee, che regolano l'imposta all'interno dell'Unione e prevedono una soglia minima del cinque per cento.

Negli anni Novanta l'allora governo guidato dal centro-sinistra aveva ipotizzato un riallineamento, ma poi cambiò idea per il possibile effetto negativo in termini di immagine e concordò con la commissione europea il mantenimento del regime più favorevole.

Stavolta la forza dell'emergenza potrebbe portare in secondo piano le altre considerazioni; un ritocco di un punto frutterebbe comunque un

importo abbastanza contenuto, circa 850 milioni. Più sostanzioso sarebbe l'impatto di un intervento sull'aliquota del dieci per cento, che tocca alberghi e ristoranti, farmaci e una parte delle tariffe energetiche e di quelle dei trasporti: il maggior gettito sarebbe di circa 2,3 miliardi per ogni punto in più.

In totale quindi da una doppia mossa sulle aliquote agevolate arriverebbero poco più di tre miliardi e il governo potrebbe decidere di fermarsi qui se non avesse bisogno di ulteriori risorse per completare la manovra. Va ricordato però che proprio l'Iva, insieme alle accise, era stata inserita dal precedente governo tra le armi di riserva da impiegare ai fini della copertura dei venti miliardi attesi - al 2014 - dalla delega su fisco e previdenza.

In generale, un intervento su questa imposta va considerato con attenzione per i possibili effetti sull'inflazione; preoccupazione che però in questa fase può forse essere relativamente meno pressante.

I.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il beneficio

Per le casse dello Stato si prevede un gettito complessivo di circa tre miliardi

Stretta su anzianità e donne, contributivo per tutti. L'aumento dell'Iva destinato allo sviluppo. Draghi: bilancio unico nell'eurozona

Pensioni, ecco la riforma

No dei sindacati, Monti convoca le parti sociali. Fornero: reddito minimo garantito

ROMA — Pensioni: sistema contributivo per tutti. È il cuore della riforma previdenziale del ministro del Welfare, Elsa Fornero, che avverte: «Dialogo sì, ma il tempo stringe». Arriva un aumento dell'Iva destinato alla crescita e una stretta sull'uso dei contanti che non si potranno più usare per pagamenti superiori a 500 euro.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Le misure

Ecco il piano per le pensioni stretta sull'anzianità, contributivo, età donne accelerata: subito a 63

Necessari 41-43 anni di lavoro oppure si aumentano le "quote"

Previsto un aumento di un paio di punti per le aliquote degli autonomi

L'aggancio uomini-donne già nel 2018. Fornero conferma l'accelerazione e il sistema pro-rata

ROBERTO MANIA

ROMA — La riforma-Fornero è pronta. Il neo ministro del Lavoro ha annunciato ieri a Bruxelles che lunedì il Consiglio dei ministri dovrebbe varare un pacchetto organico di interventi sulla previdenza. Ci sarà l'estensione a tutti del sistema contributivo nella forma pro-rata per il calcolo della pensione e l'accelerazione dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del privato, che dovrebbe passare già dal 2012 da 60 a 63 anni per poi agganciarsi a quella degli uomini già nel 2018 e non più nel 2026. Aumenteranno di un paio di punti percentuali i contributi a carico dei lavoratori autonomi attualmente intorno al 20-21 per cento. Ci sarà il blocco — anche se i dettagli devono ancora essere definiti — dell'adeguamento degli assegni (con l'esclusione di quelli al minimo) alla dinamica

dell'inflazione dal quale arriveranno quasi 5 miliardi di euro.

Il ministro punta al superamento delle pensioni di anzianità, ma questo è anche il capitolo non ancora chiuso. C'è l'opposizione di tutti i sindacati e di una parte del Pd, mentre il Pdl e l'Udc potrebbero essere a favore. La soluzione più hard, sulla quale sono concentrati i tecnici del governo, è quella di prevedere per tutti un'unica soglia di età contributiva a 41-43 anni per andare in pensione, con l'esclusione di coloro che hanno raggiunto 63 anni senza avere però quella anzianità contributiva: a loro verrebbe concesso di lasciare il lavoro, ma con una penalizzazione. In questo modo l'età di uscita tenderebbe a coincidere con quella della pensione di vecchiaia.

Se dovesse passare questa ipotesi, salterebbe il meccanismo delle quote che associa l'età con

gli anni di contribuzione (fino alla fine del 2012 vale quota 96). In alternativa potrebbe esserci un innalzamento immediato delle quote, per esempio a livello "100". Resta il fatto che la Fornero ha sempre criticato soluzioni a metà che coincidono sostanzialmente con dei rinvii. Meglio interventi organici che unifichino le regole e non distinguano tra generazioni. «Faremo una riforma incisiva — ha infatti detto — ma che rispetti il criterio di equità tra generazioni». Quello delle pensioni di anzianità, come tante al-



tre volte nel passato (l'ultima con la Lega nel governo Berlusconi) sarà comunque il terreno dello scontro. Ieri il leader della Cgil, Susanna Camusso, ha ripetuto che «il 40 resta un numero magico». Un tetto invalicabile anche per Cisl e Uil. E va detto che ormai i due terzi delle uscite per anzianità avvengono attraverso il canale dei 40 anni di versamenti contributivi. Nel 2010 — dati dell'Inps — su oltre 174 mila pensionati per anzianità, 116 mila avevano 40 anni di contributi.

Sono destinate a saltare anche le cosiddette "finestre mobili" per lasciare il lavoro che, nei fatti, sono servite a far slittare, di un

anno per i lavoratori dipendenti e di un anno e mezzo per gli autonomi, l'accesso alla quiescenza. Un allungamento della permanenza al lavoro che, tra l'altro, non ha alcun effetto positivo sull'importo del futuro assegno.

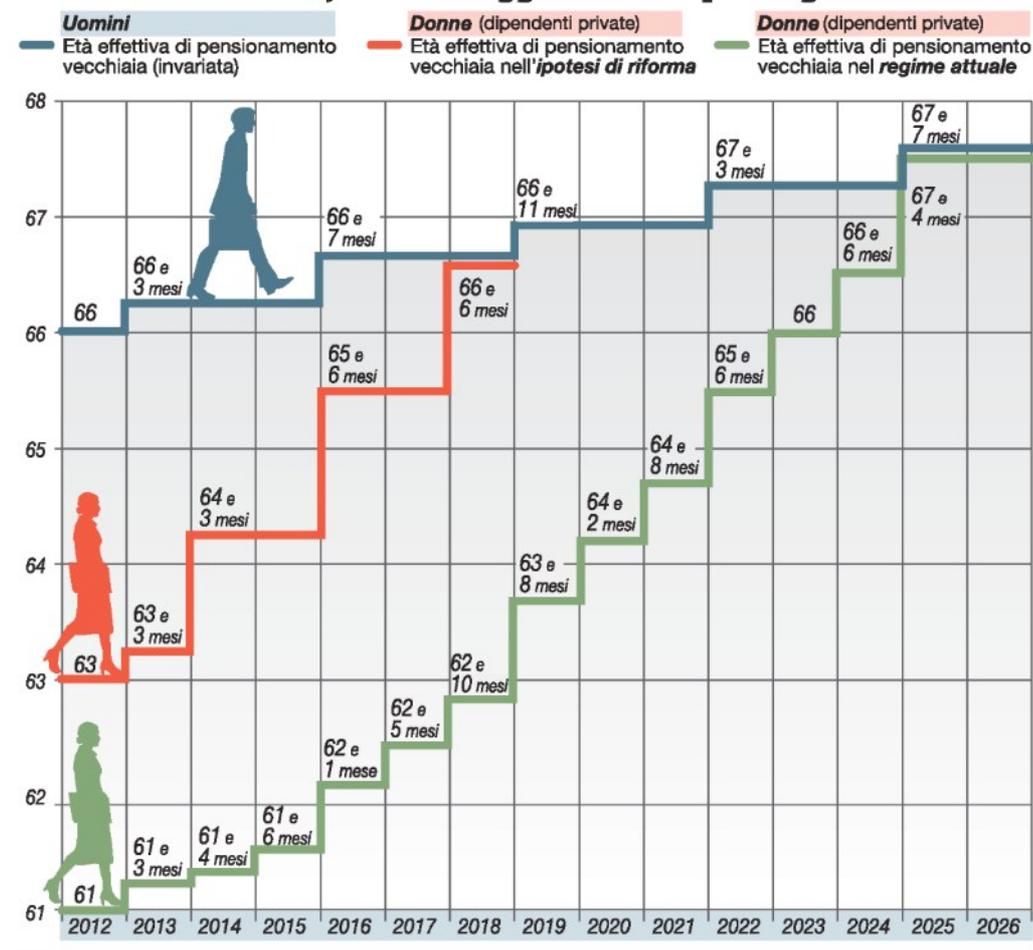
Pare sia ormai fuori dal menù l'ipotesi di anticipare dal prossimo anno e non più dal 2013, come previsto, il meccanismo che fa crescere l'età pensionabile con l'aumento della speranza di vita. A partire dal primo gennaio del 2013 l'incremento sarà di tre mesi.

Subito dopo le pensioni, il ministro Fornero ha annunciato

che aprirà il capitolo mercato del lavoro, con attenzione in particolare alle donne e ai giovani. E, per quanto a titolo personale, ha voluto dire che punta pure all'introduzione del reddito minimo garantito. Sferzante il commento del segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «Mi pare un tema ripescato da pubblicazioni degli anni '70. Non so a chi serve, forse serve a mandare un messaggio a chi vuole essere suggestionato. Parliamo invece di pensioni e non lanciamo messaggi subliminali. Lasciamo il reddito minimo garantito a quando avremo più soldi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni di vecchiaia, le donne agganceranno prima gli uomini



Sistema pro-rata

Una delle misure sarà l'estensione del metodo contributivo pro-rata a tutti, anche a coloro che si sono tirati fuori finora

Donne-uomini

Nelle pensioni di vecchiaia, potrebbe esserci una accelerazione dell'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato

ELSA FORNERO
neoministro del Welfare

I punti

1 DONNE NEL PRIVATO

La Fornero è decisa ad accelerare la equiparazione dell'età di vecchiaia tra uomini e donne anche nel settore privato: età da 61 a 63 anni già nel 2012 e poi aggancio agli uomini nel 2018

2 CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Chi aveva 18 anni di contributi nel '96 e quindi rientrava nel retributivo (pensione calcolata sulla retribuzione) avrà il retributivo fino al 2011 e il contributivo dal 2012 in poi

3 STRETTA SULL'ANZIANITÀ

Una vera rivoluzione potrebbe essere una soglia minima contributiva tra 41 e 43 anni e l'abolizione delle quote. In alternativa: un'accelerazione delle quote (anni di contributi più anni di età)

4 LA VIA D'USCITA A 63

Nel caso di una soglia minima contributiva per tutti a 41-43 anni, si consentirebbe a chi ha 63 anni senza raggiungere quella soglia di andare lo stesso in pensione con penalità

5 BLOCCO RIVALUTAZIONE

Resta per ora la proposta di bloccare almeno per un anno l'adeguamento delle pensioni (escluse le minime) all'inflazione: sarebbe un risparmio di oltre 4 miliardi di euro

6 ALIQUOTE

Previsto l'aumento di uno o due punti delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi. Si vuole eliminare la disparità di trattamento tra le varie categorie di pensionati

Sanità

*Ospedali privati
contro i pubblici:
sprecati miliardi*

LIVERANIA PAGINA **12**

**SANITÀ
MALATA**

La Regione più virtuosa?
Il Veneto, seguita dalla
Lombardia. Ma l'analisi
non piace alla Federazione

delle aziende sanitarie:
non buttiamo via denaro
Noi assicuriamo
assistenza a tutti

Sprecati negli ospedali 13 miliardi di euro l'anno

Nel pubblico un terzo dei fondi non va per le cure

Nel rapporto Aiop (ospedalità privata) diagnosi sconcertante sull'utilizzo delle risorse: Calabria e Campania le peggiori

DA ROMA LUCA LIVERANI

Quasi un terzo dei finanziamenti per gli ospedali pubblici, il 29%, non viene speso come dovrebbe per curare i pazienti ma si perde in mille rivoli. Uno spreco da 13 miliardi di euro l'anno. È la «quota di inefficienza» delle aziende ospedaliere, quella cioè che risulta sottraendo, dai fondi stanziati per la gestione ordinaria, il valore delle prestazioni erogate. Una diagnosi sconcertante che emerge dal Rapporto Ospedali & salute 2011 realizzato su dati del 2009 da Ermeneia per conto dell'Aiop, l'associazione italiana ospedalità privata. Un "pubblico non-statale" che rappresenta un pezzo importante del pianeta salute, visto che le case di cura accreditate forniscono il 21% dei posti letto.

Le risorse impiegate dagli ospedali delle 15 regioni a statuto ordinario eccedono del 27,9% il fabbisogno. Peggio le regioni a statuto speciale: 36,1%. In media, appunto, il 29%. Il dato regionale rivela grandi differenze. Al Nord (21,8% la quota media di inefficienza) la regione più virtuosa fino allo scorso anno, la Lombardia (che passa dal 16,9 al 19,3%), cede il posto al Veneto (dal 18,1 al 17,2%). Al Centro (32,8%) è il Lazio col suo 41,3% ad alzare la media rispetto al 25% circa delle altre regioni, con 1.900 milioni di euro sprecati. Lazio comunque in lieve miglioramento: era al 43%. Grave la si-

tuazione al Sud: la Campania è al 41,7% (era al 42,4), la Calabria ha la maglia nera col 46,4%. Non vanno molto bene nemmeno le regioni a statuto speciale e le province autonome: Sicilia 37,8%, e Sardegna 41,8, ma anche Valle d'Aosta 35,9, Trento 32,2 e Bolzano 35,2. Meglio il Friuli Venezia Giulia (24,8).

«L'intento dell'indagine sulle inefficienze – sottolinea il presidente di Ermeneia, Nadio Delai – non è puntare il dito contro gli amministratori degli ospedali pubblici, quanto fare un'operazione di servizio. Abbiamo

infatti applicato "correttivi" significativi verso l'alto proprio per tener conto delle ampie funzioni svolte dagli ospedali pubblici». Enzo Paolini, presidente Aiop, si chiede «se i tagli lineari siano davvero l'unica strada o invece bisogna percorrere una vera riforma strutturale che garantisca un sistema sanitario universalistico che tenga ferma la centralità della persona e abbia al suo interno meccanismi di ottimizzazione». Come? Innanzitutto, dice Paolini, «superando il conflitto che vede lo Stato essere regolatore, operatore e controllore delle strutture proprie e altrui». Poi «dando trasparenza ai bilanci pubblici e revisionando anche i sistemi di finanzia-



mento e accreditamento». La percentuale della spesa per l'ospedalità pubblica, sul totale della spesa sanitaria, continua a crescere: nel 2004 era il 42,8%, cinque anni dopo il 46,8. Stabile, anzi in flessione, la spesa per l'ospedalità privata accreditata, passata negli stessi anni dal 4,1% al 4.

L'analisi non piace alla Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere. «È quantomeno inelegante – dice il presidente Giovanni Monchiero – che l'Aiop si dedichi a ricerche sugli ospedali pubblici, che non sprecano denaro ma impegnano risorse per garantire anche le cure più costose a quei pazienti che solitamente le strutture private non prendono nemmeno in carico». Gli ospedali pubblici, «devono garantire assistenza a tutti, anche a chi soffre di patologie gravi e costose, anche 24 ore su 24, con servizi altamente qualificati e costosi come le rianimazioni e i pronto soccorsi. Ciò non significa negare la presenza di sacche di inefficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO

«TAGLI AGLI SPERPERI, PERSONA AL CENTRO»

«L'ospedalità privata è inserita in un contesto di regole che pongono al centro sempre la persona malata. E il contenimento dei costi e l'efficienza dei servizi non devono penalizzare qualità, sicurezza e appropriatezza delle prestazioni. Gli sprechi vanno contrastati con decisione: nel pubblico e nel privato accreditato, profit o non profit». È il giudizio espresso dal ministro della Salute Renato Balduzzi sul rapporto 2011 dell'Aiop, presentato all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Al convegno è intervenuto l'ambasciatore Francesco Maria Greco e il segretario del Pontificio consiglio operatori sanitari Jean-Marie Musivi Mupendawatu.

Salute. Fino al 2014 previste misure per 17 miliardi

Sanità sotto tiro: tagli lineari da 2-2,5 miliardi

IPOTESI ALLO STUDIO

Meno prestazioni, ticket sui ricoveri e interventi sui farmaci, ma frenano Regioni e forze politiche a favore del Governo

Roberto Turno

ROMA

■ Anche la spesa sanitaria finisce nel menu dei tagli del Governo. La pratica è stata aperta ufficialmente al ministero dell'Economia e la richiesta di partecipazione del Ssn alla manovra salva-Italia oscilla tra 2 e 2,5 miliardi di altre minori spese nel 2012. Un taglio lineare al fondo sanitario nazionale, che poi le Regioni dovrebbero autogestire in casa propria. Altra strada sarebbe l'anticipazione di parte delle misure per il 2013 della manovra estiva: ticket anche sui ricoveri, riduzione della copertura oggi garantita dai livelli essenziali di assistenza (Lea), forse farmaci (anche ospedalieri), dispositivi, servizi sanitari e non. Il ventaglio di ipotesi è in divenire come la stessa entità della manovra, e il rebus sarà sciolto solo nei prossimi giorni. I 17

miliardi cumulati di tagli già in cantiere per la salute con le manovre estive e con quella del 2010, salirebbero a 20 miliardi. E se si anticipassero al 2013 gli altri 5,4 miliardi previsti per il 2014, la cura dimagrante supererebbe in tre anni i 25 miliardi.

La partita però è apertissima. Non mancano infatti forti resistenze a un nuovo intervento sulla spesa per la salute tra i partiti che sostengono il Governo. E anche le Regioni - che dovrebbero incontrare il Governo solo domenica - frenano e preparano ipotesi alternative che non riducano le risorse al sistema. La richiesta dei governatori è di evitare il rischio di riduzione di servizi e prestazioni sanitarie, affidando le soluzioni al «Patto» col Governo, da fare anche «in tempi rapidissimi» ha proposto ieri Vasco Errani (Emilia Romagna). E se le Regioni frenano, anche tra le forze politiche cresce l'agitazione. «Anziché fare altri tagli - propone Ignazio Marino (Pd), presidente della commissione d'inchiesta del Senato sul Ssn - basta evitare le procedure che causano almeno una notte in più di ricovero per 400mila inter-

venti programmati di chirurgia ogni anno. Si risparmierebbero almeno 4 miliardi, migliorando qualità ed efficienza».

Ogni intervento in direzione del contenimento della spesa - ha detto non a caso, pur non riferendosi direttamente alla manovra, il ministro della Salute, Renato Balduzzi, nell'audizione di mercoledì al Senato - «si dovrebbe accompagnare a decisioni volte ad aumentare la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni e dei servizi resi». Le Regioni d'altra parte respingono i ticket sui ricoveri: la vecchia ipotesi di 10 euro a ricovero, se tornasse in vita, avrebbe un gettito modesto (120 milioni su 12 milioni di ricoveri l'anno ma senza considerare gli esenti), 740 milioni se il ticket valesse per ogni giornata di ricovero (74 milioni, esenti inclusi). Resterebbe comunque da affrontare la riforma delle esenzioni per reddito, per numerosità delle famiglie e appropriatezza delle prestazioni. E così la soluzione più rapida - ma non indolore - per il Governo sarebbero

i tagli lineari ai fondi regionali accompagnata dalla riduzione dei Lea. Ipotesi che potrebbero mettere in dubbio quella che per Mario Monti vuol essere la stella polare che deve accompagnare la linea del rigore e della crescita: l'equità.

È polemica intanto sui costi degli ospedali pubblici. Secondo il rapporto 2011 dell'Aiop (ospedale privata) presentato ieri a Roma, gli ospedali pubblici «sprecano» 13 miliardi l'anno, il 29% dei finanziamenti totali. Una «inefficienza sommersa» calcolata attribuendo agli ospedali del Ssn lo stesso finanziamento assegnato alle cliniche private. Gli «sprechi» varierebbero dal minimo del 17,2% in Veneto al massimo del 46,4% in Calabria. «Serve una riforma strutturale», ha commentato il presidente Aiop, Enzo Paolini. «Gli ospedali pubblici non sprecano denaro, ma impegnano risorse per garantire anche le cure più costose a quei pazienti che solitamente le strutture private non prendono nemmeno in carico», ha replicato Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, la federazione delle aziende sanitarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli nella sanità

Manovre finanziarie per gli anni 2012-2014.

Dati in milioni di euro



Il rapporto Transparency. Il nostro Paese 69esimo su 182

Troppa corruzione in Italia, penultima nell'Eurozona

■ Italia e Grecia confermano che crisi del debito e corruzione vanno di pari passo come dimostra il fatto che anche quest'anno occupano gli ultimi due posti dell'Eurozona nella speciale classifica mondiale diffusa da Transparency. L'Italia, al sessantovesimo posto su 182 Paesi presi in esame, nella Ue fa meglio solo della Grecia (80esima), e di Romania e Bulgaria nella lotta alla corruzione. Su una scala da zero (massimo livello di corruzione percepita) a dieci, l'ong tedesca che annualmente pubblica il rapporto ha assegnato all'Italia 3,9 punti e ad Atene 3,4, entrambe molto vicine alla Cina, settantacinquesima.

I guai dell'Eurozona, sostiene Transparency, sono dovuti «in parte al fallimento dei Governi nel tenere a freno la corruzione e l'evasione fiscale, motori trainanti della crisi del debito». La crisi dell'Eurozona, ha aggiunto Robin Hodess, direttore delle ricerche di Transparency, «è il riflesso di scarsi livelli di gestione finanziaria, assenza di trasparenza e cattiva amministrazione dei fondi pubblici». Ro-

ma e Atene, ha sottolineato Hodess in un'intervista, «devono fare di più» su questo versante.

La cartina di tornasole a queste affermazioni è offerta dai piazzamenti ottenuti nella classifica da Germania e Francia, ovvero il direttorio a due che cerca di disegnare la strategia europea di uscita dalla crisi: Berlino è al quattordicesimo posto e Parigi al venticinquesimo. Gli Stati Uniti riescono a piazzarsi appena meglio della Francia, al ventiquattresimo posto, mentre, tra le nazioni del G-8, il peggior punteggio lo ottiene Mosca, al 143esimo posto. I Paesi con le mani più pulite sono, invece, la Nuova Zelanda, al vertice della classifica con 9,5 punti, e subito dopo Danimarca, Finlandia, Svezia e Singapore.

Circa due terzi dei Paesi dell'elenco hanno punteggi inferiori a 5, cosa che dimostra, secondo l'ong, che resta molto da fare nel quadro della lotta alla corruzione. La maggior parte dei Paesi arabi occupa la parte più bassa della classifica, con rating inferiori a 4.

I migliori e i peggiori

In base all'indice di Transparency (0=massima corruzione)

Pos.	Paese	Puntegg.
1	Nuova Zelanda	9,5
2	Danimarca	9,4
3	Finlandia	9,4
14	Germania	8,0
24	Stati Uniti	7,1
25	Francia	7,0
69	Italia	3,9
80	Grecia	3,4
181	Corea del Nord	1,0
181	Somalia	1,0

Fonte: Transparency International



Italia peggio del Ruanda tra i Paesi più corrotti

di GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 25

Il rapporto Transparency International e la percezione dell'onestà della politica

L'Italia e la corruzione: in classifica dopo il Ruanda

Giù al sessantanovesimo posto. Le promesse fallite

Il decreto

La presentazione del ddl nel 2010 e l'annuncio: «Saremo inflessibili». Ma tutto finì lì

La stima

È una vera e propria tassa immorale che grava sul nostro Paese: 50/60 miliardi l'anno

Giù giù giù: 36 posizioni perse in quindici anni: fossimo retrocessi così nel calcio, apriti cielo! Ma è peggio, molto peggio: l'ultima classifica di *Transparency International*, che misura la percezione della corruzione, ci vede scivolare al 69° posto. Alla pari con le isole Samoa, la Macedonia, il Ghana. Alle spalle di Paesi come Namibia, Ruanda, Portorico... Non è solo una umiliazione: è un problema economico. Perché dovrebbero investire da noi?

Capiamoci: *Transparency* non è la Bibbia. E non è detto affatto che l'Italia sia davvero più corrotta di Cuba, della Turchia o della Lettonia. Diciamo di più: è lecito dubitarne. Ma vale per questa come per le classifiche internazionali sulle nostre università, drammaticamente staccate dalle posizioni di testa. Ammesso che le graduatorie, fondate sulla percezione degli operatori economici o dei docenti universitari, sia-

no con noi punitive, segnalano un guaio molto grave: godiamo di una pessima reputazione.

La stessa serie storica della hit parade dei Paesi meno corrotti elaborata da *Transparency* dice tutto. Le prime dieci nazioni virtuose di oggi (in ordine: Nuova Zelanda, Danimarca, Finlandia, Svezia, Singapore, Norvegia, Olanda, Australia, Svizzera e Canada) sono esattamente le stesse (chi un po' più avanti, chi un po' più indietro) del 1995. E un po' tutta la classifica è piuttosto stabile. Solo noi andiamo spaventosamente a ritroso: eravamo quindici anni fa, mentre si svolgevano molti processi per Tangentopoli, al 33° posto. Siamo scesi dieci anni dopo, nel 2005, al 40°, nel 2008 al 55°, nel 2009 al 63°, nel 2010 al 67°. E quando pareva che già fossimo caduti così in basso da non poter precipitare ancora siamo sprofondati quest'anno al 69° posto.

Una sorpresa? Per niente. Tanto che un anno e mezzo fa, nella scia di una serie di scandali, il governo Berlusconi che aveva sostanzialmente svuotato tra le polemiche l'Alto commissariato per la lotta alla corruzione voluto dall'Onu, si paracadutò a varare una legge anticorruzione salutata, tra squilli di tromba e rullare di tamburi, come la più severa mai varata a memoria d'uomo. «È una stretta decisiva e definitiva contro un malcostume che talvolta

ha inquinato l'amministrazione della cosa pubblica, dello Stato, il Parlamento e la politica stessa», tuonò Maurizio Gasparri. «Abbiamo dimostrato che la nostra forza politica, a differenza del passato, nella lotta alla corruzione vuole essere inflessibile», confermò Ignazio La Russa. Sì, ciao. Sparati nel firmamento i fuochi artificiali, hanno riposto tutto in un cassetto.

Anche i clamorosi arresti ai vertici della Regione Lombardia non hanno fatto che confermare ieri la sensazione di una poltiglia appiccicosa e ammorbante. La stessa descritta l'anno scorso da Beppe Pisanu che, forte dell'esperienza accumulata al Viminale, spiegò in un'intervista al *Corriere* che no, la situazione non era per niente paragonabile a quella precedente allo scossone di Mani Pulite: «Per certi versi siamo oltre. Allora crollò il sistema del finanziamento dei partiti. Oggi è la coesione sociale, è la stessa unità nazionale a essere in discussione, al punto da venire apertamente negata anche da forze

di governo. Si chiude l'orizzonte dell'interesse generale e si aprono le cateratte dell'interesse privato, dell'arricchimento personale, della corruzione dilagante».

Ricordiamo com'era, prima di Tangentopoli? Nel solo 1991 che precedette il cataclisma, disse uno studio del centro Einaudi di Torino, il «presumibile ammontare dei maggiori costi sostenuti dallo Stato per effetto della discrezionalità della decisione politica», cioè delle bustarelle, era stato tra i 4.500 e 6.500 miliardi. In un solo anno. Per non dire del decennio precedente, quando i partiti e i tangentari più insaziabili si erano impossessati «da un minimo di 46 mila a un massimo (più probabile) di 110 mila miliardi». Una somma enorme. Che aveva inciso sul debito pubblico: «Sui circa 150 mila miliardi di deficit 1991 la quota imputabile alle tangenti dell'anno e agli interessi sul debito cumulato a causa delle tangenti dal 1980 in poi equivale a 15-25 mila miliardi, ossia dal 10 a quasi il 15% del deficit complessivo». Un settimo, for-



se un sesto.

Pareva che quell'ondata che spazzò via la Prima Repubblica dovesse essere di monito. Errore. Lo ha dimostrato con i suoi studi Piercamillo Davigo, uno dei protagonisti di quella stagione: «È tutto come prima, peggio di prima». Lo ha confermato ufficialmente il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2008: «Il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica amministrazione è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese anche oltre le stime effettuate dal servizio Anticorruzione e trasparenza del ministero della Funzione pubblica, nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno costituenti una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Sessanta miliardi: ci risparmieremo una finanziaria di lacrime e sangue.

Non è solo una questione di moralità. C'è anche quella. E pesa. Ma non è solo una questione di moralità. Lo stesso Benedetto Croce, in «Etica e politica», scriveva nel 1930: «È strano che, laddove nessuno — quando si tratti di curare i propri malanni o sottoporsi a una operazione chirurgica — chiede un onest'uomo, ma tutti chiedono e cercano medici e chirurghi, onesti o disonesti che siano, purché abili in medicina, nelle cose della politica si chiedano invece non uomini politici, ma onest'uomini, forniti tutt'al più di attitudini d'altra natura. Ma che cos'è dunque l'onestà politica? L'onestà politica non è altro che la capacità politica: come l'onestà del medico è la sua capacità di medico, che non rovina la gente con la propria insipienza condi-

ta di buone intenzioni e di svariate e teoriche conoscenze». Qual è il guaio? Che non abbiamo avuto in questi anni né l'una (la capacità politica) né l'altra (l'onestà) e paghiamo per questo un prezzo spropositato.

Nella paralisi dei cantieri delle infrastrutture, che da noi costano immensamente più che negli altri Paesi europei. Nei ritardi sul versante delle riforme indispensabili, che sottrarrebbero alla cattiva politica il potere di interdizione e di ricatto. Nel crescente allargamento della forbice tra Nord e Sud. Nella montante sfiducia verso di noi non solo dei bucanieri della speculazione internazionale ma anche degli investitori tradizionali.

Basti rileggere il rapporto Svimez del 2007: «Negli anni 2000-2005 l'Italia ha ricevuto il 4,2% degli investimenti esteri in entrata nell'Unione Europea, meno di un terzo di quelli di Germania, Gran Bretagna e Francia e poco più della metà di Olanda e Spagna». Quanto alle Regioni del Mezzogiorno, «hanno ricevuto nel 2006 appena lo 0,66% degli investimenti esteri entrati in Italia». E da allora, con la crisi, le cose sono addirittura peggiorate. A danno ulteriore del Sud, individuato a torto o a ragione come un'area in cui, all'arretratezza delle infrastrutture si somma il costo di una politica esageratamente ingorda. Lo conferma il dossier 2001 sul «grado di multinazionalità», cioè il rapporto tra addetti in imprese italiane di proprietà estera e addetti complessivi: «Centro-Nord 6,2%, Mezzogiorno 1,2%, Calabria 0,4%, Sicilia 0,3%». E si torna alla domanda iniziale: perché mai uno straniero dovrebbe venire a investire qui, per usare una vecchia battuta berlusconiana, con la bustarella in bocca?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Paesi

Ecco la classifica stilata da *Transparency International*. Al primo posto la Nuova Zelanda, seguono nell'ordine: Danimarca, Finlandia, Svezia, Singapore, Norvegia, Olanda, Australia, Svizzera, Canada, Lussemburgo, Hong Kong, Islanda, Germania, Giappone, Austria, Barbados, Regno Unito, Belgio, Irlanda, Bahamas, Cile, Qatar, Stati Uniti, Francia, Santa Lucia, Uruguay, Emirati Arabi, Estonia, Cipro, Spagna, Botswana, Portogallo, Taiwan, Slovenia, Israele. Trentatré posizioni più giù compare l'Italia

OPERE INUTILI, DONI A MEDIASET COME BUTTARE 10 MILIARDI

Monti e Passera chiedono sacrifici e parlano di recessione
Ma basterebbe rinunciare alla Tav Genova-Milano e non regalare
le frequenze tv ai soliti noti per dimezzare la Manovra

**Già pronta la stretta sulle pensioni. Ma il ministro Fornero
addolcisce la medicina e ipotizza per il futuro "il reddito
minimo garantito" per chi resta senza lavoro. Lo Stato
pagherà i suoi debiti con le imprese in Bot e Btp** pag. 2-3

MAZZATA, I PARTITI SI TAPPANO GLI OCCHI

Manovra, Pd pronto a votare tutto, il Pdl quasi
Btp alle aziende al posto dei crediti dello Stato

Patrimonio

Torna l'Ici sulla
prima casa

Sarà dentro l'Imu, l'imposta su cui doveva basarsi il federalismo fiscale, ma l'Ici sulla prima casa tornerà. Ancora non si conoscono i dettagli, Monti promette che sarà all'insegna dell'equità, quindi ponderata in base al reddito.

Previdenza

Intervento sulle
pensioni di anzianità

Xerocundus umbraculi agnascor rures, utcunque quadrupet utas corrumperet Medusa, ut gulosus saburre conubium santet perspicax concubine. Rures divinus vocificat tremulus umbraculi, iam catelli remulus umbraculi, iam catellisuffraga.

Debito pubblico

Titoli di Stato
alle imprese

L'amministrazione pubblica deve alle imprese fornitrici oltre 60 miliardi di euro. Una parte di questi verranno pagati con Bot e Btp che poi le aziende potranno rivendere sul mercato in cambio di soldi freschi.

Lotta all'evasione

Limite all'uso del
contante a 500 euro

Il tentativo di recuperare parte dei 120 miliardi evasi ogni anno passerà anche dal limite all'uso del contante: pare che la soglia sarà fissata a 500 euro, contro i 2500 attuali. C'è anche l'ipotesi di mettere il limite a 100 euro.

Torniamo

**in seconda fila,
lunedì Merkel**

**e Sarkozy
si vedono da soli
per riscrivere
i trattati europei**

15-20 mld

**IL PIANO CHE
IL GOVERNO MONTI
STA PER PRESENTARE**

**di Stefano Feltri
e Wanda Marra**

I partiti non vogliono saperne niente, sono pronti a votare il "pacchetto Monti" così come sarà presentato lunedì al Consiglio dei ministri. Il premier Mario Monti sta lavorando agli ultimi dettagli e conta, ancora una volta, sulla pressione esterna dell'Europa e dei mercati perché anche le misure più dure passino senza troppa opposizione. Ieri il presidente Nicolas Sarkozy, in un discorso molto atteso, da Tolone ha annunciato: "Lunedì riceverò la cancelliera Angela Merkel, insieme faremo proposte franco-tedesche per garantire il futuro dell'Europa". Il direttorio a tre, inaugurato a Strasburgo appena una settimana fa, torna già a due, senza l'Italia.

Ma forse è normale così, ognuno deve fare la sua parte in vista del Consiglio europeo dell'8-9 dicembre quando i leader dell'eurozona cercheranno di presentare qualche misura risolutiva, perché "l'Europa rischia di essere spazzata via", dice Sarkozy. Oggi toccherà alla Merkel presentare davanti al Parlamento le sue idee sull'euro e rispondere alla proposta di Sarkozy: le decisioni sul futuro europeo si devono prendere "a maggioranza qualificata": la Germania non può pretendere di avere sempre diritto di veto sulle decisioni che riguardano il destino dell'euro.

Subito le pensioni

Il ruolo dell'Italia, tornata a quella seconda fila cui la confina il suo debito al 120 per cento del Pil, è fare i "compiti a casa". come la Merkel ha definito

il risanamento di Monti. La manovra, ormai è chiaro, dovrà contenere una correzione di bilancio di circa 15 miliardi e probabilmente altri cinque miliardi di misure per la crescita. Domenica Monti incontrerà sindacati e imprese. Difficile che l'impianto generale possa essere stravolto a poche ore dalla presentazione: la riforma delle pensioni, ieri il ministro Elsa Fornero l'ha confermato, ci sarà: subito il passaggio al sistema che calcola la pensione sui contributi versati e non sulla retribuzione, anche per chi era fuori dall'ombrello della riforma Dini (una quota della pensione sarà calcolata sulla retribuzione, un'altra sui contributi), poi un aumento dell'età per le pensioni di anzianità, possibilmente con il sistema



delle quote per non irritare la Cgil che non vuole sia toccata la soglia dei 40 anni di contributi. Più difficile che passi il temuto blocco dell'indicizzazione delle pensioni medio basse, un mancato aumento che costerebbe parecchio ai pensionati.

Bot e Btp alle aziende

Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera sta lavorando alle misure per la crescita. In un incontro con le imprese ha annunciato una riforma concreta: pagare subito con titoli di debito pubblico i fornitori della pubblica amministrazione che da anni attendono il dovuto. Btp e Bot al posto di crediti che ormai anche le banche si rifiutano di anticipare, visto che lo Stato paga con anni di ritardo e ormai ha accumulato debiti verso i fornitori per oltre 60 miliardi, secondo le stime di Confindustria. Certo, questo debito pubblico finora mascherato andrà nel conto generale e non sarà un bel vedere. Ma almeno le imprese potranno vendere subito i Btp sul mercato e in molte eviteranno di fallire. Sempre con le imprese Passera ha discusso anche l'abbassamento per la soglia del contante: si potrà pagare con banconote fino a 500 euro (dai 2500 attuali), ma si potrebbe scendere addirittura a 100. Il Pdl dovrà digerire un'imposta sulla casa, non come ritorno dell'Ici ma dentro l'Imu, l'Imposta municipale unica. Per tacitare le critiche da sinistra, invece, basterebbe il "reddito minimo garantito" ventilato ieri dalla Fornero, un progetto che anche nelle sue forme minimaliste costa almeno 4 miliardi di euro.

Partiti ammutoliti

Mentre Monti e i suoi "tecnici" lavorano, fanno e disfanno ipotesi, in questa strana sospensione della politica i partiti tacciono, stanno a guardare. I palchetti sono minimi e pure modificabili. Se il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ribadisce che "chi ha di più, deve pagare di più", Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, sbandiera sostegno incondizionato, chiedendo attenzione alla famiglia. Sulla carta, il Pdl non vuole né

l'Ici né la patrimoniale. Ma, come ha ammesso lo stesso Berlusconi non più di 2 giorni fa, è pronto a discutere dell'Imu. E sulla patrimoniale il no è più formale che sostanziale. Quindi Monti arriverà lunedì con un pacchetto praticamente blindato. Una soluzione che in fondo va bene ai partiti: non sono previsti vertici ufficiali, e probabilmente nemmeno incontri formali con i leader. Si parla invece di "contatti": telefonate, messaggi, messi viaggiatori. Così è più facile scaricare la responsabilità e non assumersi la paternità dei provvedimenti. E anche lasciare ai gruppi parlamentari la possibilità di intervenire.

Tutto prima di Natale

La manovra arriverà in commissione Bilancio alla Camera martedì prossimo, il 13 andrà in Aula per arrivare al voto a Montecitorio il 17 e in Senato prima di Natale. "I saldi devono essere quelli stabiliti, all'interno di quelli magari si potrà proporre qualche aggiustamento", spiega il neo-Sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento che in un Transatlantico semi-deserto è assediato dai giornalisti. La posizione più complicata al solito è quella del Pd, stretto tra un appoggio a Monti fuori discussione e le pressioni dei sindacati. Spiega il sondagista Nicola Piepoli: "La reazione dell'elettorato? Per ora è largamente favorevole all'esecutivo, ma bisognerà vedere dopo lunedì con le misure". Sulle pensioni, il punto più critico, Bersani si è limitato a chiedere "ascolto". Sul contributivo pro-rata a partire dal 2011 sono d'accordo anime diversissime tra loro, come quella più radicale rappresentata dall'ex ministro Cesare Damiano e quella liberal di Enrico Morando.

Ma il partito è paralizzato: ieri c'è stata una riunione delle Commissioni Lavoro di Camera e Senato con il responsabile economico, Stefano Fassina, che in queste ultime settimane si è fatto la fama di barricadero (ieri Susanna Camusso, Cgil, l'ha abbracciato "siamo rimasti solo io e te"), con una posizione attendista. "Aspettiamo lunedì".

Inchiesta italiana

A Napoli resta l'incubo rifiuti



PAGINE 36 E 37

Le sanzioni Ue

L'Europa minaccia condanne perché prevede una nuova emergenza in assenza di una pianificazione concreta

Il braccio di ferro

De Magistris dice no alla proposta del ministro Clini: "I militari non servono e l'inceneritore non si farà"

L'uso delle navi

Le imbarcazioni che salperanno per l'Olanda porteranno 200mila tonnellate ma i contratti sono per un anno



Inchiesta italiana

Sprechi, ritardi e malaffare ecco perché a Napoli è tornato l'incubo rifiuti

Dalle poltrone alle assunzioni facili, il business monnezza vale 4 miliardi

I vantaggi criminali

Con quali sistemi, vantaggi personali e criminali, è stato tirato su il carrozzone che ora rischia di implodere

I gestori del servizio

Ma chi manda avanti davvero il servizio di nettezza urbana in Campania, da quali mani è gestito lo smaltimento

**ETTORE LIVINI
CONCHITA SANNINO**

NAPOLI

COMINCIÒ così anche l'ultima volta. Cominciò con la paura della crisi prima ancora che i sacchetti inquinassero l'aria, avvolgendo vicoli, piazze, interi

quartieri e comuni. Oggi è l'Europa a ratificare che l'emergenza non è mai finita, e minaccia condanne all'Italia e multe salatissime all'emergenza campana perché ne prevede il ritorno, in assenza di una «pianificazione concreta». Bruxelles concederà

forse altri 60 giorni di proroga. Basteranno? I Palazzi napoletani sanno che bastapoco a far tornare l'invasione dell'immondizia, come il Natale di un anno fa, o di due anni fa, o a ritroso per 18 anni. Ne sono una spia anche le tensioni appena esplose tra il neo ministro all'Ambiente Cor-



rado Clini e il sindaco Luigi de Magistris. Con il primo che spinge per l'inceneritore a Napoli e ipotizza l'invio dei militari per contrastare anche «regie criminali» e il primo cittadino che continua a ribadire il no al termovalorizzatore. E batte il pugno: «Le ecomafie non le scopre Clini, i soldati non servono, l'inceneritore a Napoli non si farà. La città ha già dato».

È lo stesso sindaco che aveva puntato tutto sulla differenziata — «al 70 per cento entro la fine dell'anno» — mentre Napoli chiuderà il 2011 con un modesto 20 per cento. Lentezza dovuta anche al blocco di risorse mai arrivate da Regione, ministero e Unione europea. Né possono risolvere la crisi le navi che salperanno per l'Olanda, verso Rotterdam e Delfzijl: i contratti ci sono, saranno inviate 200 mila tonnellate e con risparmio di costi (105 invece delle 112 fissate dalla Provincia di Napoli) ma durerà un anno. Se oggi Napoli non affoga nell'immondizia è perché la Puglia sta inghiottendo ogni giorno, da mesi e con lauta ricompensa, circa mille tonnellate al giorno di rifiuti napoletani. Camion più leggeri viaggiano verso altre regioni. Se il problema non è ancora esploso è perché resta aperta, solo per 30 giorni, la discarica di Terzigno. E perché funzionano, ancora per pochi mesi, gli sversatoi dell'entroterra campano: a San Tammaro (Caserta), Savignano Irpino (Avellino) e Sant'Arcangelo (Benevento). Ma che cosa c'è dietro questa eterna emergenza?

UN AFFARE DA 4 MILIARDI

Eccola, l'unica "industria" pubblica del Sud, un'attività fiorente che da diciotto anni non chiude nemmeno di notte. Che, anzi, proprio al calare del buio riprende i suoi viaggi, fagocita chilometri e mari, in cerca di nuove discariche e buchi fuori regione. È la fabbrica opaca e efficientissima dei rifiuti campani, unica area in Europa dove si spendono, anche oggi, dai 170 ai 190 euro a tonnellata per spedire la "roba" fuori regione. Dove smaltire i cassonetti bruciati costa mille euro a tonnellata, 8 volte il prezzo normale. E dove le passate crisi e le storiche clientele hanno gonfiato gli organici delle società pubbliche, che si ritrovano oggi con un lavoratore su tre in esubero. Una Caporetto occupazionale e finanziaria non meno grave delle ricorrenti ondate di sacchetti. A cinque anni e mezzo dal *l'accusa* del presidente Giorgio Napolitano, la crisi è sempre dietro l'angolo. Era il 20 giugno 2006 quando il

capo dello Stato, alla prima uscita «pubblica» a Napoli, affrontò «l'annosa questione dei rifiuti ancora penosamente irrisolta». Usò parole dure, molto attuali: «Occorre un'azione risolutiva, contro cieche resistenze e contro palesi illegalismi». A che cosa si riferiva il presidente? Con quali sistemi, vantaggi personali e criminali, è stato tirato su il carrozzone che ora rischia di implodere?

I CONTI DI RIFIUTOPOLI

Due miliardi di euro bruciati e altri due di debiti lasciati in eredità. Gli addetti del settore, tra diretti e indiretti, sono circa 30 mila. Una bomba sociale che rischia di esplodere visto che gli esuberanti — tutti dipendenti a carico dei conti pubblici con ridottissime capacità lavorative — sono stimati in 10 mila unità. Come si sono gonfiati a dismisura gli organici delle aziende municipali? È utile ricordare la testimonianza in Procura di Salvatore Fiorito, ex presidente della coop Davideco legata da una catena di subappalti all'Asia, l'azienda comunale per la raccolta. È il 27 aprile scorso. «C'era un giro di denaro in termini di assunzioni fantasma — racconta Fiorito — Versavo 24 mila euro al mese a un avvocato e 6 mila euro a Corrado Cigliano (capocantiere di quell'Enteambiente che gli aveva girato l'appalto e fratello dell'ex consigliere comunale Pdl Dario, ndr). Ricevevo di volta in volta, ad ogni convenzione della cooperativa, le liste di persone. Anche per assunzioni fittizie, sì, gente che non lavorava». Non è un caso isolato. Sull'emergenza è fiorito nel corso degli anni un welfare degenerato. In Campania ci sono 3 lavoratori nel ciclo dei rifiuti ogni mille abitanti, contro l'1,7 della media nazionale. Quanto costa questa anomalia? I calcoli li ha fatti la Corte dei Conti: se la regione lavorasse nel campo con la stessa eccellenza di Salerno, (che viaggia al 70 per cento di raccolta differenziata, contro il quasi 20 di Napoli) si risparmierebbero 200 milioni l'anno. Ma chi gestisce davvero il servizio di nettezza urbana in Campania?

UN ARCIPELAGO IN ROSSO

A mandare avanti l'intero ciclo della monnezza è da sempre — commissario o no — un arcipelago di sigle e società tutte in perdita, fatto di ex consorzi e di megastrutture fantasma, appalti e subappalti. Molte di queste realtà sono figlie delle ingerenze dei clan e del patto tra politica e camorra. Basti su tutto la vicenda di Nicola Cosentino, ex sottosegretario e attuale coordinatore cam-

pano del Pdl: oggi imputato per concorso in associazione mafiosa con i casalesi, specie nel settore del sistema rifiuti. Si parte da Asia, azienda municipale per i rifiuti di Napoli guidata dal neo presidente Raphael Rossi, affiancato come ad dal presidente di Federambiente Daniele Fortini. I due hanno davanti scelte non facili e un organico ipertrofico: l'azienda ha assorbito nel 2009 i 279 dipendenti dell'ex bacino Napoli 5. Un carrozzone nato per raccogliere il cartone a Napoli che per anni ha pagato i suoi impiegati senza che nessuno di loro lavorasse davvero. Con il risultato scontato di registrare 65 milioni l'anno di costi a fronte di 3 di entrate.

Quest'anno per eliminare i subappalti Asia ha assorbito anche 500 dipendenti di Docks e Lavajet. Quanto pesa questa situazione sui conti della società? Molto: nel 2003 Asia raccoglieva 549 mila tonnellate di rifiuti pagando, in tutto, 58 milioni di stipendi. Nel 2010 ne ha trattati 120 tonnellate in meno ma garantendo buste paga per 94 milioni, quasi il doppio. Raccogliere un chilo di rifiuti a Napoli costava otto anni fa 25 centesimi. Oggi il prezzo è salito a 35 centesimi. La media nazionale è stata nel 2010 attorno ai 27 centesimi. Risultato: il Comune ha dovuto versare lo scorso anno 170 milioni nelle casse dell'Asia, 45 in più di quelli che pagava nel 2004 e la città partenopea ha la Tarsu più alta d'Italia: 453 euro l'anno per famiglia media, il doppio del resto d'Italia.

WELFARE DELLA MONNEZZA

Asia è stata un assumificio e anche altro. Il sistema del welfare dei rifiuti è un'organizzazione articolata dove l'emergenza — nell'area grigia — genera profitti. «Il solo noleggio di bilici, gli autotreni con rimorchio che trasportano l'equivalente di dieci camion, e servono a trasferire fuori provincia l'immondizia, durante l'emergenza del 2009 è costato ad Asia 6 milioni di euro», racconta il vicesindaco Tommaso Sodano, in prima linea nella guerra a monnezzopoli. Il male è contagioso e affligge un po' tutti gli enti locali. Prendiamo la Astir, la macchina dei rifiuti gestita dalla Regione Campania su cui la Procura di Napoli ha appena aperto un'inchiesta su 38 assunzioni politiche ad personam disposte dalla precedente gestione bassoliniana con l'assenso della destra. La Astir conta 700 dipendenti e versa in una situazione drammatica: ci si appresta alla cassa integrazione per 300 di loro che al momento non lavorano ma vengono pagati. L'assurdo è che la Regione ha

affidato lavori milionari nel settore delle bonifiche ambientali ad aziende esterne (tipo Jacorossi e Idrojet) senza utilizzare Astir.

Altro serbatoio di stabilizzazione occupazionale è la regionale Arpac nata nel 2001 e proprietaria allora della Pan, il famigerato centralino per l'emergenza dove lavoravano 34 persone per rispondere a 4-5 chiamate al giorno, garantendo 3 milioni di incassi a fronte di 6,7 milioni di uscite solo come stipendi. Da allora quasi nulla è cambiato: Arpac ha chiuso il 2009 in rosso per 5 milioni e avrebbe chiuso il 2010 in rosso per 9,5. L'ultimo bilancio registra 10 milioni di costo del personale. Ancor oggi perde più euro di quanti ne incassa.

Stessa musica per Sapna, so-

cietà della Provincia. Il presidente dell'ente Luigi Cesaro impone come direttore Giovanni Perillo, fedelissimo della filiera istituzionale che faceva capo all'exsuper-commissario Bertolaso. La Sapna (che si autocontrolla dal punto di vista contabile) è al centro di molti interrogativi per i trasferimenti fuori regione. Ovvero: 100mila tonnellate di rifiuti a un prezzo medio di 171 euro alla tonnellata, mentre la media in Italia è intorno agli 80. Solo negli ultimi mesi sono stati spesi 20 milioni per i trasporti verso discariche private. Nel 2010, quando Sapna era ancora una scatola vuota, la società è riuscita a pagare 2,4 milioni di stipendi e 222mila euro di consulenze.

Chi ci guadagna — oltre alla politica e alla camorra — nel ciclo imperfetto, è il termovalorizzatore di Acerra. A valle della telenovela Fibe (le furono sequestrati 750 milioni, misura poi sconsigliata dalla Cassazione) chi si frega le mani ora è Partenope Ambiente, la controllata di A2A a cui è stata "regalata" la gestione di Acerra. Il bilancio 2010 si è chiuso con un utile netto di 6 milioni e un margine operativo di 18 milioni (su 57 di entrate). Partenope Ambiente guadagna ben 13 euro per ogni tonnellata bruciata nel megaforno. È un altro dei miracoli dell'industria monnezza, la più fiorente del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza rifiuti



L'Europa delle discariche

Valori in %



Italia



Francia



Germania



Spagna



Gran Bretagna





La spreco di Napoli

3 miliardi di euro
I debiti contratti dal sistema rifiuti in Campania: solo gli ex consorzi devono pagare ai fornitori 324 milioni

67%
Gli autocompattatori di Asia, la società di gestione dei rifiuti, fermi per guasto e perché mancano i soldi per ripararli

600 euro al giorno
Il prezzo per noleggiare da privati un bobcat per raccogliere i rifiuti sparsi per strada durante l'emergenza

1000 euro
Il costo a tonnellata per smaltire i sacchetti dell'immondizia bruciati considerati rifiuti speciali, **8 volte** il prezzo normale



Gli addetti del settore

30.000
Tra lavoratori diretti e indiretti

30%
Gli esuberanti stimati nell'intero ciclo dei rifiuti campano

2.300
I lavoratori socialmente utili assorbiti dal ciclo dei rifiuti in Campania. Molti ricevono lo stipendio senza lavorare

TV, QUEL REGALO DA 16 MILIARDI TV, MILIARDI REGALATI

GIOVANNI VALENTINI

VI SEMBRANO pochi, in questi tempi di vacche magre o magrissime, 16 miliardi di euro? Sono più di quelli – soltanto 11, si fa per dire – dell'ultima manovra d'emergenza chiesta dall'Unione europea al nostro Paese.

Eppure, lo Stato italiano non appare tanto interessato a sfruttare un cespite di sua proprietà, stimato appunto intorno ai 16 miliardi, come se fosse incredibile al pari del Colosseo o della Torre di Pisa. E invece, questo è orientativamente il valore delle frequenze che il governo Monti potrebbe ancora ricavare dalla banda televisiva superstite (Uhf), in aggiunta ai 3,5 già incamerati, se revocasse o correggesse la decisione di "regalarle" agli operatori tv – in primis Rai e Mediaset – ratificata dal fu governo Berlusconi, contro cui s'è schierata ora Sky ritirandosi polemicamente dalla gara.

Se noi, poveri cittadini e contribuenti, dobbiamo accettare la reintroduzione dell'Ici sulla prima casa e l'aumento degli estimi catastali per salvare la Patria, non sarebbe il caso allora di rivalutare anche le frequenze televisive che appartengono allo Stato e sono quindi un bene comune? Posto che, secondo gli esperti, il valore di mercato è di 50 milioni di euro per 1 megahertz di banda tv, quello dei 320 MHz residui ammonterebbe alla più che rispettabile cifra di 16 miliardi. Ma, in base a calcoli di carattere più generale, il "benessere sociale" generato dall'uso più efficiente delle frequenze potrebbe essere addirittura dieci volte superiore al valore intrinseco dello spettro elettromagnetico.

Non è, dunque, una minaccia o uno spirito di vendetta che incombe sul sistema televisivo italiano. Quanto, piuttosto, un'esigenza fon-

damentale di rigore e di equità che potrebbe anche contribuire a rendere più credibile e forse più accettabile la richiesta di sacrifici a carico degli italiani. E, come spiega il professor Antonio Sassano dell'Università di Roma, in un capitolo scritto insieme a Carlo Cambini (Politecnico di Torino) e a Tommaso Valletti (Imperial College London e Università di Tor Vergata) nel libro *Invertire la rotta* a cura di Stefano Rodotà e altri, si tratta di "una risorsa scarsa per la quale la domanda è prevista in forte aumento per i prossimi venti anni": non a caso nel Regno Unito il suo valore è stimato in 24 miliardi di sterline all'anno.

Lo "spettro", per stare alla definizione tecnica, è l'insieme di tutte le frequenze elettromagnetiche che – come le onde dell'oceano – attraversano l'etere per "trasportare" la tv, la telefonia mobile, le trasmissioni radiofoniche o via satellite, le comunicazioni militari. Non sono quindi né della Rai né di Mediaset. Sono proprietà di tutti noi. E perciò non possono essere alienate, ma soltanto assegnate in concessione, cioè affittate, per un periodo più o meno lungo e a fronte di un canone più o meno adeguato. Tant'è che in certi casi le concessioni possono essere anche sospese o addirittura revocate.

Il fatto è che, nell'eterno Far West della tv italiana, alle frequenze televisive vengono applicati tre diversi trattamenti. Abbiamo quell'età "affittate" alla Rai, a Mediaset e alle altre emittenti nazionali, con un canone irrisorio pari ad appena l'1% annuo del rispettivo fatturato; quelle che sono state "vendute" a forfait per tre miliardi e mezzo di euro, o meglio assegnate fino al 2029, senza canone annuale e con divieto di cessione a terzi; e infine quelle "regalate" dal governo precedente fino al 2031, attraverso la procedura ancora in corso del "beauty contest"

(concorso di bellezza) che ovviamente favorisce i più "belli" e i più "ricchi", vale a dire il vecchio duopolio Raiset: queste ultime, per di più, sono anche cedibili. Insomma, una giungla dell'etere.

Sarebbe quanto mai opportuna, dunque, una razionalizzazione di questa considerevole risorsa pubblica, sia per recuperare denaro attraverso la sua rivalutazione sia per liberare lo spettro a favore della banda larga o ultralarga e quindi dello sviluppo di Internet (compreso l'e-commerce e quant'altro). Tutto ciò, oltre che per ovvii motivi economici, per ragioni che attengono soprattutto alla libera concorrenza e al pluralismo dell'informazione.

Quanto conta questa complessa partita nel gioco politico intorno alla tenuta e alla durata del governo di "impegno nazionale"? E quanto ha pesato sulla scelta di Berlusconi di sostenerlo in extremis? Nessuno può dirlo con certezza. Ma in ogni caso né il presidente del Consiglio, Mario Monti, già Commissario europeo all'Antitrust, né il suo ministro dello Sviluppo economico (e delle Comunicazioni), Corrado Passera, possono liquidare e archiviare automaticamente la pratica delle frequenze: 16 miliardi di euro, tanto più in questa situazione, non valgono una messa. E al di là delle belle parole e delle buone intenzioni, non c'è maniera migliore per dimostrare in concreto l'assenza di qualsiasi conflitto d'interessi, anche solo retrospettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALTA VELOCITÀ **A carico nostro**

Il Terzo Valico, i soldi buttati da 20 anni di lobby

**Collegamento
tra Genova
e Val padana:
ma le Fs non
sanno fornire il
piano finanziario
dell'opera**

6 mld

QUANTO COSTA
IL CANTIERE
CHE NON SERVE

di **Giorgio Meletti**

Ci sono 6 miliardi di euro da risparmiare all'istante senza toccare le pensioni. Basta che il governo fermi il progetto per il cosiddetto Terzo Valico, la linea ad alta velocità che da Genova attraversa l'Appennino per sboccare sulla Padana. Lunedì prossimo le Fs si aspettano che il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) vari la seconda tranche di finanziamento dell'opera, un miliardo e cento milioni. Una prima tranche di 500 milioni è stata già stanziata. Allo stato attuale è più che lecito ipotizzare che siano soldi buttati, in ossequio alla regole aurea del partito del cemento: l'importante è aprire i cantieri. Ecco una breve lista di ragioni per cui il governo Monti potrebbe dare prova di serietà fermando lo sperpero di denaro a cui una potente e caparbia lobby sta lavorando da vent'anni.

1) È un'opera assurda. Una ferrovia che parte da Genova per collegare il porto della Lanterna con il nord Europa, andandosi a ricongiungere al nuovo traforo svizzero del Gottardo. Solo che i 6,2 miliardi servono per arrivare fino a Tortona, in mezzo alla pianura Padana, 53 chilometri di nuova ferrovia veloce al costo di 115 milioni di euro a chilometro. Da Tortona i treni torneranno sulla vecchia ferrovia.

2) Non si sa a che cosa serva. Le Fs,

committenti dell'opera, non sanno dire se servirà per i passeggeri (collegamento veloce Genova-Milano) o per le merci. È noto che una ferrovia del genere non si può utilizzare per entrambi i servizi, bisogna scegliere, e sarà fatto dopo aver deciso di spendere i soldi. La stessa commedia della Val di Susa.

3) È un'opera inutile. Fu inserita nel programma Alta velocità in un secondo momento, quando la Montedison di Gardini pretese un posto a tavola nel grande affare che si erano spartiti Fiat, Eni e Iri. Da vent'anni si cerca di dimostrare che c'è una grande quantità di container da prendere al porto di Genova-Voltri per portarli in Europa. Si era previsto che nel 2006 il traffico di Voltri raggiungesse i 5 milioni di teu (l'unità di misura dei container). A fine 2011 si arriverà a 1,8 milioni. Le linee già esistenti per i valichi dell'appennino ligure sono in grado di trasportare oltre 3 milioni di teu. Le Fs non rendono note le previsioni di traffico per la nuova linea.

4) È un'opera costosa. Le Fs vogliono spendere 6,2 miliardi di euro per una linea che secondo le loro stesse previsioni non andrà oltre i 40-50 milioni di euro all'anno. Da vent'anni si fanno i conti e non tornano. Il traffico, nella migliore delle ipotesi, coprirà i costi di gestione e manutenzione. Il nuovo vice ministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, è colui che come manager della Banca Intesa Sanpaolo ha predicato per anni che si poteva fare l'opera con il project financing, cioè capitali privati ripagati con i profitti del servizio. Alla fine era tanto convincente il modello che si è deciso di far pagare tutto allo Stato, punto. Quanto costa e come si ripaga? Le Fs non sono in grado di fornire al-

cun piano finanziario sull'opera.

5) A chi conviene. C'è però il consorzio Cociv, il *general con-*

tractor. La poetica creazione indicava chi si assumeva tutti i rischi della realizzazione dell'opera e anche del finanziamento. Come si è visto con la Tav, il modello è servito a ingrassare i costruttori scaricando

sullo Stato circa 90 miliardi di debito pubblico. Il Cociv è oggi formato dalla solita Impregilo (Benetton, Ligresti, Gavio) dalla Condotte del gruppo Ferfina e dalla Civ. Tra gli azionisti anche la Biis, la Banca guidata fino a lunedì scorso dal vice ministro Ciaccia. Anche i 6,2 miliardi del Terzo Valico andranno a carico del debito pubblico che Monti deve disperatamente riassorbire, ma lascerebbe dissennatamente crescere se non fermasse opere come questa.

6) Non finiranno mai. Venti giorni fa il Commissario governativo per la realizzazione del Terzo Valico, Walter Lupi, ha detto: "Nel contratto appena firmato è previsto di concentrare i materiali da scavo delle gallerie, qualcosa come 800 mila metri cubi, nella discarica di Scarpino. Ma visto quello che è appena successo a Genova, mezzo metro di pioggia in quattro ore, credo che questa decisione vada rivista". Cominciamo bene: ufficialmente per i 53 chilometri servono otto anni, fino al 2019. Sulla base dell'esperienza storica, vuol dire che dovrebbero finirli attorno al 2030. Quando i container magari non esisteranno più.

TV PUBBLICA NELLA BUFERA. CDA BLOCCATO, TORNA IL CASO MINZOLINI

«Rai paralizzata, rischia di fallire»

Garimberti infuriato con i politici. Saltate due nomine "bilanciate" e già pattuite

IL PRESIDENTE
Basta con questi giochini
sulla pelle di dipendenti
e spettatori. E' scandaloso
L'azienda si gioca il futuro

Elena G. Polidori
 ROMA

UN GRIDO di dolore: «Se si va avanti così si rischia il default, la Rai è bloccata». Lo lancia Paolo Garimberti, il presidente «di garanzia» di viale Mazzini, al termine dell'ennesima riunione del Cda Rai che non è venuta a capo di nulla per il solo fatto che c'erano delle nomine da fare, di posti chiave da spartire e ancora una volta la politica si è messa di mezzo e quanto deciso solo poche ore prima è saltato. Le nomine che erano sul tavolo, in verità, riguardavano due posti strategici, le risorse televisive, (dove era candidato Valerio Fiorespino) ovvero il ruolo di «potere di firma» sui contratti delle star e quello dello sviluppo strategico, dove si voleva nominare Carlo Nardello, ex ad di Rai Trade (ora chiusa) che è uno degli uomini Rai più pagati, tanto da far rischiare l'intervento della Corte dei Conti sul Cda in caso di «mancata utilizzazione».

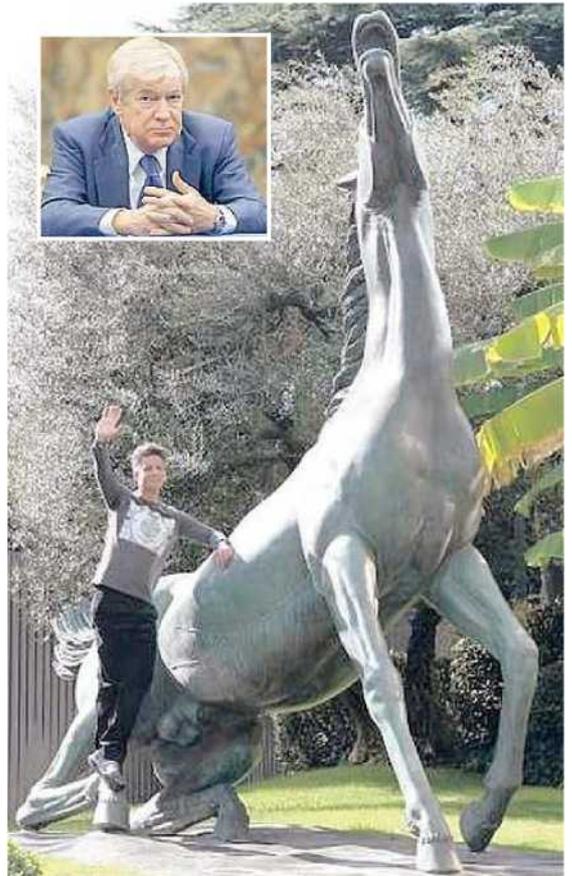
LE DUE NOMINE erano anche «politicamente bilanciate» visto che Nardello è un berlusconiano doc mentre Fiorespino è uomo di area centrosinistra. Insomma, sembrava tutto a posto, nei termini della liturgia Rai, ovviamente. Invece, è saltato tutto. La maggioranza di centrodestra del Cda aveva chiesto di invertire le nomine, per lasciare a Nardello le risorse televisive, ma quando il dg Lei ha posto il veto, hanno bloccato tutto. La questione ha fatto infuriare Garimberti. Perché, di fatto, sono mesi che l'azienda è assolutamente bloccata su qualsiasi cosa. Il piano

di risanamento votato mercoledì scorso è stato frutto di una mediazione durata quasi un mese e questo non fa presagire nulla di buono per le decisioni future.

«Quanto successo oggi in consiglio è scandaloso — ha commentato seccato Garimberti — basta giochini politici sulla pelle di dipendenti e spettatori che paralizzano il Cda; o dimostriamo di saper prendere decisioni o andiamo a casa». Di chi la colpa? Della solita «politica politicante» a parere del presidente Rai. «Fino a ieri sera era tutto definito — ha infatti raccontato Garimberti — poi questa mattina la novità, è uno scandalo ed è avvenuto per ragioni eminentemente politiche: far capire che la ex maggioranza è ancora maggioranza nel Cda, è ora che lo spirito che sostiene il governo Monti entri anche nella Rai, una volta per tutte. Bisogna dire basta a questa politica politicante che continua a interferire nella vita dell'azienda, bloccandone il funzionamento, in un momento delicatissimo in cui è in gioco il futuro della Rai e dei suoi dipendenti».

Come se non bastasse, a viale Mazzini torna bollente il caso del direttore del Tg1 Augusto Minzolini: sarebbe in arrivo un rinvio a giudizio per l'uso improprio della carta di credito aziendale. Il reato ipotizzato è quello di peculato. «Nel caso arrivasse un rinvio a giudizio sono pronto a convocare un Cda straordinario», ha annunciato Garimberti.

MA, INTANTO, negli ambienti politici vicini alla Rai è filtrata l'indiscrezione che prima del Cda di ieri si sarebbe tenuta una riunione fra i consiglieri della precedente maggioranza di governo e i big del centrodestra Roberto Maroni, Paolo Romani e Maurizio Gasparri. Che avrebbero deciso non solo il blocco delle nomine «strategiche» di ieri, ma anche la linea da tenere sul caso Minzolini, che vorrebbe restare in sella «come l'ultimo dei giapponesi». Ma forse in Rai non sono tutti così d'accordo.



Un Fiorello da record saluta davanti al cavallo-simbolo della Rai
 Sopra: il presidente Paolo Garimberti e il direttore generale Lorenza Lei



Legalità. Il procuratore Grasso rilancia l'allarme sul riciclaggio al Nord di capitali sporchi

Mafia, affari per 50 miliardi l'anno

MILANO

■ Le mafie non sono solo quelle che sparano. Questo il tema centrale del libro «Denaro sporco» scritto da Pietro Grasso con il giornalista Enrico Bellavia e presentato ieri a Milano. «Nessuno aveva raccontato questo mondo sommerso perchè sono indagini difficili e processi dall'esito incerto» hanno spiegato gli autori. Nel libro si cerca di mettere in luce come le mafie riciclano miliardi inquinando l'economia reale per ripulire il denaro proveniente da attività illecite. Oggi in Italia si stima che i due terzi della popolazione contribuiscano perchè hanno un lavoro dipendente e per onestà, mentre il terzo restante è composto da evasori parziali e a volte totali. Il libro del procuratore nazionale antimafia vuole raccontare il mondo, spesso ignorato perchè poco conosciuto, del riciclaggio di denaro. Grasso spiega che la cifra sottratta al fisco dall'economia nera sarebbe pari a 50 miliardi di euro «che equivalgono ad una mini finanziaria», mentre 50-60 miliardi di euro sarebbero spesi ogni anno nella corruzione.

Grasso spiega che «i profitti della criminalità organizzata sono enormi e vengono ogni giorno rimessi in circolo per essere ripuliti. Gli investimenti che attirano maggiormente la 'ndrangheta e altre associazioni mafiose sono ristoranti, pizzerie, negozi della grande distribuzione».

Il denaro mafioso gira veloce e non si ferma mai, reso sempre più invisibile anche dalle speculazioni finanziarie. Rintracciarlo e contrastarne le continue metamorfosi sarà la sfida del nuovo millennio non solo per l'Italia, ma come hanno spiegato Grasso e Bellavia, per le amministrazioni di tutto il mondo.

«Ho scritto - ha aggiunto Grasso - questo libro per la profonda ingiustizia che provo nel rilevare che un terzo del paese non contribuisce diventando così evasore fiscale. Gli investimenti della criminalità organizzata non soltanto al Sud ma anche al Nord e in vari Paesi europei sono una realtà preoccupante e contribuiscono fortemente alla stima di Bankitalia secondo cui il fatturato dell'economia grigia e nera sarebbe intorno al 10% del Pil».

L'allarme mafia è sempre più al Nord. «La Lombardia è la quinta regione in Italia nella classifica dei beni confiscati alle mafie, mentre è terza dopo Sicilia e Campania per il numero di aziende confiscate» ha sottolineato il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. Il primo cittadino meneghino ha aggiunto che la criminalità organizzata è presente in Lombardia e nel territorio di Milano e provincia con investimenti invisibili ma enormi e con una ramificata rete di controllo sul territorio.

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traghetti. Esito prorogato a gennaio

Cessione Tirrenia al vaglio di banche e autorità Antitrust

NODO DELLA CONCORRENZA

L'indagine ritarda la chiusura: da rivedere le condizioni del financing Discussioni istituti-armatori sulle linee da 200 milioni

■ La chiusura della privatizzazione di **Tirrenia** slitta almeno a gennaio, a causa dell'indagine dell'Antitrust europeo, e le banche chiedono di rivedere le condizioni dell'accordo di finanziamento sul prestito da circa 200 milioni di euro con il gruppo di acquirenti: Gianluigi Aponte, presidente del gruppo armatoriale **Msc**, Vincenzo Onorato e Manuel Grimaldi, gli altri due armatori napoletani suoi soci nella cordata Cin (**Compagnia italiana di Navigazione**).

In gioco ci sono, appunto, i 200 milioni di euro di finanziamento bancario dell'operazione, che devono essere corrisposti da un pool di istituti: fra i quali **UniCredit**, **Intesa Sanpaolo**, **Mps** e **Banco Popolare**. La cifra dovrebbe essere corrisposta in due tranche: una subito e l'altra successivamente. Tuttavia il *closing* dell'operazione è stato ritardato dall'intervento dell'Antitrust europeo che sulla cessione di Tirrenia ha aperto un'indagine. Proprio in questi giorni sarebbero in corso trattative per concedere ed estendere il prestito che è stato nelle scorse settimane garantito da tutte le banche coinvolte: ma le discussioni verterebbero ora sul tasso d'interesse richiesto dalle banche per la concessione, che alla luce dell'attuale situazione dei mercati finanziari e della corsa dello *spread*, sarebbe diventato più caro per gli armatori. In particolare, avrebbe avuto un impatto determinante il ritardo dell'operazione, che

è slittata a gennaio proprio per l'intervento dell'autorità europea che vigila sulla concentrazione di mercato.

Quindi le banche e gli armatori, partecipanti alla cordata Compagnia italiana di Navigazione, stanno rivedendo la struttura, anche economica, dell'operazione. In pratica gli acquirenti dovranno pagare più caro il denaro preso a prestito. L'aspettativa è di arrivare a una conclusione dell'operazione nelle prossime settimane con un'estensione del prestito. Anzi, in questi giorni sarebbe prevista una riunione decisiva per la concessione del finanziamento.

L'esito delle discussioni è strettamente collegato alla decisione che prenderà la Commissione europea sugli aiuti di stato per le società del gruppo Tirrenia (oltre alla capogruppo anche Caremar, Saremar, Siremar e Torremar). L'indagine riguarda anche il metodo scelto dall'Italia per privatizzare Tirrenia e Siremar.

I riflettori di Bruxelles sono puntati inoltre sulle compensazioni versate dal 2009 alle società del gruppo per i servizi di interesse economico generale e ai finanziamenti pubblici erogati mentre era in atto la procedura di privatizzazione. La fine dell'indagine sarebbe attesa con il nuovo anno.

La cordata Aponte-Onorato-Grimaldi si è aggiudicata Tirrenia al termine del processo di privatizzazione grazie a un'offerta da 200 milioni a cui si aggiungeranno tre rate da 60 milioni ciascuna da pagare all'ottenimento dei contributi pubblici pari a 72 milioni annui per un periodo di otto anni: per complessivi 380 milioni di euro.

C.Fe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antitrust

● Con il termine antitrust si definisce il complesso delle norme giuridiche poste a tutela della concorrenza sui mercati economici. Tale complesso normativo, detto anche Diritto antitrust o Diritto della concorrenza, appresta una tutela di carattere generale al bene primario della concorrenza inteso quale meccanismo concorrenziale, impedendo che le imprese, singolarmente o congiuntamente, pregiudichino la regolare competizione economica.



La doppia strategia Trattativa con i partiti e blindatura in aula

Le misure saranno inserite in un decreto legge per essere operative prima del Consiglio europeo

INCONTRI CON I LEADER

Domani informerà Bersani Casini e Alfano con contatti informali e bilaterali



Settantadue ore nelle quali Mario Monti si gioca buona parte del futuro politico, suo e del suo governo. Nei tre giorni che mancano al Consiglio dei ministri di lunedì, il capo del governo da una parte tirerà le reti dai tre ministeri clou (Economia, Welfare, Sviluppo economico), compattando le misure finora soltanto ipotizzate e a quel punto - una volta data forma ad un pacchetto coerente - domani informerà i leader dei partiti della sua maggioranza, con contatti informali e bilaterali. Contatti nei quali il presidente del Consiglio, con l'impegno alla necessaria riservatezza, informerà Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini sul contenuto quasi definitivo delle principali misure. Contestualmente i tre leader, separatamente, spiegheranno le proprie opinioni e le proprie controdeduzioni, sperando che almeno una parte dei loro desiderata possa essere recepito da Monti. Tutti ben consapevoli che, a partire da lunedì 5 dicembre, ciò che uscirà dal Consiglio dei ministri sarà sostanzialmente «blindato». Di questo Monti è fermamente convinto: il passaggio in Parlamento dei provvedimenti decisi dal governo non potrà

certo avere un carattere notarile, ma a condizione che i grandi numeri e le misure dirimenti non siano toccate. Da questo punto di vista è significativo lo strumento che palazzo Chigi ha deciso di adottare: inserire in un decreto-legge - immediatamente attuativo - tutto ciò che sarà possibile, dunque tutte le misure che abbiano carattere di necessità e di urgenza. Poiché ogni decreto-legge (in attesa di conversione nei 60 giorni

successivi) è legge non appena il testo viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, buona parte della manovra è destinata ad essere operativa, al più tardi martedì 6 dicembre. Consentendo così all'Italia di essere più credibile, da subito, sui mercati e al presidente del Consiglio di presentarsi con un piglio decisionista al vertice europeo dell'8 e 9 dicembre a Bruxelles.

Dopo i confronti con i partiti, domenica mattina Monti ha deciso di incontrare le parti sociali e i rappresentanti delle Regioni. Una retromarcia rispetto all'idea originaria di non infilarsi nel tunnel della concertazione? Certo, Monti non ha mai detto di non voler incontrare imprese e sindacati prima del 5 dicembre, ma è pur vero che due giorni fa, a Bruxelles aveva esternato contro certe «ritualità». Assieme al decreto-legge, il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare anche un paio di disegni di legge, ma con una richiesta del governo che è stata già inoltrata ai presidenti delle Camere: l'intero pacchetto deve avere un via libera in tempi brevissimi. Dunque, semaforo verde dalla Camera entro il 15 dicembre, per avviarsi verso un okay definitivo del Parlamento pri-

ma di Natale. E proprio nei contatti tra Monti e i due presidenti della Camera, si profila una doppia novità nello scenario politico-istituzionale. La prima riguarda il ruolo di «garanti» nel rapporto tra governo e Parlamento, un ruolo che Renato Schifani e Gianfranco Fini, forti di una rinnovata sintonia personale, sono pronti ad assumere nei prossimi mesi nei confronti di un esecutivo che dispone di una maggioranza tanto ampia quanto composita. La seconda novità riguarda Renato Schifani. Da quel che trapela dal suo staff, il presidente del Senato è intenzionato a far valere, ora che la stagione berlusconiana si è esaurita, il suo ruolo istituzionale, giocando una partita politica d'intesa con il suo amico Angelino Alfano. Un'aspirazione protagonista gratificata da Monti. Nel suo discorso a Palazzo Madama, il presidente del Consiglio ha ringraziato con enfasi per lui insolita il presidente del Senato e quando è arrivato il momento di nominare i (pochi) sottosegretari, Monti è andato incontro a personaggi vicini a Schifani: Adelfio Elio Cardinale (neo-sottosegretario al Welfare) è marito della capo di gabinetto del presidente del Senato. E quanto a Antonio Malaschini (neo sottosegretario ai Rapporti col Parlamento) ha sempre avuto un rapporto molto stretto con Schifani.



La stretta va estesa anche agli enti i cui vertici sono privi di qualifiche dirigenziali

Dirigenti, limiti uguali per tutti

Il tetto dell'8% si applica anche agli incarichi apicali

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Limiti percentuali alle assunzioni di dirigenti a contratto si applicano, per gli enti locali, anche ai conferimenti di incarichi a contratto di funzionari responsabili di servizio, da incaricare come posizioni organizzative. Si sta manifestando la teoria secondo la quale l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, che impone il noto limite dell'8% alle assunzioni di dirigenti a tempo determinato (tetto che può ascendere al 18% ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del d.lgs 141/2011 per gli enti particolarmente virtuosi) non varrebbe per i responsabili di servizio privi di qualifica dirigenziale.

Tra gli altri, sostiene tale tesi la Corte dei conti del Lazio, che nella deliberazione 47/2011 afferma «non può esservi dubbio che l'art. 19, comma 6, nei sensi indicati vada a integrare la sola disciplina inerente alla nomina dei dirigenti, continua a sussistere presso gli enti locali un'area di incarichi apicali, diversamente qualificati, per i quali è ammesso il conferimento intuitu personae, senza altri limiti, né procedurali, né quantitativi, se non quelli della congrua motivazione della scelta effettuata». Si tratta di conclusioni impossibili da condividere. Intanto, si deve evidenziare la contraddizione in termini in cui incorre il parere quando ad un tempo afferma che gli incarichi agli apicali non dirigenti potrebbero essere conferiti intuitu personae, ma con congrua motivazione. Se c'è, come c'è, l'obbligo della motivazione, non può esservi l'intuitu personae, è fin troppo ovvio. Per altro, vigente l'articolo

97, comma 3, della Costituzione, affermare che incarichi a contratto possano essere assegnati senza nemmeno alcun principio di selezione pubblica, appare avventato e ormai antistorico. Principale argomentazione contraria all'erronea indicazione della tesi sostenuta dalla sezione Lazio è, comunque, un'altra. Non risulta dimostrabile, invero, che la disciplina dell'articolo 19, comma 6, sia riservata in via esclusiva alla dirigenza. Indubbiamente, l'articolo 19, commi 6 e 6-quater, del dlgs 165/2001 si riferiscono in via diretta alla dirigenza. Tuttavia, non si deve dimenticare che la stragrande maggioranza degli enti locali sono privi di qualifiche dirigenziali: è impensabile ritenere che la novellazione apportata all'articolo 19 del dlgs 165/2001 dalla riforma-Brunetta non abbia alcun effetto per le figure di vertice degli enti locali nei quali non siano presenti le qualifiche dirigenziali. Non si deve dimenticare che tra gli scopi espressamente enunciati sia dalla legge 15/2009, sia dal dlgs 150/2009, vi è l'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale che, a partire dalla decisione 103/2007, hanno considerato contrario alla Costituzione lo spoil system sia se attuato attraverso appunto incarichi mediante cooptazione, sia se derivante dalla violazione del principio della continuità amministrativa. Tale principio viene evidentemente vulnerato in maniera gravissima, se si ammette che tutta la compagine preposta ai vertici organizzativi possa essere modificata al cambiare della maggioranza al governo, come ammetterebbe l'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000.

L'interpretazione coerente

con la Costituzione dell'articolo 19, comma 6, allora, non può che essere per l'estensione delle disposizioni da esso enunciate, trasmutate in principio, anche agli enti i cui vertici non abbiano la qualifica dirigenziale. Del resto, gli enti locali debbono adeguare i propri ordinamenti ai principi generali sull'ordinamento del lavoro pubblico sia ai sensi dell'articolo 27 del d.lgs 165/2001, sia ai sensi dell'articolo 111 del d.lgs 267/2000. Non parrebbe per nulla obbediente a tale obbligo di adeguamento uno statuto o un regolamento o anche una sola direttiva interpretativa che ammettesse la possibilità di assumere a contratto e dall'esterno alla dotazione organica responsabili di servizio per il 100% della dotazione organica, in presenza di chiarissime norme e sentenze della Consulta, volte a contenere il numero dei preposti ai vertici delle organizzazioni acquisibili a tempo determinato.

Inoltre, una volta esteso anche agli enti locali il principio del contenimento della spesa per personale a tempo determinato entro il 50% del 2009, ai sensi dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010, risulta parecchio complicato immaginare di coprire senza limiti numerici i posti di vertice degli enti locali privi di qualifica dirigenziale con contratti a tempo determinato.



L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici stoppa solo la partecipazione a nuove gare

Salvagente all'appaltatore in crisi

L'impresa in concordato preventivo continua a lavorare

DI ANDREA MASCOLINI

Se l'impresa è in concordato preventivo, non perde l'attestazione Soa e può quindi continuare l'appalto in corso. Ma non può partecipare alle gare od ottenere una nuova attestazione Soa. E quanto chiarisce l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con il comunicato n. 68 del 29 novembre 2011. La questione esaminata dall'organismo di vigilanza ha ad oggetto l'impatto derivante dall'ammissione di una impresa di costruzioni ad una procedura di concordato preventivo (ex articolo 160 della Legge fallimentare) rispetto alla possibilità di partecipare alle procedure di gara e al mantenimento dell'attestazione. Infatti l'art. 38, comma 1, lettera a) del Codice dei contratti pubblici prevede l'esclusione per il soggetto che si trovi in stato di concordato preventivo, con ciò impedendo la partecipazione alle gare per l'affidamento di appalti e concessioni di lavori pubblici, nonché determinando (in base all'art. 40, comma 1-ter del Codice) la decadenza dell'attestazione. L'Autorità affronta la questione prendendo le mosse dalla finalità che la legge fallimentare e evidenzia che in origine si richiedeva lo stato d'insolvenza dell'imprenditore ai fini dell'ammissibilità del concordato, mentre, a seguito delle novelle del 2005 e del 2007, si ammette il concordato quando l'imprenditore si trovi in un generico stato di crisi. Scopo delle due novelle è stato quello di permettere l'avvio di un risanamento aziendale in una fase precedente alla propria insolvenza, mediante un «accordo» tra debitore e credi-

tore circa le modalità di estinzione delle obbligazioni. In ragione della specificità della situazione, meno grave dello stato di insolvenza, l'Autorità precisa che dal tenore letterale della norma si ricava che ai fini della partecipazione alle gare, ed in forza del rinvio al citato art. 38 comma 1, contenuto nell'art. 78 del dpr 207/2010, anche ai fini del conseguimento dell'attestazione di qualificazione (o di eventuale rinnovo/verifica triennale, e comunque in ogni occasione di verifica obbligatoria dei requisiti di carattere generale) permanga comunque la sussistenza del concordato preventivo quale situazione ostativa. Però, essendo la procedura finalizzata al risanamento dell'attività imprenditoriale, l'Autorità ritiene opportuno «prospettare un'interpretazione della norma volta a salvaguardare la continuazione dell'impresa, evitando di incidere sui rapporti contrattuali in essere o sul mantenimento del possesso della qualificazione rilasciata ante procedura in regime di solidità aziendale». Per questa ragione il comunicato afferma che, al fine di garantire omogeneità nelle procedure di controllo dei requisiti attribuite alle Soa, le imprese sottoposte a concordato preventivo non possono conseguire o rinnovare la qualificazione. Per quelle già qualificate prima dell'apertura del procedimento di concordato preventivo (alle quali, peraltro, è comunque preclusa la partecipazione alle gare e la possibilità di riattestazione) non verrà applicato il procedimento che porta alla dichiarazione della decadenza dell'attestazione per sopravvenuta perdita del requisito di cui all'art. 38, comma 1, lett. a) del Codice.



COMUNITARIA 2010/ Dopo l'ok al Senato, in dirittura pure la legge 2011

Dal Demanio niente regali

Concessioni, limiti di durata e riscossioni certe

DI SIMONA D'ALESSIO

Entro 15 mesi il governo dovrà intervenire con un decreto legislativo sulle concessioni demaniali marittime, stabilendo «limiti minimi e massimi di durata» per tutelare gli investitori, e individuando «modalità per la riscossione e per la suddivisione dei proventi derivanti dai canoni tra comuni, province e regioni». A sancirlo è la Comunitaria 2010, varata definitivamente al Senato (si veda *ItaliaOggi* di ieri) dopo un anno e mezzo di passaggi parlamentari, con cui si sanano ben 23 procedure d'infrazione Ue contro l'Italia; il via libera arriva nelle stesse ore in cui a Montecitorio si incardina il provvedimento per il 2011, in aula fra il 20 e il 23 dicembre. Sulla spinosa questione dei diritti di usufrutto degli arenili «si è trovato un buon compromesso», commenta a *ItaliaOggi* Rossana Boldi (Lega), presidente della commissione politiche Ue a palazzo Madama, perché «al di là del nodo temporale (la soglia di concessione è fissata a 20 anni, ma proprio il

Carroccio ha fatto nei mesi scorsi una lunga battaglia affinché salisse a 90, dovendo infine cedere dopo i rilievi del Quirinale, ndr), la delega all'esecutivo per regolamentare la materia dà garanzie agli imprenditori balneari» sia per il rinnovo e l'utilizzo delle spiagge, sia prevedendo criteri per l'equo indennizzo del concessionario qualora ci fosse una revoca, nonché decidendo norme ad hoc per il «sub-ingresso in caso di vendita, o affitto delle aziende». Il testo, inoltre, assegna la facoltà alla Banca d'Italia di fissare limiti agli stipendi e ai bonus dei dirigenti degli istituti creditizi. E non è l'unico paletto, poiché via Nazionale può decidere «la restrizione delle attività o della struttura territoriale del gruppo, il divieto di effettuare determinate operazioni e di distribuire utili o altri elementi del patrimonio, nonché, con riferimento a strumenti finanziari computabili nel patrimonio a fini di vigilanza», vietare di pagare interessi e, infine, dare un tetto «all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni nella banca, quando sia necessario per

il mantenimento di una solida base patrimoniale».

C'è la delega all'esecutivo di revisione del sistema sanzionatorio nei casi di violazioni del Testo unico dell'intermediazione finanziaria, con modifiche per garantire la deflazione del contenzioso, mentre le fondazioni bancarie vedono scendere dal 10% al 15% la quota massima di patrimonio da investire in «immobili non strumentali per le attività della fondazione o di sue imprese strumentali, senza perdere la natura di ente non commerciale». Si recepisce, fra l'altro, una direttiva Ue relativa al sistema comune di Iva «per quanto concerne l'applicazione facoltativa e temporanea del meccanismo dell'inversione contabile alla prestazione di determinati servizi a rischio di frodi», e un'altra (entro quattro mesi dall'entrata in vigore della legge) sulla «assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure». Stop, infine, alla dicitura «cioccolato puro» sulle etichette di prodotti contenenti altri grassi vegetali, oltre al burro di cacao.

— ©Riproduzione riservata — ■

LE NUOVE DISPOSIZIONI

DIRITTI DEMANIALI SPIAGGE	Delega al governo affinché emani entro 15 mesi un dlgs per riordinare le norme sulle concessioni degli arenili, la cui soglia è di 20 anni
TETTI STIPENDI BANCHIERI	Bankitalia potrà fissare un limite ai compensi dei manager degli istituti di credito
FONDAZIONI BANCARIE	Sale dal 10 al 15% la quota massima di patrimonio che è possibile investire in immobili non strumentali per le attività della fondazione, o di sue imprese strumentali, senza perdere la natura di ente non commerciale
STUDENTI FUORI SEDE	La detrazione delle spese per gli affitti versati dagli universitari fuori sede deve essere applicata anche agli iscritti a un corso di laurea presso un ateneo di un altro stato Ue



L'Inpdap sui termini per il pagamento ai dipendenti pubblici

Liquidazione buonuscita, spartiacque al 13 agosto

DI CARLA DE LELLIS

Chi abbia maturato i requisiti contributivi e anagrafici per la pensione, di anzianità e/o di vecchiaia (raggiunti limiti di età o servizio), prima del 13 agosto 2011 non dovrà aspettare i nuovi e più lunghi termini per intascare la buonuscita. Lo precisa, tra l'altro, l'Inpdap nella nota operativa n. 41/2011 con cui fornisce ulteriori istruzioni sulle novità introdotte dal dl n. 138/2011 convertito dalla legge n. 148/2011 (decreto sviluppo).

Nuovi termini. Il citato decreto sviluppo, spiega l'Inpdap, ha previsto un nuovo termine generale per il pagamento delle prestazioni di fine lavoro dei dipendenti pubblici (tfs e tfr), pari a 24 mesi cui aggiungere i 90 giorni fissati dal dl n. 79/1997 quale termine entro cui l'ente deve procedere all'erogazione. I nuovi termini, che si applicano alle cessazioni avvenute dal 13 agosto, sono i seguenti:

- entro 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità o decesso del dipendente;

- non prima di 180 e non oltre 270 giorni dal collocamento a riposo per limiti d'età o di servizio e per collocamento a riposo d'ufficio per anzianità massima di servizio, maturati dal 13 agosto (se maturati entro il 12 agosto 2011, il termine è di 105 giorni);

- non prima di 24 mesi e un giorno e non oltre 24 mesi e 90 giorni dalla cessazione dal servizio in ogni altra ipotesi (dimissioni, licenziamento, etc.) verificatesi dal 13 agosto (se verificatesi entro il 12 agosto 2011, il termine è tra 181 e 270 giorni).

Le deroghe. La nuova disciplina, tuttavia, prevede una deroga, mantenendo fermi i vecchi termini nei confronti dei dipendenti che abbiano maturato i requisiti di pensione precedentemente al 13 agosto 2011 (data di entrata in vigore del dl n. 138/2011), nonché, relativamente al personale del comparto scuola, nei confronti dei soggetti che maturano il requisito di pensione entro il prossimo 31 dicembre 2011. Di conseguenza, spiega l'Inpdap, i vecchi termini di pagamento continuano ad applicarsi:

- ai lavoratori che hanno maturato i requisiti contributivi e anagrafici per la pensione, di anzianità o vecchiaia (raggiunti limiti di età o di servizio), prima del 13 agosto 2011;

- al personale della scuola e delle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (Afam) interessato all'applicazione delle regole sulla decorrenza della pensione (rispettivamente dal primo settembre e dal 1° novembre) e che matura i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2011; questo termine, ai fini dell'applicazione della disciplina derogatoria, vale anche per il personale docente dipendente da istituzioni scolastiche comunali a condizione che le stesse abbiano recepito nei propri regolamenti le disposizioni relative all'ordinamento dei docenti della scuola statale.

Pertanto, per questi dipendenti i termini rimangono:

- 105 giorni per le cessazioni dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età o di servizio previsti dagli ordinamenti di appartenenza (comprese le cessazioni per raggiungimento della anzianità contributiva massima a fini pensionistici) e per le cessazioni dal servizio conseguenti all'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel contratto stesso;

- sei mesi per tutte le altre casistiche.

Un esempio. Il dipendente comunale che cessa per dimissioni successive al 12 agosto 2011 ma che, a quella data, aveva già maturato il requisito pensionistico (per esempio, pensione di anzianità con quota 96), il termine per la liquidazione della buonuscita non è di 24 mesi, ma di sei mesi.



Fisco comunale fai-da-te

Dal primo gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi locali non potrà più essere affidata ai concessionari, andrà gestita in proprio

Dal 1° gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi locali non potrà più essere affidata ai concessionari, ma dovrà essere svolta esclusivamente dai sindaci. Ai comuni sarà consentito esternalizzare la sola riscossione coattiva. Lo ha chiarito la direzione federalismo fiscale del ministero dell'economia e delle finanze che, rispondendo a un interpellato, ha precisato che dall'anno prossimo la riscossione spontanea dei tributi locali potrà essere effettuata solo dai comuni o, tutt'al più, mediante affidamento diretto a società in house.

Bonazzi a pagina 37

Il Mef cancella ogni dubbio: gli enti dovranno fare da sé o al massimo scegliere la via dell'in house

Riscossione spontanea in comune Dal 2012 non saranno più possibili gli affidamenti a terzi

DI MAURIZIO BONAZZI

Dal 1° gennaio 2012 la riscossione spontanea dei tributi comunali non potrà più essere affidata ai concessionari. Ai comuni sarà consentito esternalizzare la sola riscossione coattiva.

È questa la risposta che il ministero delle finanze (nella nota n. 19194/2011) ha fornito a un comune che chiedeva indicazioni circa la portata dell'art. 7, comma 2, lett. gg-quater del dl 13 maggio 2011, n. 70, convertito dalla legge 12 luglio 2011, n. 106. Si tratta della norma che stabilisce che a decorrere dal 1° gennaio 2012 i comuni «effettuano» la riscossione spontanea delle loro entrate tributarie e patrimoniali.

La direzione federalismo fiscale del Mef sostiene, infatti, che, per effetto della novella introdotta dal decreto sviluppo n. 70/2011, dall'anno prossimo la riscossione spontanea dei tributi locali potrà essere effettuata solo dai comuni o, tutt'al più, mediante affidamento diretto, da una società in house interamente partecipata dal comune ai sensi dell'art. 52, comma 5, lett. b) n. 3) del dlgs n. 446/1997). Ciò in quanto, chiariscono i tecnici mini-

steriali, la norma ha comportato l'effetto di abrogare implicitamente - e limitatamente ai comuni - le disposizioni dell'art. 52 nella parte in cui consente l'affidamento della riscossione spontanea delle entrate degli enti locali.

A sostegno della propria tesi, il ministero evidenzia come il legislatore si sia preoccupato di disciplinare dettagliatamente le modalità di effettuazione della riscossione spontanea e di quella coattiva statuendo, per quest'ultima, ai numeri 1) e 2) del comma 2, lett. gg-quater, dell'art. 7 del dl n. 70 del 2011, che tale attività potrà essere svolta dal comune (o dalla sua «in house») mediante la procedura dell'ingiunzione fiscale coadiuvata dalle disposizioni del dpr n. 602 del 1973, oppure da soggetti esterni iscritti nell'apposito albo ministeriale, attraverso lo strumento dell'ingiunzione come disciplinato dal regio decreto legge n. 639/1910.

In altri termini, mentre per la riscossione spontanea la norma prevede il solo intervento del comune, per la riscossione coattiva essa riconosce e disciplina espressamente la possibilità dell'esternalizzazione, così derogando, con riferimento alle sole entrate comunali, a

quanto disposto in via generale dall'art. 52 del dlgs n. 446/1997.

Il condivisibile orientamento del ministero, che si pone in contrasto con la tesi finora avanzata dall'associazione di concessionari (Anacap), impone ora una corsa contro il tempo ai numerosi comuni che hanno in scadenza o in essere affidamenti per la riscossione spontanea - di solito abbinata a quella coattiva - delle loro entrate tributarie, come spesso si verifica per i cosiddetti tributi minori (quali, ad esempio, la Tosap e l'imposta di pubblicità).

Ne consegue che tali enti, dall'1/1/2012, le municipalità si troveranno, ex lege, a dover gestire direttamente la riscossione spontanea di tutte le loro entrate (e non solo di quelle tributarie), semmai avvalendosi di prestazioni accessorie



(gestione degli archivi, bollettazione, spedizione ecc.) rese da soggetti terzi. In tale caso, però, attesa la diversa natura del rapporto che si andrà a configurare (appalto di servizi in luogo di concessione di pubblico servizio), si renderà necessaria la predisposizione di una nuova gara avente ad oggetto la fornitura di servizi strumentali alla riscossione spontanea, essendo di dubbia legittimità l'ipotesi di aggirare le difficoltà scaturenti da un'aggiudicazione a evidenza pubblica mediante una mera modifica dei contratti attualmente in essere con i concessionari.

WIKILEAKS: «OGNI GIORNO INTERCETTATI MILIONI DI DATI»

AVETE UN TELEFONINO? SIETE FREGATI

ILARIO LOMBARDO

LO SCOOP DI ASSANGE: «UN BUSINESS DA CINQUE MILIARDI»

**Wikileaks rivela:
«Su web e cellulari
siete tutti spiati»**

Sotto accusa anche tre aziende italiane

*Social network
mail, chat
e smartphone
sotto controllo*

SOTTO SORVEGLIANZA
**Le società
producono gadget
per controllare
e manipolare mail
sms, chat, telefonate**

La pubblicità di un paio di scarpe simile a quello che avete comprato vi appare sulla home page? Non è un caso. Vi arriva una mail con un'offerta super-scontata sulla vostra marca preferita? Non è un caso. Siamo ormai animali sociali digitali, e la nostra identità è un bene sempre più pubblico, sempre meno privato. I nostri gusti, le nostre passioni, le nostre generalità viaggiano lungo la Rete. E la nostra intimità si dimostra essere sempre più permeabile. Qualcuno potrebbe spiarcì, o forse lo sta già facendo. Un Grande Fratello 2.0, questa l'inquietante realtà che ha svelato l'ultimo scoop di Wikileaks, in partnership con il Bureau of Investigative Journalism e Privacy International, organizzazione che si batte per la tutela della privacy. Ogni giorno vengono intercettati milioni di dati grazie a sofisticati sistemi ideati da centinaia di aziende specializzate, capaci di penetrare in mail, smartphone, chat, social network, e addirittura nelle case. L'inchiesta di Wikileaks, si chiama Spyfiles, e dimostra come si sia creato un vulnus nella democrazia dentro il quale si muove un mondo opaco. «Nel corso degli ultimi dieci anni - ha detto Julian Assange, il wiki-eroe che si batte per la trasparenza assoluta delle informazioni - è fiorita un'industria internazionale che fornisce ai servizi segreti degli Stati equipaggiamenti capaci di sorvegliare masse di persone. Quelle aziende ora stanno esportando i loro prodotti in tutto il mondo in modo incontrollato».

La torta è grossa: circa 5 miliardi di dollari il giro d'affari per 130 società, di 25 Paesi diversi, che hanno saputo fiutare e sfruttare l'affare dopo l'11 settembre, quando la paranoia della sicurezza è schizzata in alto e ha capovolto l'agenda politica. Le aziende hanno nomi poco noti, e si fanno conoscere in fiere specializzate, dove la stampa non è ammessa. Nel frattempo sguinzagliano agenti di commercio per piazzare i propri prodotti.

Ufficialmente i committenti sono gli Stati, e i servizi segreti. In teoria, poi, dovrebbero lavorare solo per Paesi democratici, e non sottoposti a embargo. Ma, come si è visto nel caso dell'italiana Area, al servizio del tiranno Assad in Siria, i clienti possono essere anche



dittatori che usano le tecnologie per controllare i dissidenti e oscurare i siti degli oppositori.

Rapporti spregiudicati e business pericolosi sulle vite degli altri. La società di Varese è solo una delle italiane finite nel database di Wikileaks. Il nostro Paese infatti ha dimostrato di essere all'avanguardia in materia di spionaggio. Nel dossier di Assange c'è anche la Expert System, quartier generale a Modena, e filiali tra Londra e Washington: ha fornito il Pentagono e l'intelligence Usa di un sistema di decrittaggio semantico. Chiamato Cogito, è capace di isolare singole parole, nel marasma di miliardi di messaggi scambiati al giorno, per interpretarle in base al contesto.

Ma è proprio dentro i confini dell'Italia che il discrimine tra pubblica utilità e servizio a uso privato, ha mostrato tutta la sua fragilità. Il caso Telecom, con il dossieraggio firmato dalla coppia Tavaroli-Ghioni, ma anche il coinvolgimento del faccendiere Luigi Bisignani in intercettazioni sospette, e le indagini in ambito Finmeccanica sulla Digint di Genaro Mokbel, sono i sintomi di una patologia che dietro le ragioni della sicurezza nasconde una ragnatela di interessi privati. Assange cita proprio una società di sorveglianza di Milano, la Hacking Team, per spiegare il sistema di controllo e monitoraggio di computer e cellulari. Da questa azienda è uscito un Trojan, un vero e proprio virus, chiamato Remote Control System (Rcs), capace di penetrare come un cavallo di

Troia e registrare ogni uso, movimento e persino immagini e suoni della stanza in cui ci troviamo, attivando microfoni e fotocamere senza che ce ne accorgiamo.

La tecnologia spionistica ha raffinato i gadget tanto da poter offrire ai novelli James Bond cibernetici apparecchi che riescono manipolare sms a distanza, clonare numeri di telefono, dirottare chiamate, captare informazioni su Skype e lungo i cavi a fibre ottiche. Sono strumenti molto preziosi per i magistrati e i servizi che danno la caccia ai terroristi e ai mafiosi costretti a comunicare nascosti in bunker tra le rocce afgane come anche in casolari abbandonati sull'Aspromonte, in Calabria.

Ma, purtroppo, secondo le rivelazioni di Wikileaks, il loro uso sta degenerando nell'illegalità. E il rischio è che, da qualche parte, nel segreto di stanze insonorizzate, i nostri dati si trovino catalogati, a disposizione di qualcuno, che non sappiamo chi sia. «Spero - ha concluso Julian Assange - che questo materiale faccia capire che tutti siamo spiati. Non è solo una minaccia teorica, che può verificarsi in un remoto futuro: sta accadendo oggi e coinvolge ognuno di noi».

CASA

PIANO IMMOBILI

In arrivo super-Ici su seconde e terze abitazioni e una rivalutazione delle rendite al 15-20%

Marco Mobili ► pagina 11

Mercati e manovra

IL FISCO



Sgravi per le imprese

Nel menù degli interventi trovano conferma la riduzione dell'Irap sul lavoro e l'aiuto alla capitalizzazione delle aziende

Il pacchetto casa sale a 6 miliardi

Super-Ici su seconde e terze case e rendite rivalutate al 15-20% - Ipotesi revisione Irpef

LA STRETTA SUGLI IMMOBILI

Si va verso il ripristino dell'imposizione sull'abitazione principale con detrazioni per i nuclei numerosi o a basso reddito

Quanto valgono le misure allo studio - In miliardi di €

Aumento aliquote Iva da 10 a 11% e da 21 a 22%



Reintroduzione dell'Ici sulla prima casa



Rivalutazione delle rendite catastali al 20%



ROMA

Un pacchetto casa da 6 miliardi. Oltre al ritorno dell'Ici sulla prima casa, comunque progressiva, e la rivalutazione delle rendite catastali, ci sarà anche una mini-patrimoniale. Il sacrificio sulla casa chiesto ai contribuenti avrebbe comunque un obiettivo dichiarato dallo stesso premier Mario Monti in Parlamento: tassare gli immobili per ridurre il fisco su imprese e lavoratori. Le maggiori entrate, infatti, oltre a contribuire inevitabilmente al rispetto dei saldi di finanza pubblica, dovranno supportare i nuovi sforzi chiesti all'Italia per far fronte alla nuova emergenza "crescita".

Sul tavolo c'è anche la revisione delle aliquote Irpef e resta allo studio l'aumento dell'Iva, in tutte le forme con un aumento di un punto percentuale delle due aliquote agevolate (4 e 10%) o, in alternativa, di due punti su quella ordinaria del 21 per cento. Ma resta il fatto che l'Iva rappresenta ancora la principale forma di finanziamento della riforma fiscale e dunque della clausola di salvaguardia del 2012 per il pareggio di bilancio.

L'introduzione di un prelievo

sul patrimonio immobiliare che possa superare le resistenze politiche del Pdl passerebbe dunque per una sorta di super-Ici sulle seconde e terze case. In sostanza l'imposta comunale sugli immobili crescerebbe al crescere del valore del patrimonio immobiliare del contribuente, ossia al numero di beni posseduti e al loro classamento.

Il pacchetto casa comunque sia ruoterà soprattutto sul ritorno di una tassazione dell'abitazione principale con il ripristino dell'Ici sulla prima casa. E per assicurare maggiore equità del prelievo - rivisto e corretto prima dal centrosinistra e successivamente abolito nel 2008 dal centrodestra proprio per le sue sperequazioni - l'Ici sull'abitazione principale sarà accompagnata da una serie di detrazioni legate al reddito, alla composizione del nucleo familiare del contribuente o alla presenza di anziani o disabili.

A completare il pacchetto casa è la rivalutazione delle rendite catastali: oggi i valori dei beni immobiliari sono rivalutati ai fini del prelievo fiscale del 5% (fissato nel lontano 1996). L'ipotesi sarebbe quella di elevare questo

moltiplicatore al 15% o, a seconda delle esigenze di cassa, anche fino al 20 per cento.

Le maggiori entrate, come detto, andranno a finanziare le leve fiscali spendibili per sostenere le imprese soprattutto con una riduzione dell'Irap che grava sul costo del lavoro, così come su una possibile defiscalizzazione o comunque sia su una riduzione della quota dei contributi non previdenziali che oggi gravano sui lavoratori. A questi incentivi si potranno aggiungere, risorse permettendo, una proroga lunga (si parla almeno di 5 anni), del bonus fiscale del 55% per l'efficienza energetica degli edifici, così come di un premio fiscale alla capitalizzazione nella forma di Aiuto alla crescita economica (Ace).

Il capitolo Irap-costi del lavoro sarebbe quello più atteso e certamente più delicato da gestire, almeno per l'Economia. La cancellazione in toto della componente costo del lavoro dal tributo regionale, spiegano le stesse imprese, richiederebbe costi molto elevati (anche sopra i 15 miliardi). Più facile intervenire subito con la riduzione parziale del costo del lavoro così come aumentando le riduzioni del cuneo



fiscale. Sul tappeto c'è sempre l'altra strada di elevare la deducibilità (oggi fissata al 10%) dell'Irap ai fini delle imposte dirette Irpef e Ires. Ipotesi questa che potrebbe consentire di evitare pronunce di incostituzionalità dell'ineducibilità dell'Irap sul costo del lavoro.

Risorse permettendo potrebbe arrivare anche un incentivo alla capitalizzazione. L'Ace, previsto espressamente dalla delega fiscale, rientrerebbe infatti tra le misure allo studio sia dell'Economia che dello Sviluppo economico. La strada sarebbe quella di prevedere l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale. Il premio alla capitalizzazione favorirebbe le start up o quant'altro vorranno procedere a fusioni e incorporazioni. Il tutto evitando un eccessivo ricorso all'indebitamento.

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA ***Monti a caccia*** ***di soldi*** ***per la crescita*** *(Bassi e Sommella a pag. 7)*

OLTRE AL PAREGGIO DI BILANCIO IL GOVERNO CERCA FONDI PER FINANZIARE GLI SGRAVI IRPEF E IRAP

Monti a caccia di soldi per la crescita

Riunioni frenetiche tra Palazzo Chigi, Bankitalia e ministeri dello Sviluppo e dell'Economia. Si discute anche di una tripla azione sull'Iva e di patrimoniale su seconde e terze case. Grilli prepara road show per calmare i mercati

DI ANDREA BASSI
E ROBERTO SOMMELLA

La prima manovra di Mario Monti ricorderà quella fatta da Romano Prodi nel 1996: allora ci fu l'Eurotassa, infilata a sorpresa per permettere all'Italia di centrare il fatidico obiettivo del 3% nel rapporto deficit-Pil, oggi potrebbe arrivare una stangata anche superiore ai 20 miliardi di euro previsti. E questo per convincere i partner europei che il governo di Roma fa sul serio e vuole restare nel consesso dell'Eurozona a pieno titolo. Ecco perché da ieri sera, nonostante il professore della Bocconi abbia chiesto a tutti i ministri l'assoluto riserbo sui capitoli dei provvedimenti che l'esecutivo affronterà lunedì 5 dicembre, hanno iniziato a girare cifre diverse. Il complesso della manovra potrebbe portare a una correzione di quasi due punti di Pil, quindi qualcosa come 40 miliardi di euro. I fondi in più, oltre ai 20 miliardi necessari a centrare il pareggio di bilancio nel 2013, sarebbero però impiegati in sgravi fiscali al lavoro e alle imprese, partendo da Irpef e Irap. Tutte le simulazioni, comunque, sono ancora in corso. Di sicuro c'è che la strategia del governo sarà quella di impostare misure strutturali (come il calcolo pro-rata del sistema contributivo per tutti quelli che andranno in pensione dal primo gennaio 2102) più una vera stretta fiscale: si va dall'idea di imporre una patrimoniale sulle seconde e terze case, oltre al

ritorno dell'Ici sulla prima casa e all'aumento di tutte le tre aliquote Iva. Su quest'ultimo punto i tecnici stanno lavorando in gran segreto a una rimodulazione complessiva delle imposte indirette. Punto di partenza, almeno nei calcoli di queste ore, sarebbe un aumento generalizzato: l'aliquota base passerebbe dal 4 al 6 o 7%, quella intermedia salirebbe dal 10 al 12% e infine quella ordinaria, già innalzata dal governo Berlusconi, salirebbe ulteriormente dall'attuale 21 al 23%. Ma è un'ipotesi estrema. Se si dovesse optare per una versione più soft, l'innalzamento dell'Iva riguarderebbe solo l'ultima aliquota. Il governo, che sta lavorando grazie anche al contributo fattivo della Banca d'Italia, intenderebbe così incassare dalle diverse modalità di movimento di questa opzione quasi 10 miliardi di euro. Diverso il discorso per la casa. Su questo fronte si parla di una patrimoniale sugli immobili, una sorta di super-Ici sulle seconde e terze case. Sarebbe questa l'ipotesi allo studio del ministero dell'Economia, ritenuta più praticabile della patrimoniale vera e propria, date le resistenze politiche del Pdl e le difficoltà di attuazione, e che dovrebbe trovare spazio nel pacchetto di misure anti-crisi. La tassazione sulle seconde e terze abitazioni sarebbe legata al valore del patrimonio immobiliare (si ipotizza la soglia di un milione di euro), ossia al numero di immobili posseduti e alla loro classificazione, ridefinita dopo

una generale rivalutazione delle rendite immobiliari. Queste ultime, secondo le simulazioni, dovrebbero essere aumentate del 15% (attualmente la rivalutazione degli estimi è bloccata al 5% dal lontano 1996). Domenica Monti si confronterà sulla manovra con le parti sociali.

mancano anche elementi di rafforzamento delle autorità di controllo. L'Autorità dei lavori pubblici sarebbe infatti candidata ad avere le competenze, molto delicate, sul sistema dei trasporti, mentre quella dell'Energia si dovrebbe occupare delle risorse idriche. Infine, non mancherà un passaggio sul super Fondo gestito dalla Cdp per la cessione del patrimonio pubblico. Anche per presentare questa operazione, il viceministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha in predicato di partire a gennaio prossimo per un road show nelle principali capitali finanziarie, con lo scopo di mostrare agli investitori che l'Italia è un Paese ancora affidabile e su cui puntare in futuro. Secondo alcune fonti politiche, Grilli avrebbe affidato a McKinsey la preparazione di un rapporto che mette in evidenza i punti di forza del Paese. (riproduzione riservata)





Giampaolo Galli

Intervista

Galli (Confindustria): intervento necessario per ridurre le tasse
E le imprese terranno i propri dipendenti

FATIGANTE A PAGINA 7

«Riforma necessaria per ridurre le tasse E le imprese si terranno i loro dipendenti»

l'intervista

Galli (Confindustria):
«Progetto meno incisivo del nostro. Non è interesse delle aziende allungare l'età, ma l'importante è fare presto. La situazione è grave»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La voce al telefono di Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria e stimato economista, cede con qualche difficoltà la preoccupazione (sua personale e delle imprese) per il momento che stiamo vivendo. Usa termini come «fase critica», «situazione grave», «credito scomparso». Questo rende ancor più urgente agire «subito» sulle pensioni, per trovare risorse necessarie per la «vera priorità in chiave crescita: la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro». E le imprese sono pronte a «fare la loro parte», assicura Galli, tenendo al lavoro i dipendenti più in là negli anni. **Condivide l'impianto del ministro Fornero?**

Ritengo che sia indispensabile completare la riforma del sistema previdenziale. Lo è perché viviamo più a lungo e perché abbiamo bisogno di misure di contenimento delle spese che diano risparmi certi in una fase critica per la nostra economia. D'altronde già il governo Berlusconi aveva tentato di lavorare sui due aspetti mancanti: le pensioni d'anzianità e l'età di vecchiaia delle donne. **Non è troppo "facile" agire sempre sulle pensioni?**

Il peso della spesa previdenziale sul Pil è ancora di 2,5 punti più alto della media europea. Altri 2,5 punti in più li paghiamo sulla spesa per interessi per via dell'alto debito. In pratica partiamo con un handicap di 5 punti che ci sottrae risorse preziose non solo per

stimolare la crescita, ma anche per altre esigenze relative al welfare e al sostegno ai giovani.

Nella ricetta Fornero va tutto bene?

La proposta che aveva fatto prima di diventare ministro e prima che la crisi divampasse era molto logica e coerente. È valido il principio del contributivo pro rata per tutti. Per il resto, dobbiamo vedere quale sarà alla fine l'età minima di pensionamento e cosa si deciderà di fare con le persone che hanno maturato i 40 anni di contributi.

La sento un po' "freddo". O sbaglio?

No. Sottolineo solo che è necessario un intervento incisivo, capace di dare un contributo al riequilibrio della finanza pubblica già dal 2012 e di incidere significativamente sul debito pubblico negli anni successivi. La proposta delle imprese si basava sulla fine immediata delle pensioni anticipate e sull'elevare a 65 anni dal 2012 l'età di vecchiaia per le donne nel settore privato. Ma siamo del tutto aperti a progetti differenti.

Da sempre Confindustria chiede la riforma della previdenza. Però le aziende sono disposte a rinunciare anche ai costosi prepensionamenti e a tenersi addetti ultra 60enni?

Lo faranno. Non è nel diretto interesse delle imprese, per loro sarebbe preferibile pensionare i dipendenti prima. Ma bisogna capire che un intervento sulle pensioni è la premessa necessaria per ottenere poi misure per la crescita e una riduzione del carico fiscale. Se non lo si fa, il rischio è che la pressione fiscale diventi insopportabile.

Non si penalizza così l'occupazione giovanile?

Al contrario. I giovani sono oggi i più penalizzati dall'elevata tassazione sul lavoro. Per questo della riduzione dovrà beneficiare soprattutto chi lavora e chi produce ricchezza, per favorire assunzioni a tempo indeterminato. **Torniamo ai dettagli. Si parla di incentivi per chi resta oltre i 65 anni. È d'accordo?**

Sì, ma bisogna tenere conto che già oggi la legge prevede che l'età di pensionamento di vecchiaia aumenti gradualmente in ragione della speranza di vita. Nel 2030 sarà a 68 anni.

Monti doveva sentire prima le parti sociali?

Le sentirà domenica, e fa bene a farlo. Bisogna però che tutti si rendano conto che siamo in emergenza e che la situazione è grave. Le banche non riescono più a finanziarsi sui mercati e stanno diventando estremamente selettive nella concessione del credito. Quello a medio termine è già praticamente scomparso. E all'origine di tutto questo c'è lo *spread*, che deriva da un problema di credibilità dell'Italia. Se non lo si risolve, la situazione si avvia.

È stato proposto di pagare in Bot i debiti arretrati dello Stato verso le imprese. Gli artigiani però non sembrano entusiasti.

Dipende dalle caratteristiche dei titoli. Se sono negoziabili e si possono "scontare" in banca, sono una forma di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giampaolo Galli (Ansa)



APPELLO DI CONFCOMMERCIO A GOVERNO E PARLAMENTO

“Il commercio è già in recessione”

Sangalli: l'aumento dell'Iva farebbe male alla crescita. Sì a misure anti-evasione

Passera: «Per l'Italia un momento difficile. Rischiamo di vedere una crescita negativa»

Il presidente della associazione: va bene il limite per i contanti ma commissioni più basse

SANDRA RICCIO TORINO

Coro di no dal mondo del commercio all'ipotesi di un ulteriore ritocco all'insù dell'Iva. La bocciatura è arrivata ieri dall'assise degli Stati generali di Confcommercio-Imprese per l'Italia riunita a Roma, in presenza del neoministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera.

A pochi giorni dal varo della manovra correttiva, il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, ha approfittato dell'adunanza per lanciare un messaggio secco a governo e Parlamento: «L'Italia dei consumi e del commercio è già in recessione. Ulteriori inasprimenti delle aliquote Iva sarebbero esiziali per le prospettive di ritorno alla crescita dell'intero Paese» ha detto il numero uno dell'associazione dei commercianti.

L'Ocse vede il Pil italiano in calo dello 0,5% nella media del 2012. Per lo stesso anno la Commissione europea ha ridotto la stima di crescita, per il nostro Paese, a +0,1% dal +1,3% di maggio.

Sul tema della crescita è arrivata man forte dal neoministro, Corrado Passera, intervenuto agli Stati generali: «Siamo in un momento molto difficile, stiamo rischiando di rientrare in recessione come

nel 2008, sia pure non per colpa nostra come già accadde allora» ha detto. «Bisogna fare di tutto per evitare di scendere e recuperare velocemente un segno positivo» di crescita. Tra le principali priorità da risolvere c'è il disagio occupazionale «che è molto più ampio di quello che mostrano le statistiche sulla disoccupazione» ha detto il ministro Passera.

Non è mancato un intervento sui costi della politica. Sangalli ha insistito sulla "rapidità" delle misure da prendere «secondo principi di rigore ed equità, a cominciare dalla riduzione dei costi della politica». «Tutti - ha chiosato - dovranno fare la propria parte».

L'ipotizzato aumento dell'Iva viene invece interpretato come una forzatura che non porta nella direzione giusta: «Non pensiamo che un ulteriore inasprimento della tassazione dei consumi giovi alla crescita complessiva» ha detto Sangalli che poi ha aggiunto: «Anche perché la tassazione dei consumi incide di più sui livelli di reddito medio-bassi, innescando processi inflazionistici, risulta controproducente rispetto all'esigenza di recuperare un'ampia evasione dell'Iva».

L'allarme è tanto più pesante se letto nel quadro dei numeri certificati dall'Istat che ha indicato un calo a settembre del-

le vendite al dettaglio dello 0,4% (su agosto) e dell'1,6% su base annua. «Si tratta - ha ricordato Sangalli - della quinta variazione congiunturale negativa consecutiva». Il messaggio è chiaro: «l'Italia dei consumi è già in recessione» e per contrastarla, per il mondo del commercio, bisogna «far leva su una rinnovata centralità delle "politiche di sviluppo dell'economia reale"». La strada indicata è quella delle liberalizzazioni, del rilancio delle infrastrutture e dei trasporti, della promozione dell'energia verde e dell'efficienza energetica, fino ad una strategia nazionale per il turismo. «È arrivato insomma il momento di un "piano d'azione" per lo sviluppo dell'economia dei servizi». Le ragioni del rigore, le ragioni dell'equità, le ragioni della crescita, «cioè, le ragioni del futuro dell'Italia - ha insistito Sangalli - convergono nel riconoscimento della necessità e dell'urgenza dell'avanzamento dell'azione di contrasto e recupero di evasione ed elusione» ha detto Sangalli.

E sul versante degli strumenti per il contrasto dell'evasione si è poi detto favorevole «alla limitazione della circolazione del contante e del maggiore ricorso alla moneta elettronica. Ma contestualmente vanno abbattute le commissioni che gravano sugli esercenti».



La Cgia: senza rivalutazione taglio di 280 euro ad assegno

L'allarme dell'associazione di Mestre. Il Lazio la regione più colpita

IL SEGRETARIO BORTOLUSSI

«Il governo dialoghi con tutte le parti. Lo scontro sociale può pregiudicare la sua tenuta»

● L'eventuale decisione del Governo Monti di non agganciare le pensioni al costo della vita potrebbe comportare per ciascun pensionato un taglio medio annuo dell'assegno di 280 euro. Lo sostiene il segretario della Cgia di Mestre, **Giuseppe Bortolussi**, sulla scorta di una rilevazione dell'associazione artigiana che ha quantificato gli effetti di una delle misure che potrebbe essere presa dal governo nei prossimi giorni, ovvero la mancata rivalutazione delle pensioni.

Una simulazione - tengono a precisare dalla Cgia - realizzata ipotizzando che la mancata indicizzazione delle pensioni al costo della vita venga estesa a tutti gli assegni erogati dagli istituti previdenziali. Pertanto, gli oltre 16 milioni di pensionati italiani presenti nel Paese (precisamente 16.281.927) subiranno, sempre che la mancata indicizzazione interessi tutti, un taglio complessivo pari a 4,5 miliardi di euro l'anno (importo al netto

degli effetti fiscali).

Secondo la rilevazione, a livello regionale i più colpiti sarebbero i laziali, che subirebbero una perdita annua pari a 311 euro. Di seguito i liguri, con una diminuzione media annua di 305 euro ed i valdostani che, assieme ai pensionati del Friuli Venezia Giulia, si troverebbero con un assegno annuo più leggero per un importo pari a 298 euro.

«E' chiaro - sottolinea Bortolussi - che la situazione dei nostri conti pubblici è molto delicata ed è necessario intervenire in tempi rapidissimi. Tuttavia, credo sia utile che il Governo - aggiunge -, prima dell'approvazione di questi provvedimenti sulle pensioni, incontri le parti sociali ed avvii un dialogo con tutti. Altrimenti corriamo - conclude - il pericolo che si accenda uno scontro sociale che potrebbe pregiudicare la tenuta di questo esecutivo e, più in generale, la stabilità politica del Paese».

I risultati della simulazione della Cgia e le dichiarazioni del segretario arrivano proprio nel giorno in cui il ministro Fornero annuncia una stretta dei tempi per il varo della riforma.



Il taglio della rivalutazione

Perdita media per pensionato (euro all'anno)



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA-CENTIMETRI

La crisi

«Italia a rischio recessione, emergenza lavoro»

Passera insiste sulla crescita. Allarme di Confindustria: il Pil è destinato a calare ancora

I dati

Produzione industriale sempre più giù
Incubo tassi: aggravio di 13 miliardi per i titoli

Barbara Corrao

ROMA. Non è solo l'Ocse a prevedere tinte fosche per l'Italia. Ora anche Corrado Passera lancia l'allarme. «Siamo in un momento molto difficile, stiamo sicuramente rischiando di rientrare in recessione e, di nuovo, come tre anni fa per cause non nostre». Questa è la cruda realtà, dice il ministro dello Sviluppo, «e dobbiamo fare di tutto per recuperare velocemente il segno positivo». Passera ha scelto gli Stati generali della Confindustria per la sua prima uscita pubblica ed è stata l'occasione non solo per ritornare sulle motivazioni che lo hanno spinto a scendere in campo, ma soprattutto per illustrare i punti-cardine dell'azione del governo a pochi giorni dal consiglio dei ministri del 5 dicembre che dovrà varare

le prime misure di riequilibrio finanziario insieme a quelle rivolte alla crescita.

Proprio la crescita è la nota dolente e Passera parla il giorno successivo ai dati Istat sulla disoccupazione ormai arrivata ad un tasso dell'8,5%. E' questa «l'emergenza numero uno», «la priorità assoluta per il Paese. Il disagio occupazionale spiega il neoministro è molto più ampio di quanto mostrino le statistiche. Abbiamo infatti un'enorme quantità di inoccupati, di cassa integrati e di sotto occupati. Numeri molto significativi e che rappresentano una quota rilevantisima della società italiana». Parole che non potevano non piacere ai sindacati e Susanna Camusso coglie l'occasione al volo per sottolineare che si tratta di «un segnale molto importante dopo che il tema è stato trascurato nei tre anni precedenti».

Ora sul tavolo ci sono le misure più urgenti da varare. Il presidente della Confindustria, Carlo Sangalli, chiede un piano d'azione per l'economia dei servizi, concorda sulla necessità di contrastare l'evasione ma bocchia nuovamente l'ipotesi di una manovra sull'Iva. «L'Italia del commercio e dei consumi avverte è già

in recessione. Ulteriori inasprimenti delle aliquote sarebbero esiziali per le prospettive di ritorno alla crescita dell'interno Paese». Anche la Confindustria avvisa che «l'industria è ricaduta in recessione: -2,4% la produzione nel quarto trimestre» e ipotizza un aggravio di 18 miliardi sul bilancio pubblico al 2013 se i Btp si mantenessero oltre il 7%.

Passera non entra nel dettaglio delle misure, «non sarebbe opportuno». Conferma che il governo lavora per conciliare il rigore, senza il quale non ci sarà futuro per il nostro Paese, con la crescita e l'equità». E che si punta su «provvedimenti che sappiano suddividere sacrifici e benefici». Di più non dice, Passera, ricordando che ora «siamo nella fase dell'ascolto e del confronto». Ed in effetti in queste ore è fitto il via vai al ministero. Dopo Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia e cooperative, ieri è stata la volta di Cisl e Uil con Bonanni e Angeletti e delle Regioni con Vasco Errani mentre si preparano gli incontri del week end a palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CASSAZIONE: TOCCA ALLE IMPRESE DIMOSTRARE CHE LE OPERAZIONI NON PUNTANO SOLO A BENEFICI FISCALI

ABUSO DI DIRITTO, ORA È ALLARME ROSSO

(Bassi a pag. 9)

SULL'ABUSO DEL DIRITTO ARRIVA L'ENNESIMA SENTENZA SHOCK DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Il Fisco l'hanno già riformato i giudici

Qualsiasi operazione commerciale potrà essere considerata elusiva se l'impresa non dimostrerà all'Agenzia delle Entrate che il pagamento di meno tasse non era l'unico obiettivo. Regole stravolte da due anni di pronunce

DI ANDREA BASSI

Afuria di sentenze la riforma del Fisco, al posto del Parlamento, la stanno facendo i giudici. Potrebbe sembrare una provocazione, ma per capire quanto questo sia vero basta leggere l'ultima pronuncia della Corte di Cassazione sull'abuso del diritto. Per chi avesse perso le puntate precedenti, la questione è la seguente: un'operazione effettuata da un'impresa, anche se considerata del tutto lecita dall'ordinamento giuridico, deve essere considerata un'elusione nel caso in cui sia messa in atto con il solo scopo di pagare meno tasse. Questo postulato non è scritto in alcun codice; lo hanno stabilito i giudici tramite alcune discusse sentenze a partire dal 2008. Con pesanti effetti sul mondo delle imprese.

Una volta introdotto il concetto di abuso del diritto, davanti all'Agenzia delle entrate si è aperta un'autostrada per poter fare accertamenti a tappeto con la quasi certezza di trovare qualcosa da contestare. Qualsiasi operazione, del resto, può essere riletta dal Fisco e considerata «abusiva»; dalla cessione di ramo d'azienda a una fusione, dal riacquisto di quote azionarie a un'operazione strutturata. Le operazioni in derivati, per esempio, sono ormai considerate, fiscalmente parlando, rischiosissime. Non c'è solo il caso Brontos di Unicredit o iniziative simili messe in campo da altre banche. Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate hanno bussato alla porta di centinaia di imprenditori del Nordest che avevano sottoscritto contratti di swap. Ma fino a ieri avevano almeno

un piccolissimo vantaggio: toccava infatti al Fisco dimostrare che l'operazione avesse come unico scopo quello di pagare meno tasse. Invece la sentenza di mercoledì scorso (anticipata ieri da *Italia Oggi*) fa venire meno anche questo principio. La Cassazione ha stabilito che non spetta all'Agenzia delle Entrate trovare le prove del fatto che l'operazione è elusiva, bensì tocca all'impresa dimostrare l'esistenza anche di un'altra motivazione economica.

Nessun amministratore delegato, nessun cda, nessun imprenditore, a questo punto, può essere sicuro del fatto che una qualsiasi operazione commerciale compiuta dalla sua azienda sia considerata lecita dal Fisco. Con un'ulteriore conseguenza: il rischio di veder scattare anche l'accusa penale di frode fiscale, come è accaduto, per esempio, ad Alessandro Profumo, ceo di Unicredit ai tempi della vicenda Brontos. L'unica soluzione a questo punto sarebbe ottenere preventivamente un'autorizzazione delle Entrate prima di deliberare l'operazione. Ma sarebbe pura follia. «Fino a oggi almeno una cosa era certa: che l'abuso di diritto fosse una costruzione giurisprudenziale», spiega Stefano Loconte, ordinario di diritto tributario dell'Università degli Studi Lum Jean Monnet di Bari. «Adesso invece diventa una norma viva a disposizione dell'amministrazione fiscale, che ha in mano tutte le armi immaginabili per contestare qualsiasi operazione sulla base di una semplice apparenza di elusività». Insomma, il Fi-

sco non avrà bisogno di prove certe per dichiarare illegittima l'operazione, toccherà ai manager o all'imprenditore dimostrare che non lo è.

Il nuovo corollario dell'abuso del diritto è solo l'ultima delle riforme fiscali elaborate dalla Cassazione. Giusto un anno fa gli Ermellini avevano combinato un pasticcio anche sull'Iva. In un'altra sentenza (ritenuta discutibilissima dai maggiori esperti tributari) hanno stabilito che le detrazioni Iva sono uguali alle compensazioni orizzontali (cioè quelle fatte tra imposte diverse, come Ires e Irap). Che cosa significa? Che nel caso di crediti inesistenti un atto quotidiano per ogni impresa, come la detrazione dell'Iva a credito da quella a debito, può diventare un reato. Un errore talmente palese che persino l'Agenzia delle entrate ha provato a mettere una pezza. Attilio Befera ha diramato un paio di circolari interpretative per spiegare a tutti i suoi uffici che il divieto di compensazione è solo quello orizzontale, cioè tra imposte diverse, e non quello verticale, ossia all'interno dello stesso tributo. Il problema, come per l'abuso di diritto, sarà casomai andarli a spiegare ai pubblici ministeri quando scatteranno le inchieste (sempre più frequenti) per frode fiscale. Anche perché se un magistrato è certo che legga le sentenze della Cassazione non è detto che sia altrettanto informato sulle circolari del Fisco. (riproduzione riservata)



Draghi invoca un patto sul bilancio E apre a un ruolo più attivo della Bce

Discorso a Bruxelles: la stretta del credito strozza le piccole imprese

L'accordo nella Ue sulla stabilità

1 Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha chiesto «un accordo con regole» più severo per il controllo dei bilanci nazionali, come chiede da tempo la Germania

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Un «accordo con regole» per un più rigido controllo comune delle politiche di bilancio nazionali nell'eurozona. È questo il principale dei «tre pilastri» anticrisi indicato dal presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, nel suo primo intervento nell'Europarlamento di Bruxelles da quando si è insediato a Francoforte. La sua sollecitazione risulta in linea con la richiesta da tempo avanzata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, che vorrebbe perfino una modifica dei Trattati per arrivare a «commissariare» i Paesi membri con i conti pubblici fuori controllo. Il rafforzamento comune della disciplina di bilancio nell'eurozona è stato condiviso ieri anche dal presidente francese Nicolas Sarkozy, leader dei sostenitori di un maggiore coinvolgimento anticrisi della Bce. Draghi, aggiungendo che «altri elementi possono seguire» dopo questo «accordo con regole», ha di fatto aperto alla richiesta di Sarkozy, pur ribadendo che l'attuale mandato dell'istituzione di Francoforte consente di finanziare il sistema bancario e non può includere il ruolo di «prestatore di ultima istanza» per i governi in difficoltà.

All'inizio della sessione mattutina, in un'aula semide-

La Banca centrale e il sostegno all'euro

2 Dopo un accordo sulle regole tra i Paesi europei (al vertice Ue dell'8 e 9 dicembre), dice Draghi, «altri elementi possono seguire», indicando la possibilità di un più attivo ruolo della Bce nella crisi come vuole Parigi

serta per il solito assenteismo in massa degli eurodeputati, il presidente della Bce ha dichiarato che «un cambiamento dei Trattati non va escluso». Ma ha invitato a valutare soprattutto «processi più rapidi» e ha definito «cruciali» i giorni fino al vertice Ue dell'8 e 9 dicembre prossimi, lanciando l'allarme sullo scenario complessivo molto preoccupante, anche perché quanto fatto finora non ha reso «ancora visibili gli effetti positivi».

«I rischi al ribasso delle prospettive economiche sono aumentati», ha detto Draghi ammettendo poi la crisi di liquidità nel settore bancario. «Nell'ultimo periodo c'è stata una forte stretta creditizia — ha affermato —. Combinata con il ciclo economico recessivo, ha creato problemi. E questo strozza le piccole imprese. Ecco perché dobbiamo fare in modo che il canale del credito riprenda a funzionare».

Il secondo pilastro dell'azione anticrisi è «creare meccanismi finanziari nell'area euro». Draghi ha richiamato l'istituzione del Fondo salva Stati esortando «a creare la fiducia del suo essere operativo». Il terzo pilastro riguarda le politiche nazionali necessarie per riguadagnare fiducia sui mercati. «Dobbiamo essere consapevoli che contano i risultati — ha detto Draghi —. Le riforme non devono riguardare solo le questioni di bilancio, ma esse-

La crisi di liquidità delle banche

3 Draghi ha anche toccato il problema della stretta creditizia. «Combinata con il ciclo economico recessivo — ha detto — strozza le imprese». Occorre quindi fare in modo che il canale del credito torni a funzionare

re strutturali e guardare alla crescita e alla competitività».

Nel dibattito vari eurodeputati hanno chiesto di allargare il mandato della Bce in questo momento di emergenza. Draghi ha replicato che «non si dovrebbero chiedere cose non previste nei Trattati» e che intende continuare a garantire la stabilità dei prezzi. Il ruolo di «prestatore di ultima istanza» può essere attuato solo con le «banche solvibili». Anche gli acquisti dei titoli di Stato sul mercato, per frenare l'aumento dei tassi d'interesse provocato dall'attacco della speculazione, «non sono eterni, né infiniti». Per Draghi la Bce resta comunque «l'ultimo baluardo dell'unione monetaria». Non a caso, per dare solennità alla sua richiesta di «accordo con regole», ha scelto il poco usato termine inglese «compact», riconducibile al dibattito nel '700 tra il segretario di Stato Alexander Hamilton e il presidente Thomas Jefferson per il patto di consolidamento a livello federale del debito degli Stati dell'Unione.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DRAGHI

“Euro, la Bce ultimo baluardo”

«Ma l'acquisto dei bond non potrà essere eterno»

Marco Zatterin
A PAGINA 9

“La Bce non pagherà all'infinito”

Draghi al Parlamento Europeo: i governi devono subito recuperare la loro credibilità finanziaria

La sua massima preoccupazione sono le piccole imprese «Non hanno liquidità»

3

Il governatore ha citato Hamilton l'uomo che creò il bilancio federale Usa

i pilastri per la fiducia

Per Draghi, la ricostruzione della fiducia nell'euro si fonda su tre pilastri: le regole fiscali, i meccanismi finanziari e le risposte dei singoli Stati

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Europa ha bisogno di un «fiscal compact», un patto di bilancio, un contratto che ridefinisca dalle fondamenta le regole delle politiche contabili di pari passo con gli impegni che i governi dell'Eurozona hanno preso l'uno nei confronti dell'altro». Al primo intervento al Parlamento europeo da presidente della Bce, Mario Draghi ha lanciato ieri un palese appello a rispondere con «più Europa» alle tensioni di mercato intensificatesi nel corso dell'autunno. Ha chiesto una risposta rapida per la crisi, aprendo alla riforma dei Trattati Ue ambita da tedeschi, ma invocando subito «un accordo fatto di regole e impegni» che permetta a tutti, individui e collettività, di essere di nuovo pienamente credibili.

La sfida è ambiziosa, certo più di quanto dimostrino di esserlo gli eurodeputati. Alle nove e trenta, quando il banchiere centrale comincia a illustrare le sue ragioni, nell'emiciclo si contavano una trentina di teste, assistenti compresi. È una distrazione colpevole e desolante, visto che quando due ore più tardi si tratterà di

votare nel modo più indolore possibile il codice di condotta che rende difficili le scorribande poco etiche dei parlamentari, la grande sala sarà traboccante di uomini e donne. Mercoledì sera, un trattamento anche peggiore era stato riservato al commissario Ue Olli Rehn.

Draghi non s'è fatto influenzare. Consapevole delle pressioni esterne che invitano l'Eurotower a fare questo o quello, ha ribadito che il compito dell'istituzione è mantenere la stabilità dei prezzi nel medio termine, «il che si applica alla definizione dei tassi ufficiali di interesse e all'attuazione di misure non standard». È la visione della sua Banca, la top manager dell'Eurozona che deve rispettare i Trattati, cosa giusta che «sarebbe un errore e una violazione della legge» se non lo facesse. È il meccanico che deve riparare il canale della liquidità a cui si abbeverano gli Stati, cosa giusta che «non può essere né eterna né infinita». Salvare gli Stati se loro vorranno salvarsi.

La Bce di cui l'ex governatore di Bankitalia sottolinea la centralità del sistema comunitario è il «prestatore di

ultima istanza delle banche». Amministra i propri fondi per garantire che i capitali circolino, cosa che adesso non sta succedendo. È un elemento di allarme per il tessuto economico continentale, quello che ne segue. «Il credito non arriva alle piccole imprese - certifica Draghi -. Il problema è loro; nella media, le grandi ce la fanno. Il flusso di liquidità deve ripartire nuovamente».

Ci sono le nuove disposizioni di governo adottate, ma non basta. Il numero uno di Francoforte cala così il «fiscal compact», il termine risulta essere stato preso in prestito dal «voluntary compact», il contratto fra Stati e cittadini con cui il primo segretario al Tesoro americano, Alexander Hamilton, pose le basi per politica di bilancio federale Usa. «Ci potrebbero chiedere se un nuovo contratto fiscale è sufficiente per stabilizzare i mercati e - ha detto Draghi - la nostra risposta sarebbe che l'elemento più importante sarebbe l'inizio della restaurazione della credibilità».

Nella mente del suo presidente, la Bce è pronta a fare il possibile per puntellare l'euro. In cambio chiede a gli altri un impegno analogo. Così il «contratto» diventa una



costruzione con tre piloni: occorre ridisegnare le regole fiscali quali ancore di lungo termine, visto che il sistema della governance dell'Eurozona ha fatto progressi ma non è completo; si deve definire un meccanismo finanziario che si muova al suo fianco delle politiche, il fondo anticrisi Efsf va bene, eppure richiede altre modifiche; si richiede una risposta degli Stati, che devono fare i compiti «sui conti pubblici come sul fronte strutturale». Il riferimento all'Italia, in questa esortazione, non pare essere puramente casuale.

Ha detto

Il momento critico
Non ancora visibili gli effetti su mercati delle misure anticrisi Siamo in una fase molto difficile

Il monito agli esecutivi
Servono riforme per la crescita e non soltanto misure per contrastare i bilanci

La soluzione
Serve un riassetto delle regole di bilancio con comuni impegni fiscali

I limiti dell'Eurotower
La Bce può agire solo nell'ambito dei trattati europei Non le si chieda ciò che non è previsto

FRANCIA Lunedì vertice a Parigi con la cancelliera Merkel per varare proposte comuni

Sarkozy: senza nuove regole la Ue può essere spazzata via

Il presidente rilancia l'asse con la Germania: l'Europa ha deluso

di **FRANCESCA PIERANTOZZI**

PARIGI - Da Tolone, Nicolas Sarkozy parte alla riscossa, dell'Europa e dell'Eliseo. «L'Europa può essere spazzata via, se non sarà capace di riprendersi e cambiare - dice. E nello stadio, gremito, scende il silenzio - senza l'euro non ci sarà più Europa, non posso lasciare che il disastro accada. Nelle prossime settimane si devono fare scelte cruciali». Ed eccola, la salvezza: si chiama convergenza tra Francia e Germania.

«Se la Francia e la Germania sono unite, è tutta l'Europa che è unita e forte»: e questa volta il pubblico, si scioglie, e parte un applauso. A cinque mesi dalle elezioni presidenziali, Sarkozy ha di fatto lanciato ieri sera la campagna per la riconquista dell'Eliseo.

Nel suo discorso di un'ora, il presidente ha parlato soltanto di crisi economica. E di come lui (e Angela Merkel) sono pronti ad evitare la catastrofe. «L'Europa ha deluso, dall'inizio della crisi non è andata abbastanza veloce, né abbastanza lontano o abbastanza forte», ha detto Sarkozy, ammettendo di avere a volte «condiviso l'impazienza degli

osservatori». Colpa innanzi tutto dei trattati: «Maastricht è imperfetto». Francia e Germania sono dunque pronte a presentare «un nuovo trattato europeo» che ripenserà «l'organizzazione dell'Europa» in modo che ci sia «più solidarietà ma anche più disciplina». L'attesa non sarà lunga, già lunedì la Merkel sarà a Parigi: «Insieme faremo una serie di proposte franco-tedesche per garantire il futuro dell'Europa. Più solidarietà, ma anche più responsabilità assunta davanti ai popoli da un vero governo economico, questa è la nostra visione dell'avvenire della zona euro e della futura riforma dei trattati». In attesa di avere più dettagli lunedì a Parigi, da Tolone Sarkozy ha già annunciato di auspicare decisioni europee prese con maggiore efficacia, estendendo il principio della «maggioranza qualificata».

Nella nuova Europa di Sarkozy, più solidale, più disciplinata, ma più protetta, è da rivedere anche il trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone: «deve essere ripensato e rifondato» ha detto il presidente francese, parlando di «un'immigrazione feconda soltanto se controllata».

Il presidente ha messo poi in guardia i suoi concittadini, soprattutto quelli tentati dalle sirene nazionaliste: «senza euro, il nostro debito raddoppierà, tutti i francesi si impoveriranno. La tentazione dell'isolamento è mortale». A quelli che criticano una sudditanza al cospetto del potente vicino tedesco, Sarkozy ha

spiegato che della Germania «bisogna capire le differenze e accettarle», che «Francia e Germania hanno fatto, dopo tante tragedie, la scelta di unire i loro destini, di guardare insieme verso il futuro» e che lui non rinnegherà «mai questa scelta: sarebbe imperdonabile».

Approfittando dell'occasione, Sarkozy ha rivolto da Tolone anche un messaggio rassicurante e molto chiaro ai mercati: «tutti i paesi della zona euro saranno solidali uno con l'altro, quello che è stato fatto con la Grecia non si riprodurrà più: nessun altro Stato sarà messo in default, e nessun altro creditore perderà più un centesimo». Sui meccanismi della solidarietà, però ancora nessuna precisazione. Soltanto un accenno istruttivo sulla Banca Centrale Europea. Mentre la Germania continua a respingere qualsiasi ipotesi di estendere i margini di manovra della BCE, Sarkozy si è limitato ad assicurare che l'istituto di Francoforte «è indipendente e tale resterà» e che comunque «agirà» di sicuro per contrastare le minacce della crisi «quando e come riterrà opportuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SARKOZY ESITA L'EUROPA ASPETTA ANGELA

STEFANO LEPRI

Mario Draghi ieri mattina ha indicato la strada: può salvare l'euro solo un accordo politico tra Paesi per governare insieme l'economia. Ma Nicolas Sarkozy ancora esita davanti a tutto ciò che possa apparire una sottomissione della Francia ad autorità comuni; vedremo oggi se Angela Merkel mostrerà una Germania un po' meno chiusa alla solidarietà verso gli altri Paesi. Nella settimana cruciale che ci separa dal vertice europeo del 9, occorre affrontare problemi elusi e rimasti irrisolti per anni. Molto ancora manca a formulare quella proposta comune che il presidente francese e la cancelliera tedesca dovrebbero mettere a punto in un nuovo incontro lunedì.

Può placare le ansie dei mercati, sedare il loro panico, solo un più forte ruolo della Banca centrale europea. Nel suo discorso di ieri davanti al Parlamento europeo l'italiano che ora la presiede ha fatto capire che questo può avvenire, risollevando sui mercati il valore dei titoli pubblici italiani, spagnoli e francesi. Con grande chiarezza ha detto che questo potrà avvenire soltanto sulla base di un nuovo patto politico che riformuli le regole sui bilanci pubblici dell'area euro, rendendole più stringenti.

Altrimenti «l'Europa rischia di essere spazzata via» ha detto ieri Sarkozy; restando tuttavia sul vago quanto ai rimedi. Si attendevano novità dal discorso che ieri sera il Presidente francese, già di fatto in campagna elettorale per la rielezione a primavera, ha pronunciato a Tolone davanti a una folla di sostenitori. Invece ha fatto solo un piccolo passo avanti, verso le sanzioni automatiche contro i Paesi trasgressori proposte dai tedeschi. Nulla su quali autorità dovrebbero

esercitare la sorveglianza e come.

Resta ancora la Francia il Paese più restio a sottoporsi a una disciplina comune; soprattutto ad attribuire nuovi poteri alla Commissione europea. Non si tratta solo di orgoglio nazionale. In concreto, grazie alla legge dei più forti (i due Paesi più forti) finora invalsa nell'area euro, il bilancio pubblico francese è assai più squilibrato di quello italiano, pur se gravato da un minor peso di debiti passati. Un riequilibrio secondo linee guida comuni, secondo regole uguali per tutti, inevitabilmente sarebbe pesante.

Però da lì si deve passare. Prendendosi la responsabilità di guidare, e non riuscendoci finora che tardi e male, sia Parigi sia Berlino stanno mettendo a nudo tutte le loro debolezze. Ma non si può evitare il salto in avanti richiesto ora anche dalla Bce con pretesti di rispetto della sovranità democratica dei due Paesi. Per sottrarsi a un impegno solidale la Germania si avvinghia alla lettera di una Costituzione pensata nel 1949 per fermare l'eventuale ascesa di un nuovo Hitler; la Francia rifiuta di intaccare il potere del proprio Stato sperando di difendere un modello di società supposto migliore di tutti gli altri, e invece sempre più chiuso su sé stesso.

Il ritardo nelle decisioni dell'Europa sta precipitando in una recessione economica che poteva forse essere evitata. Dai suoi propri ritardi, l'Italia è costretta a nuove misure di austerità che sarebbero state meno severe se prese prima. Questi due processi interagiscono, aggravandosi a vicenda. Se il nostro Parlamento intralciasse l'attività del governo a cui ha dato un così ampio voto di fiducia, si prenderebbe responsabilità gravi di fronte a tutto il continente; e darebbe alla Germania un'ottima scusa per continuare a non decidere. Questo va assolutamente evitato, pre precise ragioni.

L'euforia finanziaria aveva creato nell'area euro un micidiale moral hazard, ovvero un perverso incentivo a spendere troppo nell'illusione che si sarebbe sempre trovato credito. Ma lo stato di panico in cui i mercati si trovano adesso lo ricrea alla rovescia: uno Stato tedesco che può prendere a prestito quasi gratis, un Paese dove affluiscono masse di capitali in cerca di sicurezza, non vede ancora tutta l'urgenza della crisi. Speriamo che davanti al Bundestag stamattina Angela Merkel sappia guardare oltre.



Mercati e manovra

EUROZONA SOTTO STRESS



L'avvertimento

L'euro «rischia di essere spazzato via» se non si cambia la Ue
La Francia però insiste sul ricorso al metodo intergovernativo

Sarkozy: «Rifondare l'Europa»

Lunedì il summit a Parigi con Angela Merkel per le proposte di riforma dei Trattati

GRECIA CASO IRRIPETIBILE

«Deve essere chiaro che in futuro nessuno perderà un centesimo sul rimborso di un prestito a un Paese europeo»

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Lunedì, al termine di un vertice all'Eliseo tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, Francia e Germania presenteranno le loro proposte per un nuovo Trattato europeo. In un discorso di 52 minuti davanti a una claque di 5mila persone allo Zenith di Tolone, dove tre anni fa parlò a lungo di un'altra crisi, Sarkozy ha tracciato ieri le grandi linee della mediazione raggiunta con Berlino, dell'accordo in fase di messa a punto.

Parigi sembra aver incassato il via libera tedesco sulla solidarietà: «Se vogliamo che l'euro sopravviva - ha detto il presidente - non abbiamo altra scelta che quella di opporre una solidarietà senza tentennamenti a tutti quelli che dubitano dell'avvenire della moneta unica e speculano sulla sua fine. Deve essere assolutamente chiaro che tutti i Paesi dell'Eurozona saranno solidali. Deve essere assolutamente chiaro che quanto è avvenuto con la Grecia non si ripeterà. Deve essere assolutamente chiaro che in futuro nessuno perderà un centesimo sul rimborso di un prestito accordato a

un Paese della zona euro».

Il riferimento esplicito è all'Efsf, a quello che Sarkozy chiama Fondo monetario europeo e che «deciderà a maggioranza qualificata» (come peraltro la futura Europa). Ma quello tra le righe pare essere agli eurobond, alle obbligazioni europee, a una forma insomma di mutualizzazione del debito.

Dall'altra parte c'è il disco verde francese alle sanzioni automatiche nei confronti di chi non rispetta i vincoli di bilancio: «Questa solidarietà senza incrinature non è immaginabile senza una disciplina più stretta. Esaminiamo insieme i nostri budget, instauriamo sanzioni più rapide, più automatiche e più severe per chi viene meno agli impegni».

Sul delicato tema della governance, Sarkozy ha invece ribadito la posizione di sempre: «La crisi ha spinto i capi di Stato e di Governo ad assumersi responsabilità crescenti perché in fondo sono i soli ad avere la legittimità democratica che permette loro di decidere. È attraverso un sistema intergovernativo che passerà l'integrazione europea, perché l'Europa deve fare delle scelte strategiche, delle scelte politiche. La rifondazione dell'Europa non è la strada verso più sovranazionalità».

Quanto alla Bce, Sarkozy si è sforzato di non esercitare pressioni, riconoscendo però che le prime mosse di Mario Dra-

ghi vanno nella direzione giusta: «La Banca centrale europea ha certo un ruolo determinante da giocare. Non voglio entrare nel dibattito su quanto le autorizzano a fare i suoi statuti. La Bce è indipendente e lo resterà. Sono convinto che di fronte al rischio di deflazione che minaccia l'Europa, la Bce agirà. Sarà lei a decidere quando e con quali mezzi. È la sua responsabilità. Nessuno dubita che l'assumerà e d'altronde mi compiacio che abbia già cominciato a farlo».

«L'Europa - ha sottolineato il presidente francese - può essere spazzata via dalla crisi se non cambia. Dall'inizio della crisi l'Europa ha deluso. Il Trattato di Maastricht si è rivelato imperfetto. Oggi, in una situazione estrema, dobbiamo tornare all'essenziale. Più disciplina, più solidarietà, più responsabilità politica per un vero Governo economico. Questa è la visione che Francia e Germania hanno dell'avvenire della zona euro e della riforma dei trattati».

E questo è il messaggio politico sul «ripensamento dell'Europa» - cui oggi si aggiungerà quello della Merkel con un intervento al Bundestag - che lunedì dovrà essere riempito di contenuti, in vista del Consiglio del 9.

Una cosa per ora è chiara: la conferma solenne del direttore Merkel-Sarkozy, «zona di stabilità e fiducia, motore della competitività europea».

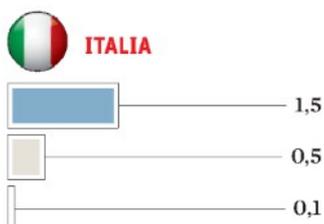
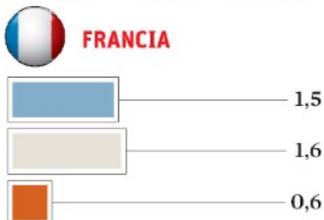
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita in panne

Crescita del Pil, in percentuale

2010 2011* 2012*



*Previsioni Fonte: Eurostat



Metodo intergovernativo

● È il processo decisionale adottato dalle organizzazioni internazionali: i Governi degli Stati membri prendono le decisioni. All'interno dell'Unione europea il metodo

intergovernativo viene utilizzato solo in alcuni ambiti sempre più ristretti dopo il Trattato di Lisbona che ha esteso il metodo comunitario. Il modello intergovernativo, che richiede l'unanimità, è stato utilizzato per il Trattato di Schengen sulla libera circolazione.

Il metodo comunitario dell'Unione - un unicum tra le organizzazioni internazionali - si basa su un triangolo istituzionale: Consiglio, Commissione e Parlamento europeo.

BCE, FONDO SALVA STATI, EUROBOOND

I tre passi che l'Italia deve fare in Europa

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

I ministri delle Finanze dell'Unione monetaria europea (a 17 Paesi) e dell'Unione europea (a 27 Paesi) si sono riuniti all'inizio di questa settimana con pochi risultati. Tante invece le notizie, le ansie, le speranze. Dall'ipotesi di un accordo di mutua difesa anticrisi franco-tedesca più altri Paesi «forti» della Uem (Austria, Finlandia, Lussemburgo, Olanda) con esclusione dei più «deboli», alle liti tra Merkel e Sarkozy, all'evidente preoccupazione Usa per un crollo dell'euro i cui effetti destabilizzanti non si fermerebbero all'Europa. Adesso si aspettano i Vertici europei dell'8 e del 9 dicembre. Speriamo siano più incisivi dei precedenti. Anche il governo italiano, data l'autorevolezza europea del presidente del Consiglio, può dare un contributo alla Uem. Purché Monti non sia fagocitato dalle nostre vicende interne.

Tre sono le iniziative che l'Italia dovrebbe prendere nella Uem e nella Ue.

La prima è premere sulla Germania perché la Banca centrale europea (Bce) possa operare più ampiamente sul mercato dei titoli di Stato dei Paesi Uem per contrastare la speculazione e la sfiducia. La Bce è già attiva sul mercato ma non riesce a evitare prezzi e tassi da usura per i titoli di Stato. Sarebbe perciò importante se potesse intervenire quanto necessario per contenere i tassi dei titoli di Stato sotto il 5%. Cruciale a tal fine è la collaborazione con le banche centrali di Usa (Fed), Giappone, Cina e di altri Paesi alleati e con il Fondo monetario internazionale anche per superare vincoli dei trattati Ue alla piena operatività della Bce. L'accordo Bce-Fed di mercoledì ha generato un'importante decisione di sei Banche centrali: quella di dare liquidità in dollari a bassissimo costo alle banche europee. Anche la Cina autonomamente ha fatto la sua parte. E Draghi appare all'altezza della situazione anche per quanto detto ieri al Parlamento europeo.

La seconda iniziativa riguarda il Fondo salva stati europeo. Nella Ue e nella Uem si dice che il Fondo può attivare 440 miliardi di euro, aumentabili con leva a 1000, per acquisti di titoli di Stato e prestiti agli Stati Uem per ricapitalizzare le banche. I ministri finanziari nelle recenti riunioni hanno autorizzato il Fondo a dare garanzie sui titoli di Stato in emissione fino al massimo del 30%

e a varare Fondi di coinvestimento con privati per acquisti di titoli di Stato e per fare prestiti agli Stati Uem anche per ricapitalizzare le banche. Tuttavia, per ora, il Fondo ha fatto prestiti a Irlanda e Portogallo per circa 12,5 miliardi di euro con impegni totali per 43,7 di euro. Altri Stati Uem potrebbero chiedere al Fondo europeo un intervento (che non sarebbe umiliante perché questo è il suo scopo) per ridurre il collocamento sul mercato dei loro titoli di Stato e per rifinanziare le loro banche assoggettandosi alle condizioni di controllo del Fondo stesso. Ne varrebbe la pena per avere prestiti al tasso intorno al 5% con durata 10 anni. Ma il Fondo non si muoverà finché a presidiarlo ci sarà un tedesco, al posto del quale ci vorrebbe un Trichet.

La terza iniziativa dell'Italia è di prepararsi subito alla modifica dei trattati che Merkel e Sarkozy intendono proporre ma anche al varo di un accordo intergovernativo ristretto (tipo Shengen) che non richiede una modifica dei trattati, che pure andrà fatta ma che richiede tempo. Sarebbe importante infatti avere un governo dell'economia della Uem per controllare senza burocratismi le politiche di bilancio dei Paesi e per decidere penalizzazioni sia finanziarie che decisionali (quali la sospensione dei diritti di voto) per gli inadempienti. Nell'ambito dell'accordo andrebbero elaborati progetti per gli eurounionbond (rivolti anche alla crescita), per l'ampliamento delle funzioni della Bce da assimilare alla banca centrale Usa, per la modifica dei sistemi di voto tra i 17 Stati della Uem in modo da tener conto anche della dimensione del loro prodotto interno lordo. Due personalità, Giuliano Amato e Romano Prodi, potrebbero dare un grande contributo a queste progettazioni esecutive.

Sappiamo infine che l'Italia deve anche attuare delle riforme. Il governo le presenterà a giorni e non solo per sottrarsi alla posizione di «accusato» che anche il recente rapporto del Commissario europeo Rehn ha privilegiato svalutando i nostri punti di forza. Per noi è importante recuperare l'efficienza e l'evasione perché più tasse non fermeranno l'aumento (usuraio) dei tassi di interesse che nelle urgenze d'oggi solo la Bce (con gli alleati, il Fondo salva Stati, il Fondo monetario internazionale) può contenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Privilegiare il taglio delle spese rispetto all'aumento delle imposte

Ora l'Italia non può sbagliare Subito misure per la crescita

*Una manovra depressiva sarebbe dannosa
E solo le pensioni valgono dieci miliardi*

8,5%

In ottobre, secondo l'Istat, la disoccupazione in Italia è peggiorata, salendo a quota 8,5% (+0,2%)

di **Francesco Forte**

Mario Draghi ha aperto la porta a un aumento del compito della Bce di contrastare la crisi del debito dell'euro zona, con propri acquisti, ma solo a condizione che gli stati in difficoltà assicurino il pareggio del bilancio e la sostenibilità futura del debito, con politiche di crescita. Ciò rende questi interventi coerenti con l'obiettivo di stabilità monetaria della Bce.

Draghi ha ragione di assicurare l'intervento della Bce solo alla condizione che esso non serva per la finanza allegra. Anche se questo sembra un po' il gioco del cerino acceso, ha però ragione quando rileva che i nuovi governi sino ad ora non hanno adempiuto alle condizioni di cui sopra. Non ha menzionato il nuovo governo Monti, ma il riferimento è evidente. Monti deve concentrarsi sui compiti di cui alla lettera di Trichet e Draghi che aveva il binomio rigore e sviluppo. Dovrebbe ricordarsi che l'equità si attua tramite lo sviluppo e la finanza sana e che i soldi per far troppe cose non ci sono. In ottobre, secondo l'Istat, la disoccupazione ha ripreso a mordere, aumentando di 0,2% sul settembre passando dallo 8,3 allo 8,5%. Anche anno su anno essa aumenta, di analogo percentuale. L'occupazione, è apparentemente stabile, rispetto a settembre, ma mentre scende l'occupazione maschile, aumenta la femminile, in cui è più frequente il lavoro a tempo parziale e nei servizi. Se ne desume che vi è un calo di occupazione nelle industrie. I prez-

zi al consumo a novembre registrano una flessione dello 0,1 rispetto a ottobre. Il rallentamento dell'inflazione fa piacere quando non va insieme con un aumento di disoccupazione, che segnala tendenze depressive nell'economia.

Secondo l'Ocse nel 2012 dovremmo avere una diminuzione del Pil dello 0,5% anziché l'aumento dello 0,6%, sin qui previsto. I media, che all'epoca di Berlusconi premier erano sempre pronti a mettere in evidenza i dati negativi sembrano sottovalutare la situazione. Dovrebbe essere evidente che se si mettono imposte depressive per rimediare a una possibile recessione dello 0,5 della nostra economia nel 2012 c'è il fondato rischio che questa si verifichi. Il Commissario europeo Rhen e la Banca d'Italia sostengono che bisogna spostare le imposte sugli immobili, riducendo quelle sui costi del lavoro e sui profitti, per avere più crescita. Ma ciò funziona se si vanno ad aggiornare gli accertamenti e a far pagare quelli che pagano su valori irreali e non su quelli effettivi, compresi tutti gli ampliamenti e mutamenti di destinazione. Inoltre l'imposta va messa sul reddito, a tassazione dei patrimoni immobiliari tende a deprimere i valori degli immobili e quindi genera effetti negativi sul credito. La linea del governo tenuto conto del rischio di recessione, dovrebbe consistere nel privilegiare il contenimento delle spese rispetto all'aumento delle imposte.

Nella risposta del precedente governo alla lettera della Bce e della Commissione europea era insoddisfante il punto cruciale sul-

la riforma delle pensioni, a causa del veto della Lega. Questa riforma (che il Pdl sostiene) oltre che avere effetti strutturali, può dare benefici alla nostra finanza pubblica per una decina di miliardi nel biennio, metà della manovra aggiuntiva per il pareggio. Inoltre occorre tagliare gli esoneri che creano buchi nella materia imponibile e che costringono ad accrescere le aliquote per avere più gettito aumentando gli effetti distorti e depressivi delle imposte. Ciò sul lato della politica di rigore coerente con la crescita.

È anche necessario finanziare con alienazioni patrimoniali una serie di interventi per la crescita, con operatività certa ed immediata. Si tratta del pacchetto di rilancio delle infrastrutture ed opere pubbliche, del piano per la banda larga, di quello della case e delle energie rinnovabili, bloccati, dai no di Tremonti per le coperture e dalla sopravvenuta crisi di governo. Altre misure per la crescita da farsi sono le privatizzazioni delle ex municipalizzate a cui si sono opposti gli enti locali, col pretesto del referendum sull'acqua. Delle misure pro crescita fanno anche parte le contrattazioni aziendali, ispirate a flessibilità, a cui si collega l'attuazione dell'articolo 8 del decreto del governo Berlusconi, che riguarda anche il licenziamento per riduzione di personale, per assicurare la continuità aziendale. Se il governo non farà le misure pro-crescita e farà una politica di pure tasse si accresceranno di molto le probabilità che si verifichi la brutta previsione dell'Ocse per il 2012 e la Bce farà molta più fatica ad intervenire a sostegno del nostro debito.



IL RUOLO DELL'ITALIA

Riforme vere o sarà Cigno nero

Primo fatto. L'euro è in pericolo, a rischio d'estinzione, e l'Europa col vertice del 9 dicembre è chiamata a dare segnali inequivocabili per recuperare la fiducia dei mercati.

Secondo fatto. L'Italia deve fare per intero il lavoro che le compete a Bruxelles ma prima ancora a Roma, lunedì 5 dicembre (una data concordata in Europa), dovrà entrare in pista il "pacchetto" del Governo Monti per blindare il pareggio di bilancio fissato al 2013 e insieme per avviare le riforme che le assicurino un doppio futuro. Quello a tamburo battente sui mercati, per convincerli a comprare Italia invece di venderla. E quello appena meno prossimo che dà il senso (e la misura) di una ritrovata capacità di sviluppo, la sola carta che può rendere sostenibile il consolidamento fiscale.

Questi fatti occorre tenere a mente nella fine settimana. Rischiamo di veder nascere il Cigno nero, l'evento rarissimo, che potrebbe prendere in questo caso le forme del crollo dell'euro e dell'interconnesso default dell'Italia, la settima potenza industriale del mondo.

Non è allarmismo, è una constatazione oggettiva suffragata dai numeri e dalle tendenze dei mercati che Il Sole 24 ore spiega ormai da mesi.

In Italia, con i BTp al 7,3% la spesa per interessi salirebbe di quasi 12 miliardi nel 2012 e di quasi 18 nel 2013. Non solo: a questo livello di tassi siamo al blocco della liquidità e alla paralisi del mercato del credito con le conseguenze che vogliamo solo immaginare - ma che purtroppo cominciano a materializzarsi - per i cittadini e le imprese. Sono molte le aziende a rischio, ha spiegato la Confindustria.

Insomma, ecco la realtà, tremenda quanto si vuole, ma non una virtuale proiezione di sospetti, paure e manovre oscure. Con questa realtà, compresa la possibile fase di recessione evidenziata dal ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture Corrado Pas-

sa, si devono fare i conti subito. Per il resto, a cominciare dai ritardi europei dopo lo scoppio del caso Grecia e dalla liquefazione in Italia, per stallo decisionale e riformista, del precedente Governo Berlusconi, ci sarà tempo per discutere.

Quella che ha imboccato Mario Monti non è una lunga autostrada ben asfaltata, in pianura, con poche curve ed accoglienti stazioni di servizio. Al contrario. È un sentiero stretto, in salita, tutto curve pericolose e fondo dissestato. Il Governo deve percorrerlo in fretta, in Europa e in Italia, per di più da sorvegliato molto speciale. Non sono ammessi ritardi di tappa, non sono ammessi errori.

È naturale, qui in Italia, che tutti gli occhi siano puntati sul 5 dicembre. Più che sull'entità della manovra ci si domanda da dove si comincia (dalle pensioni?, dalla patrimoniale?, dall'Ici?, dalla flessibilità sul mercato del lavoro?) e ci si interroga su "chi" paga i costi dell'aggiustamento. La politica (che pure ha dato una prova di responsabilità approvando alla Camera il disegno di legge costituzionale sul pareggio di bilancio, primo passaggio di un lungo iter) è in fermento. Così come le parti sociali, in particolare i sindacati. Qua e là, nel Pdl e soprattutto nel Pd, affiorano distinguo e qualche "no" alle ipotesi che circolano. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di incontrare il Governo prima di lunedì e si dicono pronte a dare battaglia in particolare sul fronte delle pensioni. Nel giorno, però, in

cui anche l'Inps conferma dati alla mano che la crescita dell'età di uscita, in Italia, è troppo lenta.

L'incontro ci sarà, ma francamente è più importante che sia stato confermato l'appuntamento del Consiglio dei ministri del 5 dicembre nel quale, come ha precisato il ministro Elsa Fornero, verrà presentata una riforma delle pensioni "improntata su flessibilità e sicurezza e sul rispetto del criterio di equità tra le generazioni". Cosa della quale si discute da troppo tempo e che, al netto di tante misure utili pure prese negli anni scorsi, costituisce uno dei nuovi impegni fondativi presi in Europa.

Vedremo lunedì in cosa consiste, provvedimento per provvedimento e nel suo significato d'insieme, il "pacchetto" del Governo Monti. Per ora dovrebbe valere, per tutti, il confronto con la realtà e i suoi numeri prima ancora di quello con il Governo, a delegazioni spiegate, a Palazzo Chigi. Teniamole a mente, le scadenze. Cinque dicembre, "pacchetto anticrisi" italiano; nove dicembre, vertice europeo per salvare l'euro. Due appuntamenti strettamente collegati.

Guido Gentili

guido.gentili@ilssole24ore.com



IL FORUM. Nobel a confronto sulla crisi economica

Gli scenari

“L’Europa ora non può dividersi alla Bce il compito più difficile”

Confronto a Trieste: austerità, ma senza esagerare per non spingere la recessione. Italia sulla buona strada

La Banca centrale europea deve, per quanto possibile, inondare di denaro il sistema bancario

LUCA IEZZI

L’Europa dovrà essere più unita o non ci sarà più l’Ue. Gli economisti riunitisi ai “Nobels Colloquia” (a Trieste) concordano su questo scenario, e i pronostici volgono verso l’ottimismo. Anche se la fiducia nei leader politici non è enorme, tutti i Paesi hanno troppo da perdere dal crollo dell’euro. La ricetta anti-crisi? Serve austerità, ma non troppa per non aggravare la recessione. Serve anche che i deficit sistematici siano banditi per sempre. Unanime il ruolo riconosciuto alla Bce di Draghi: dovrà inondare di denaro il sistema bancario. L’Italia può guardare alla sua manovra come un ultimo sforzo verso un assetto più europeo. Un’opportunità, non una punizione.

Le domande

- 1** L’euro sopravviverà?
- 2** Bce prestatore di ultima istanza, eurobond, fondo salva Stati. Qual è lo strumento giusto per risolvere la crisi?
- 3** Le misure ipotizzate dal governo italiano bastano o servono manovre eccezionali sul debito?

Christopher Pissarides



CIPRIOTA
Nobel per l’economia nel 2010

“Uscirne è possibile ma serve più liquidità”

- 1.** La salvezza dell’eurozona è possibile a patto che il vertice europeo del 9 dicembre segni l’inizio di una piena cooperazione nella politica fiscale. Altro passo sarà l’abbandono da parte della Bce dell’obiettivo di un’inflazione al 2% per accettare un tasso del 4%.
- 2.** Serve più liquidità. Bisogna ridare al sistema bancario i capitali persi nell’haircut sui bond greci. Inoltre una svalutazione dell’euro aiuterebbe la competitività e l’export. Capisco invece le perplessità tedesche sugli eurobond. Sarebbe facile abusarne trasferendo il debito da un Paese all’altro, provocando salvataggi a catena.
- 3.** L’Italia è sulla buona strada: se già nel 2012 il debito pubblico dovesse scendere i tassi sui bond seguiranno. Inoltre ulteriori scelte di austerità colpirebbero l’economia già così prossima alla recessione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Caselli



“Eurobond e salva Stati da soli non bastano”

A LONDRA
Insegna alla Lse

1. Forse è ancora salvabile ma è sempre più difficile. L'indecisione dei governi europei ha messo in moto delle dinamiche sempre meno reversibili. Inoltre per certi leader europei, e soprattutto il cancelliere Merkel, salvare l'euro significa fare un'inversione di rotta sul ruolo della Bce. Questo potrebbe costarle carissimo alle elezioni.
2. Né l'eurobond, né il fondo Salva Stati da soli possono farcela, serve il sostegno della Bce. Lo stesso fondo salva Stati non è visto come credibile dai mercati.
3. Mancano ancora i dettagli per cui è difficile sapere se basteranno. Ma la verità è che la partita decisiva si gioca tra Berlino e Bruxelles. Roma deve fare la sua parte ma non si toglie la briglia alla Bce è difficile che l'Italia possa uscire dalla crisi di fiducia in cui si trova senza provvedimenti diretti sul debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erik Lutjens



“Valuta comune addio? Non conviene a nessuno”

DOCENTE
Insegna diritto in Olanda

1. A nessuno conviene la fine dell'euro: è in corso un duro negoziato politico. I paesi virtuosi, Germania, Olanda etc, conoscono i vantaggi dell'euro, una moneta forte che apre molti mercati, e non l'abbandoneranno. Ma vogliono assicurarsi che il prezzo da pagare per mantenerlo (aiutando Grecia, Italia, Spagna e altri) non sia troppo alto. Soprattutto vogliono la garanzia che gli eccessi del passato finiscano.
2. Il punto di riferimento deve essere la Bce, sia per la gestione finanziaria dei fondi, sia da quello del controllo dei paesi.
3. Ci sono tanti sprechi, specie nel vostro sistema pensionistico, che continuano a pesare e a far crescere il debito. L'Europa vi chiederà di intervenire più di prima ora che gli abitanti degli altri paesi hanno la percezione di pagare per questi privilegi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eric Maskin



“La politica sta bloccando tutte le strade praticabili”

PREMIATO
Nobel Economia nel 2007

1. La fine dell'euro può e deve essere evitata. Da economista vedo che le soluzioni possibili sono le stesse del 2009, ma ognuna è bloccata da una serie di problemi politici. Gli esiti della politica europea sono sempre poco comprensibili.
2. Serve tutto, non è più tempo di mezze misure: i mercati finanziari gradiscono mosse immediate, come le iniezioni di liquidità. Una soluzione più duratura passa per politiche di bilancio concordate e un debito comune attraverso gli eurobond. Il timing è importantissimo: cercare di curare in un colpo solo un sistema dai debiti di decenni significa giocare la crescita.
3. Il primo dato positivo è che ora avete un primo ministro serio. Il vostro problema del debito non è fatale a patto di non volerlo risolvere in un giorno. Monti dovrà guardare agli effetti sull'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edward Luttwak



“Ora stampare moneta e sopportare l'inflazione”

SAGGISTA
Esperto di strategia militare

1. Non esistono barche inaffondabili, e anche l'euro può fallire. L'Europa paga l'illusione di potersi unire solo con la moneta. Servono un esercito comune, un Parlamento e un ministero delle finanze.
2. L'unica soluzione è quella di stampare moneta, aiutando le banche e facendo pagare tutti attraverso una maggiore inflazione. Certo, sarà difficile convincere i tedeschi.
3. Sei mesi fa ho detto a Tremonti che l'Italia sarebbe stata la prossima Grecia. Non mi ha creduto e ha perso tempo prezioso. Lo stock del debito è troppo alto, non basterà rimettere a posto il flusso della spesa. Mi piace l'idea di un Fondo garantito dal valore degli immobili pubblici certificato a livello internazionale. Potreste scambiare i Btp con i titoli di questo Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSIGENO DELLA BCE

EUGENIO SCALFARI

NELL'INTERVENTO di ieri, parlando della crisi attuale dinanzi all'Euro-parlamento, Mario Draghi così ha concluso: «La Bce può fare il prestatore di ultima istanza solo per le banche solvienti. È in corso in Europa una stretta del credito che stringe soprattutto le piccole e medie imprese e per questo serve riparare il circuito del credito che ora non circola». Questa è una frase-chiave per capire le prossime mosse della Banca centrale europea. Cerchiamo anzitutto di decifrarne il senso perché il linguaggio del banchiere è alquanto gergale e quindi oscuro per i non iniziati.

La Bce si può muovere solo all'interno dei limiti previsti dal suo statuto. Tra questi limiti c'è il divieto di finanziare direttamente i governi. Gli interventi che fa fin dallo scorso agosto sul mercato secondario acquistando titoli pubblici sono limitati nelle dimensioni e nella durata. Difficilmente servono a mantenere liquido il mercato. In realtà servono a contenere il rendimento dei titoli affinché non superi troppo la soglia del 7 per cento che è già alla lunga insostenibile per l'equilibrio dei conti pubblici. Le banche commerciali – dice Draghi – stanno praticando una stretta del credito, di conseguenza il circuito è bloccato a detrimento soprattutto delle imprese, cioè dell'economia reale.

E infine conclude: «La Bce può fare il prestatore di ultima istanza per le banche solvienti perché questo è previsto dal suo statuto». Domenica scorsa avevo scritto proprio questo: la Bce si accingeva ad aprire linee di credito alle banche europee con prestiti a due-tre anni per un ammontare complessivo di oltre mille miliardi di euro, se necessario anche stampando moneta. Le parole di Draghi confermano che questa è l'operazione che ha in mente. Nel frattempo le sei maggiori Banche centrali dell'Occidente hanno fortemente diminuito il costo degli "swap" in dollari, cioè hanno creato la possibilità per le banche commerciali di approvvigionarsi in dollari illimitatamente con prestiti a tre mesi.

Considerata in sé, quest'operazione è una bombola d'ossigeno al letto d'un ammalato grave, cioè del sistema bancario occidentale e in particolare di quello europeo. Una bombola d'ossigeno, non più di tanto. Potrà attutire la crisi respiratoria ma non modificare le condizioni dell'ammalato che non è ancora in uno stadio terminale ma rischia di precipitarvi.

Ci vuole molto di più che diminuire il costo degli "swap" in dollari. Ma in realtà quella bombola d'ossigeno serve a realizzare un altro obiettivo: ridare alle banche commerciali fiducia in se stesse. Attualmente non si fidano l'una dell'altra e dei clienti si fidano meno ancora. La Bce offre crediti con scadenze settimanali, le banche ritirano i fondi con la mano destra e con la sinistra li ridepositano presso la stessa Bce: una partita di giro priva di senso.

La riattivazione degli "swap" in dollari mostra ai mercati che le sei Banche centrali d'Occidente sono compattamente schierate per impedire il fallimento dell'euro. L'obiettivo è appunto di tonificare le aspettative dei banchieri.

Adesso Draghi dovrebbe attivare la sua operazione strutturale affinché le banche tornino a prestarsi reciprocamente liquidità e ne dirigano una parte a finanziare le imprese e un'altra parte per acquistare titoli di Stato alle aste, possibilmente con rendimenti più bassi di quelli toccati nelle ultime occa-



sioni.

Questo è quanto ci aspettiamo che avvenga. Draghi e il direttorio della Bce hanno ora una grande responsabilità: non possono e non debbono ulteriormente aspettare, il fattore tempo è ora fondamentale. Monti presenterà i suoi primi decreti di risanamento lunedì prossimo. Entro la stessa data sarebbe molto opportuno che Draghi aprisse il rubinetto per finanziare "le banche solvibili", ma non sufficientemente liquide. Sta a lui renderle adeguatamente liquide e consolidarne la fiducia, con ripercussioni estremamente importanti sulla crescita economica del sistema.

Monti stringe, Draghi allarga: questo dovrebbe accadere e si prendano ciascuno — governo italiano e Banca centrale europea — le proprie responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contraffazione. Dalla Corte Ue un sì condizionato al sequestro di merci falsificate in transito nell'Unione europea **Pag. 26**

Contraffazione. Accolte solo parzialmente le richieste di sequestro di Philips e Nokia

Corte Ue: sì condizionato al blocco di falsi in transito

Va verificato che le merci sospette saranno vendute anche in Europa

Rita Fatiguso
MILANO

■ L'hanno avuta vinta, a metà. Si possono bloccare merci in transito da e verso paesi extra Ue, però bisogna provare che quella stessa merce in odore di contraffazione sta per essere commercializzata.

Philips e Nokia s'erano impuntate, rispettivamente, sui falsi rasoi elettrici e sui cellulari con logo contraffatto intercettati in transito nel porto di Anversa e, per i telefonini, nello scalo londinese di Heathrow (da Hong Kong con destinazione Colombia).

I regimi doganali sospensivi permettono di non assoggettare le merci non comunitarie ai dazi all'importazione e ad altri prelievi e anche a misure di politica commerciale. In certi casi però le tappe in transito fanno da corridoio per stop over di merci contraffatte destinate a raggiungere altre mete extra Ue sulle quali dovrebbero incomberne i controlli.

Le due multinazionali avevano chiesto il blocco delle merci in transito su territorio europeo - sostenendo di essere titolari dei diritti di proprietà violati -, provvedimento negato a

entrambe. Ma non hanno molato il colpo, hanno fatto ricorso, ottenendo ieri una sentenza della Corte europea di Giustizia in base alla quale tali merci, quando sono in deposito doganale o in transito nell'Unione, possono essere qualificate come contraffatte o usurpative se si prova che sono destinate ad essere messe in vendita nell'Unione europea.

Prova, evidentemente, molto difficile da fornire. La sentenza indica alcune strade: l'esistenza di un atto commerciale, la presenza in regime di deposito o di transito di merci che imitano o copiano un prodotto tutelato, nell'Unione, da un diritto di proprietà intellettuale, possono costituire elementi di accusa il fatto che la destinazione delle merci non sia dichiarata (mentre il regime sospensivo richiesto esige una simile dichiarazione), l'assenza di informazioni precise o affidabili circa l'identità o l'indirizzo del produttore o dello spedizioniere, la scoperta di documenti o di corrispondenza sulle merci dalle quali si può dedurre una diversa destinazione.

«Sicuramente la nuova linea è una tutela per le multinazionali - commenta Marco Lamberti di Ld Cargo - ma applicarla anche su merci in transito mi sembra eccessivo, mi chiedo che succederebbe se la Comunità avesse lo stesso zelo per aziende produttrici non della Comunità europea sul genere di Apple».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dogana in transito

- Regime speciale che permette di far circolare merci non comunitarie ovvero comunitarie, in casi ben determinati, che diversamente avrebbero dovuto assolvere agli oneri normalmente previsti per il loro inoltro, tra cui dazi doganali, iva, accise ed altri oneri.



La Corte di giustizia europea interviene sulle merci in dogana bloccate per contraffazione

È pirata solo se messo in vendita

Un prodotto va considerato falso solo se destinato al mercato

DI LUIGI CHIARELLO

Un prodotto fermo in dogana può essere qualificato come «contraffatto» o «usurpativo» di un diritto di proprietà intellettuale solo quando è destinato a essere venduto. È la conclusione a cui è giunta la Corte di giustizia europea, in merito a due cause (C 446/09 e C 495/09) riguardanti la condotta che devono tenere le autorità doganali dinanzi a eventuali violazioni dei diritti di proprietà intellettuale a opera di merci, provenienti da stati terzi. Sia che tali prodotti si trovino in transito esterno, sia che siano in deposito doganale nel territorio dell'Unione. La sospensione in dogana, però va ricordato, non consente di non assoggettare le merci non comunitarie ai dazi all'importazione: Ne ad altri prelievi e, neanche a eventuali misure di politica commerciale.

La causa C 446/09. Nel 2002 le autorità doganali belghe hanno ispezionato un carico (con destinazione non precisata), depositato nel porto di Anversa (Belgio), di rasoi elettrici provenienti da Shanghai (Cina) e somiglianti a taluni modelli di rasoi sviluppati dalla società Philips. Sono modelli protetti da registrazioni che conferiscono a Philips un diritto esclusivo in materia di proprietà intellettuale in vari stati, tra cui il Belgio. Sospettando che si trattasse di «merci usurpative», le autorità belghe hanno proceduto a bloccarle. Philips ha avviato un procedimento dinanzi al tribunale di primo grado di Anversa nei confronti delle società Lucheng, Far East Sourcing e Röhlig, coinvolte nella fabbricazione, nella commercializzazione e nel trasporto di detti rasoi, ritenendo

che tali imprese abbiano violato il diritto esclusivo che essa detiene su detti modelli di rasoi.

La causa C 495/09. Nel luglio 2008, all'aeroporto di Londra Heathrow (Regno Unito), le autorità doganali del Regno Unito (HM Revenue & Customs, «HMRC») hanno ispezionato una partita di merci - telefoni cellulari e accessori - in provenienza da Hong Kong (Cina) con destinazione Colombia. Su queste merci era apposto un marchio Nokia. Sospettati di imitazione, gli HMRC hanno inviato campioni alla Nokia che ha confermato l'imitazione e ha chiesto il blocco del carico in questione. La domanda è stata respinta dai HMRC in quanto le merci in transito da uno stato terzo a un altro non possono essere equiparate a «merci contraffatte» ai sensi del diritto dell'Unione e non possono essere quindi bloccate. La Nokia ha contestato il rifiuto di bloccare le merci dinanzi alla giustizia Uk.

La sentenza della Corte di giustizia. I due tribunali nazionali hanno entrambi chiesto ai giudici comunitari se merci, provenienti da uno stato terzo, in transito o immagazzinate in un deposito doganale nel territorio dell'Unione possano essere considerate «merci contraffatte» o «merci usurpative» ai sensi dell'Unione solo per il fatto di essere introdotte nel territorio doganale Ue, senza esservi vendute.

La risposta della Corte di giustizia è stata chiara: le merci extra-Ue sottoposte a blocco in dogana non possono, per questo solo fatto, violare i diritti di proprietà intellettuale Ue. Ma «tali diritti possono essere violati quando, una volta sottoposti a un

regime sospensivo nel territorio doganale dell'Unione, se non addirittura prima del loro ingresso in esso, merci provenienti da stati terzi formano oggetto di un atto commerciale diretto verso i consumatori dell'Unione, quale una vendita, una messa in vendita o una pubblicità».

Ma oltre all'esistenza di un atto commerciale, anche altre circostanze possono determinare un blocco provvisorio da parte delle autorità doganali europee. Per esempio, il doganiere che in regime di deposito o transito di merci constata che tali prodotti imitano o copiano un prodotto tutelato, nell'Unione, da un diritto di proprietà intellettuale può intervenire quando ha elementi che fanno pensare a una messa in commercio di tali prodotti in Europa.

Possono costituire elementi di tal genere il fatto che la destinazione delle merci non sia dichiarata (mentre il regime sospensivo richiesto esige una siffatta dichiarazione), l'assenza di informazioni precise o affidabili circa l'identità o l'indirizzo del produttore o dello speditore delle merci, una mancanza di cooperazione con le autorità doganali oppure la scoperta di documenti o di corrispondenza sulle merci atti a suggerire che esse possano essere dirottate verso i consumatori dell'Unione. Un sospetto simile deve, in ogni caso, emergere dalle circostanze specifiche di ciascuna fattispecie. Se invece, a seguito di indagini non è dimostrato che tali merci siano destinate ad essere immesse in vendita nell'Unione, a quel punto le stesse merci non potranno essere qualificate come «merci contraffatte» e «merci usurpative».



Accordo tra Parlamento e Consiglio dell'Unione. Sistema in vigore in 25 stati dal 2014

Intesa sul brevetto europeo trilingue Italia e Spagna sono tagliate fuori

DI TANCREDI SEQUI

È arrivato al capolinea il sogno di Roma di un brevetto europeo che parli italiano. I mediatori del Parlamento Ue e del Consiglio europeo hanno raggiunto ieri uno storico accordo per chiudere la decennale partita arenata sulla definizione del regime linguistico, decretando la sconfitta di Italia e Spagna. Ad avere la meglio è stata infatti la cooperazione rafforzata di 25 paesi dell'Unione che hanno dato il proprio assenso alla definizione di un regime europeo dei brevetti basato soltanto su tre lingue ovvero inglese (in primis), ma anche francese e tedesco, chiudendo di fatto la porta in faccia all'italiano e allo spagnolo. Una dura sconfitta per i rappresentanti della Penisola, che si erano battuti strenuamente per inserire la lingua di Dante nella lista di quelle ufficiali da utilizzare per la domanda di registrazione di un brevetto comunitario. Adesso, se il testo del compromesso sul regolamento dovesse ricevere il disco verde dai rappresentanti permanenti del Consiglio Ue (in agenda per oggi) e dal Consiglio competitività di lunedì prossimo, la norma che sancisce il trilinguismo potrebbe arrivare all'esame della Commissione affari giuridici del Parlamento europeo già prima di Natale, durante il meeting del 20 e 21 dicembre. Prima di approdare alla plenaria del Parlamento europeo del mese di febbraio. Una lunga carrellata di passaggi che non sembra, tuttavia, impensierire i 25 paesi della cooperazione rafforzata, ormai certi del percorso in discesa dell'iter normativo. E questo, nonostante l'incognita del ricorso presentato alla Corte di giustizia dalla Spagna, secondo cui l'adozione dell'istituto della cooperazione rafforzata per imporre il trilinguismo in questa materia lede il principio di pari dignità delle 22 lingue ufficiali dell'Unione europea. Se anche questo scoglio dovesse essere aggirato (come si presume che sia), dal 1° gennaio 2014 sarà possibile registrare un brevetto unitario valido per tutti i paesi Ue, tranne Italia e Spagna, abbattendo così dell'80% circa il livello dei costi rispetto ai valori attuali. «Il deposito del brevetto unitario potrà essere fatto da aziende e inventori di tutto il mondo senza distinzione di nazionalità (italiani e spagnoli inclusi, quindi). Ma la mancata adesione di Italia e Spagna comporta la non validità nei due pae-

si», si legge nella relazione presentata ieri dai mediatori del Parlamento Ue al termine della votazione. «La sede in cui si potrà registrare il brevetto sarà quella dell'Epo di Monaco, dove resterà possibile optare per il brevetto europeo attuale (di fatto una registrazione e un pagamento per ogni paese) o per il nuovo brevetto unificato». In questo caso, a regime, sarà possibile registrare il brevetto in ognuna delle 22 lingue ufficiali della Ue e si otterrà gratuitamente una traduzione a scelta tra inglese, francese o tedesco. Non solo. In base a quanto stabilito ieri dai paesi dell'Unione europea (Italia e Spagna esclusi), la presentazione dei brevetti nelle 22 lingue ufficiali, a cura dell'ufficio brevetti, sarà sempre affiancata da una traduzione in inglese per un periodo di tempo transitorio ancora da precisare. Oltre alla realizzazione di una versione sintetica della domanda di brevetto nelle altre due lingue ufficiali, francese e tedesco. Ma le novità votate ieri a Strasburgo non finiscono qui. Al di là del trilinguismo, infatti, i paesi della cooperazione rafforzata hanno stabilito anche la creazione di una Corte Unitaria composta da magistrati specializzati dotata di competenza su macroregioni ancora da definire, con il compito di dirimere eventuali controversie. Il giudizio di secondo grado sarà invece affidato a una Corte superiore con sede unica. Mentre l'ultimo grado sarà appannaggio della Corte europea di giustizia. Al di là del considerevole taglio dei costi, le nuove regole del brevetto comunitario presentano altri indubbi vantaggi per le piccole e medie imprese del Vecchio continente. Il Parlamento europeo ha, infatti, inserito una clausola di salvaguardia che tutela la buona fede delle pmi. Questo vuol dire che le aziende medio piccole saranno giudicate con minore severità rispetto alle grandi imprese, nel caso in cui dovessero riuscire a dimostrare di non aver violato un brevetto con intenzionalità e dolo.



Cassazione. Niente contrabbando: il trasferimento di beni tra i due Stati è esente da dazi

Italia-San Marino, stop ai sequestri

Antonio Iorio

■ Non c'è contrabbando in ipotesi di illeciti su operazioni commerciali tra San Marino e l'Italia, in quanto scambi effettuati in esenzione di tutti i dazi. A chiarirlo è la Corte di cassazione, III penale, con la sentenza 42073 depositata il 16 novembre.

La vicenda riguardava il sequestro di alcuni aeromobili immatricolati a San Marino e detenuti in Italia, attraverso società di noleggio, da cittadini italiani. Secondo la Procura della Repubblica era configurabile il reato previsto dall'articolo 70 del Dpr 633/72 di evasione dell'Iva all'importazione che rinvia, anche per le sanzioni, alle disposizioni doganali. Di conseguenza si era proceduto al sequestro degli aeromobili. Il Tribunale del riesame aveva confermato il sequestro per il reato di contrabbando. Di tutt'altro avviso la Corte secondo cui il contrabbando non solo non era mai stato contestato, in quanto gli scambi doganali tra Italia e Repubblica del Titano sono svolti in esenzione di tutti i dazi (articolo 6 dell'Accordo di cooperazione tra Ce e San Marino). Una pronuncia importante in quanto negli ultimi mesi, in varie città, la Guardia di Finanza ha sottoposto a sequestro sia aeromobili che natanti, pro-

venienti da San Marino e detenuti da italiani. Anche in base alla normativa nazionale è da escludere che il trasferimento di beni tra i due Stati debba seguire le regole Iva sull'importazione. Tali operazioni sono regolate dagli articoli da 67 a 70 del Dpr 633/72, mentre la disciplina delle operazioni con San Marino e il Vaticano è contenuta all'articolo 71. Nel primo caso, infatti, vi è una sostanziale equiparazione al regime Iva interno. Nel secondo caso, per l'articolo 71 che richiama anche il 17 del Dpr 633/72, si trasferiscono sull'operatore economico italiano tutti gli obblighi formali e sostanziali delle operazioni effettuate dal soggetto estero (autofattura e regime del reverse charge). Eventuali violazioni sono sanzionate in via amministrativa e non penale.

La mancata regolarizzazione del trasferimento in Italia dei beni, anche con rappresentante fiscale, e con l'assolvimento dell'imposta con inversione contabile, non determina un'evasione Iva all'importazione, ma una violazione Iva interna, sanzionata dall'articolo 6, comma 9 bis del decreto legislativo 471/97 (si veda anche la sentenza della Cassazione 10819/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

